



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

✓

51. i. 6



HB 1





2249

conker

Elliott
1869

THE THREE

THREE HUNDRED

P O E S I E
P I E M O N T E S I

POESIE
PIEMONTESI
RACCOLTE
DAL MEDICO
MAURIZIO PIPINO

Quae legat ipsa Licoris. Virg.



Cagnoni sc. - R. M.

TORINO, NELLA REALE STAMPARIA
M. Dec. Lxxx. iii.

Vincer amor Patriae. Virg.



AI PIEMONTESI

Dopo d'aver pubblicato la *Grammatica*, e il *Vocabolario Piemontese*, mi parve, che non sarebbe stata cosa disconvenevole, se avessi parimente pubblicate alcune *Poesie* nel medesimo dialetto. M'accinsi perciò a ricercarne per ogni dove; e mi riuscì con lieve fatica d'adunarnel in gran copia. Ma se la fatica nel procacciarmele fu lieve, altrettanto mi fu grave, e nojosa, quando mi giunsero fra le mani. Appena ebbi gittati gli occhj sui ricevuti Manoscritti delle Poesie, che tosto conobbi il moltissimo, che mi restava ancora a fare intorno ad esse. Conobbi, che io dovea rigettarne parecchie, o perchè insulse, o perchè scostumate; e l'ho fatto. Conobbi, che fra quelle, che in disugual merito mi parvero avere ugual diritto alla stampa, eranvi innumerevoli scorrezioni da emen-

dare , sensi stravolti da riordinare , parole inintelligibili da interpretare , rime false da rettificare , versi ommessi da supplire , stanze intere fuori di luogo da riporre nel proprio sito ; e ho procurato di farlo in maniera , che mi lusingo d'essermi accostato ai primitivi Originali . Ma perchè le raccolte Poesie , per essere la maggior parte assai divolgate , avrebbero potuto sembrare a taluno di picciol pregio (sebbene non sia certamente un picciol pregio dell'Opera il riunire insieme molti componimenti quà e là dispersi) ; perciò mi sono indirizzato ad alcuno de' nostri Poeti Nazionali , ch' io sapeva d' avere talora esercitato la feconda sua vena anche nel dialetto Piemontese ; e ottenni dalla sua gentilezza varie produzioni inedite , e note a pochissimi , o a niuno , onde aumentare , e abbellire l' intrapresa Raccolta . Essa è tale , che e per la diversità , ed abbondanza degli argomenti , e per la bellezza , forza , e precisione dello stile , può commendare sommamente il nostro nativo linguaggio , e dilettare ad un tempo qualunque non sia occupato da prevenzioni . Che se trovansi alcune voci non Cortigiane , ma

o volgari , o plebee , o contadinesche ;
o provinciali , debbesi avvertire alla qua-
lità de' personaggi , che parlano , e alla
patria degli Autori , che scrissero . Circa
i primi , io non poteva cangiarle ; circa
i secondi , io non doveva . Gradite , o
Piemontesi , il mio genio di giovarvi , e
di compiacervi ; e vivete felici .

INDICE

POESIE DI VARI AUTORI.

<i>Stanze del Raccoglitore in lode della Capitale</i>	pag.	1.
<i>Al Re Carlo Emanuele III. di gl. mem. per la pace del 1762. Sonetto</i>	7.	
<i>Nel primo atto d' omaggio alla S. R. M. di Vittorio Amedeo III. un Piemontese a nome della Nazione. Sonetto</i>	8.	
<i>Traduzione dell' antecedente</i>	9.	
<i>Al Re Vittorio Amedeo III. nel principio del suo Regno</i>	10.	
<i>Ad un Amico Poeta Sonetto</i>	12.	
<i>Alla Musa Sonetto</i>	13.	
<i>In lode del Dialetto Piemontese Sonetto del Raccoglitore</i>	14.	
<i>Traduzione del medesimo</i>	14.	
<i>Per la nuova Gramatica Piemontese Sonetto</i>	16.	

POESIE BALBIS

SONETTI.

<i>I. Al sig. M. M. P.</i>	pag.	19.
<i>II. A Teresina nel giorno di sua festa</i>		20.
<i>III. In occasione d' un furioso incendio suscitatosi pér colpa d' una fu vecchia squarquoja denominata Margritassa</i>		22.

†

<i>XXI. Le suocere, e le nuore . . .</i>	pag. 139.
<i>XXII. Un giovine pentito d' avere sposata per interesse una vecchia</i>	147.
<i>XXIII. I vedovi innamorati, e già vecchj.</i>	152.
<i>XXIV. Due vecchj innamorati d'una figlia.</i>	155.
<i>XXV. Le vedove innamorate</i>	160.
<i>XXVI. Per una certa cena di Ventura già celebre Poeta nel nostro dialetto</i>	164.
<i>XVII. Le matrigne</i>	167.
<i>Cantata</i>	171.
<i>Contro Amore Sonetto</i>	173.
<i>Chi' u'a all' Opera . Stanze del Raccoglitore.</i>	174.
<i>Ai Piemontesi Sonetto</i>	177.
<i>Principio dell' Arte Poetica d' Orazio</i>	178.
<i>Traduzione</i>	179.
<i>Epigramma greco</i>	180.
<i>Traduzione del medesimo</i>	181.
<i>Epigramma greco all' Autore della Grama- tica Piemontese</i>	182.
<i>Traduzione dello stesso</i>	183.
<i>All' Autore della Grammatica Piemontese Sonetto</i>	184.
<i>Traduzione dell' antecedente</i>	185.
<i>Sonetti sacro-morali</i>	186, e seg.
<i>In lode della Città di Cuneo Sonetto del Raccoglitore</i>	189.
<i>Alfabeto Piemontese</i>	190.

POESIE DI VARI AUTORI



S T A N Z E

In lode della Capitale del Piemonte.

I

O h Regiña d'el Pö dame d' agiùt,
Ond'i peussa lodè el tö gran merit;
Dle mie fatighe accta 'l pover frut;
E n' abie nen rigoàrd ai me demèrit;
I son tö fiéul, t' lo saf, e con mia pena
N' eu mai avù a fe d' vërs na boña leña.

II

Fin dal prinsipi dla mia pcita età,
Eta, dont a s' conös tut quant l' umòr,
A fè 'l Medich pitöst j' hai inclinà,
E i me parènt per glòria, e per mè amòr
L' han spendù, j' hai studià, son bin content,
Ch' i me sudòr son nen andait al vent.

III

Poèta mi son nen, gnanch oratòr,
Coi, ch'a m' conössò, a san lö, ch'i seù fè,
A l' è tröp-pöch, lo dío con me rossòr;
Le toe virtu com i podrài iodè?
Mi n' hai mai bvù l'aqua d'el bel Permès,
Sensa ch' gnu a m' lo dia, lo digh mi stes.

A

IV

Con tut-lo-lì dirēū , ma ingenuamènt ,
 Ch' ant costa Capital regna tal glòria ,
 Ch' a s' trēuva fiña tra la bassa gent
 La pì part brav , e savi , e sensa bòria ,
 Ch' i TURINEIS a son d'un chèur sincèr ,
 A sö dispet lo dío fin jè stranger .

V

Dio, ch' al par d' ögni sità , TURIN
 L' è pien d' grassia, d' amòr, e d' cortègia ;
 Dio, ch' a l' han d talent i Sìtadìn
 Per fe tut lö , ch' ai ven an fantasia ,
 E a s' na stupisso j' Alman , e dcö j' Ingleis ,
 Jè Spagnëui lo confesso , ed i Franseis .

VI

Domò 'npöch un' ocìàda ale contrà
 Tant bele , drite , e motobèn spassiòse ;
 Ant i palaï a j' è d' grandionta ;
 E le spasiade a son così grassiòse ;
 Le lee dla Sitadela a basta d' vède ,
 E 'l Valentìn , tut lö , ch' i dío , per crède .

VII

A smio le Cièse a tanti paradis ,
 Orna d' marmo , d' colòr , d' rica dorùra ,
 E fin chi dla Sita l' e pì nimis
 Bfögna , ch' a löda d' coste la fatùra ,
 E ancòr ch' a dia : per fe tanti ornamènt
 A s' è nen risparmia ne ör , ne argent .

VIII

Chè nsun a s' daga pēui d'arie d' tornè
 Sota TURIN, s'a fussa ben chi s' sia;
 Tuti san coi, ch' a l' han volsù aprociè,
 In che manèra a son tiràsne via;
 A n' manco ne muraje, ne bastiòn,
 Gnanca fusì, ne bonbe, ne canòn.

IX

Ai arme, a fè bon chèur són adestrà,
 Cóm a s' è sempre vist ant le ocasiòn,
 A risigo soa vita i nöst soldà;
 E butèje ala prèuva, s'a son bon;
 S' è vist con maravìa, e con stupòr,
 S' ant le bataje san nen fesse onòr.

X

An löde pēui parlè d' chi n' ha 'l comànd
 Mi pēus nen pro. Tan bele dignità
 Per prudènsa, e valòr, nöbil, e grand
 L' è ben sicùr, ch' a s' le son goadagnà,
 E a tal efct vèddomo, chè 'l Sovràn
 Je stima, e i premia tutti a larga man.

XI

J' ömini tuit s' inpiègo, e son adrèt,
 Atèndo ai sö negössi, e son tan lest,
 Ch' ant el comërsi s' pèulo dì pèrfet;
 A vendo, e conpro; e tut lo-lì ben prest
 A fan fiorì 'l comërsi e drinta, e föra,
 Na stan bin lor, e tuti j' altri 'ncòra.

A 2

XII

Dle fomne , e fiè cösa dovràine dì ,
 Ch' a son e savie , e bele , onòr del ses ?
 D' lodeje la mia Musa a n' pëul finì :
 Van ala möda , ma nen al eces ,
 Ne pér supérbia , ne gnanch pr' anbissòn ;
 Pérmetendlo sö stat n' han ben rasòn .

XIII

E pëui vëdomo , ch' ant sö nöbil trat
 Conservo la modèstia , e l' uniltà :
 A smìa , ch' a l' abio tute fait un pat
 D' bñile pér boña grassia , e siviltà ;
 E son dosse così le soe manière ,
 Ch' a farío 'nnainorè perfìn le père .

XIV

La nöbilità d' TURIN ögnùn comprènd ,
 Chè dle pì gran virtù l' è tuta ornà ,
 E fra j' aitre Nassidòn costa risplènd
 Pér richëssa , pér glòria , e antichità :
 Mi v' assicûr , ch' s' a dveisso ben sudè ,
 Le virtù dij sö vec vëulo imitè .

XV

Ossérvo con piasì tanti studènt ,
 Ch' a n' la pérddòño mai ale fatighe ;
 E inpiègo volonte tenp , e talent
 Sensa visi , sensa ösio , e sensa brighe ;
 Chi riès an Medicìna , ö an Chirurgìa ,
 E chi 'n Legàl , e chi 'n Teologìa ..

XVI

Öh quant ant l'insegnè s' fan pëui d'onòr
 Costi sensa ecessiòn sapiènt sogèt,
 Ch'a son dle nöstre scôle i Professòr !
 Dan d' lessiòn con profit, s' na ved l' efèt,
 Fan senti 'nt sö spieghè l'erudissiòn,
 Ch' j' han savùje insinuè j' Autòr pi bon.

XVII

Amìro tanti, e tanti Magistràt,
 Ch' el ben comùn a l' han senpre pér mira,
 E pér portè vantàge a tut lè stat
 A n' j' è pericol, ch' sö interesse i tira :
 Persòne giudissiòse, e d' gran talènt,
 Ch' ant la giustissia fan sö Re contènt.

XVIII

Chi d' na part, chi dal' altra a s' fa piasì
 D' butè tuta soa försa, e tut sö ingègn
 Pér fè, ch' dautùt el visi sia sbandì,
 E sia senpre promös chi n' è pi degn :
 Pér col la paì, e la richessa regna ;
 Donque d' löde sarà sta Sità degna.

XIX

A m' ven pëui dnans un Cörp tut pien d'onòr,
 Ch' la grand Astrèa n' ha ben volsùne dè ;
 A fa ossérvè le legi a tut rigòr,
 E giustissia pér tut fa trionfè.
 Tuti d' bon chèur, e d' intelèt dotà,
 Pr' assòlve, ü condanè con equità.

XX

Ma s'i veño a parlè dla gran FAMÍA
 REAL ; ah ch'i n'hai nen tant d' eloquènsa
 Per cantè soe virtù an poesia !
 S'i dío nen ben , me car letòr , passiènsa ,
 Costa sa dispense grasse , e favòr ,
 Ch'a son richesse , inpiegh , e pöst d'onòr.

XXI

Tutì i sudit a l'amo , e l'amo d' cheūr ,
 E prego , ch' peūssa vive longamènt :
 Dio n' ha dait un Sovran per nöst bonēur
 Afabil , valoròs , giust , e prudent ;
 Una REGINA piena d' carità ,
 Esempi dla saviessa , e dla pietà .



IL FINE.

AL RE CARLO EMANUELE III

DI GL. MEM.

per la pace del 1762.

SONETTO

GRAN RE, ch' la Providènsa ha destinà

Prè strument dìj sö fin i pì grandiòs;

E pér fissè con j' arme, e con la vos

La fortùna dìj Stat, e dle Sità;

Voi, quand Giustisia a v' sfèndra 'n man la spà,

Là 'ntel 'l furòr dìj afè pì sanguinòs,

I nimis, ch' a sio pur fòrt, e rabiòs,

Piego, scapo, son vint, son massacrà.

Voi sè an pas; j' aitr' fan guèra, e inviperì

Franseis, e Ingleis a scoto gnuin, ch' propònsa;

Voi parle; a torno amis; tut è finì.

Ah Sgnòr! stende la vos, e fè, ch' a soñà

Pér tuta Euròpa; e 'l Mond vedrà, ch' j' avì

Suj armæ e i chèur dìj Re setro, e corðua.

Del C. B.

NEL PRIMO ATTO D'OMAGGIO ALLA S. R. M.

DI

VITTORIO AMEDEO III

Un Piemontese a nome della Nazione.

SONETTO

Coi, ch' han sostnù, ch'i drit d'Sovranità
 A son vnù dal pì fört, a l' han dit mal;
 Cede ala försa è n'at d' necessità;
 Ubdì ai Sovrān a l'è 'n dover moràl.

Sensa gnuñ paragòn l' han mei pensà
 Coi, ch' ant un sol pér via d' contràt social
 Di prim Pare d' famía l' han trasportà
 ögni legitim drit, e naturàl.

Ma a l'è da crède, ch' a s' sia elèt col Un,
 Ch' a regnëisa sui chéur, fasendse amè,
 E a fus Sovràn, ma dcö Padre comùn.

Ö Gran VITÖRIO, col bon Re i sè Voi,
 E s' èl famòs contràt a fus da fè,
 J' avrie el Mond antrègh sudit com noi.

Dell' Avvocato Alberto Avedani.

Traduzione dell' antecedente.



SONETTO

*No, che da forza i Re non hanno tratto
I dritti lor: legge quell' è di pura
Necessità, che sol s' impone all' atto,
Ma non all' uom, e oltre di lei non dura.*

*Lor dritto egli è quel social contratto,
Figlio di propria, e di paterna cura,
Che in uno già tutti trasfuse affatto
I dritti, che all' uom dà su i suoi natura;*

*Ma i dritti eran di Padre; E fra gli Eroi
Degno dell' alto onor fu sol Quel, ch' era
Qual Padre per regnar su i figli suoi.*

*O Gran VITTORIO! Oh vostra immagin vera!
Perchè a sceglier quell' Un non siamo or noi
Che V' avrebbe suo Re la terra intera.*

Dello stesso.



*Al Re VITTORIO AMEDEO III
nel principio del suo Regno.*



Re VITÖRIO nöst Padre, e nöst Padron,
 çi destìn veul, ch'i regne ant l' ocasiòn,
 Ch' el pan, e tut el rest a l' è ancari,
 E sensa 'l vöstr agiùt i dvio peri.
 Con i fit aut, e ancòr la carestia,
 I s' crèdjo, ch' nöstra vita fus finià:
 Ma Voi con el vöst spirit bin atènt
 J' avì savù de d' gran provedimènt.
 Sta verità me smia, cha vada dita,
 Ch' i sè yenù a regnè per dè la vita.
 Vöst bon chœur pien d' pietà, pien d' compassiòn,
 Ai povèr a l' ha dait n' occupassiòn,
 Mandàndje al Valentìn a un sert travàj,
 J' avì cercà 'l rimèdi pr' i sö guài;
 E trovàndse così tuit inpiegà,
 Van pi nen mendicànd per la Sità.
 J' avòma quasi vist fin j' ovriè,
 Ch' a savio pi nen qual partì piè.
 D' gent, ch' a son destinà pr' i travài fin
 Pericolàvo d' andè a piè 'l sestin
 Ansèm ai pövèr föra d' pörta néuva,
 Butànd dcö lor le spale un pö ala preuva,
 Lö, ch' a l' è pëui d' tuit ben amirà,
 L' è ch' j' usurè son stait ben mincionà.
 Volio fè paghè 'l gran un söld la graña;
 Ma l' edit j' ha butaje una pàvana,
 Ch' a j' ha obligaje a portè 'l gran an piassa,
 Tocànd pi nen a lor d' fene la tassa;

Parländ de costa gent un Avocàt,
 J'hai sentí, ch'a criàva com un mat,
 E a parlàva latìn, ch'à l'è'l pì bel;
 Com cost lingoàge l'hai tra carn, e pel,
 I savría pì nen dì lö, ch'a disia;
 Prautr a l'ha dit così, almanch mç smia,
 Ant sö discòrs disend de tant-an-tant,
 Ch'a l'han fraudà l'annöna sti birbànt,
 E lo provava con sinquanta test
 Tuti gava dal còdice, e digèst.
 Basta, sia nöna, sia madöna, ö bce,
 el fato stà, ch'el gran s' dèvía scracè.
 Noi s' godròma a contè a nöstre masnà,
 Ch' fin dala vöstra prima, prima età,
 J'ere tut carità, tut complefansa,
 E ch'da alðra i n' dasie boñà sperànsa.
 'N riconpènsa de tante obligassòn
 Saròmo nen ingrat, ant l'ocasòn
 Vada 'l teit, e la cà, la vita, e i dnè
 Pèr Voi, ch'i n'avì dane da mangè.
 Pregròmo pèr la VOSTRA MAESTA,
 Ch' Nösgnòr a v' daga longa sanità.

Di N. N.

Ad un Amico Poeta.

SONETTO.

Canpa sul fēu , me car Fransin , la lira,
 E scaudte pi nen tant la fantasia,
 Ch'i tö bei vērs , e pien d' Filosofia
 A m' veño fin a mi dsadès an ira.
 Già mi , quandbèn ch' un chēur pér l'aut sospira ;
 ö ch' a s' sara ant un claustr na bela fia ,
 Crëd , ch'i farēu pi nen d'gran poesia ,
 E s'i na fas , di , ch' el sərvèl a m'vira .
 Fasend quaicösa , bsögna avèj quaich fin ;
 L' amòr , la glòria , ö almànch la contentessa
 Dę dì : mi travajànd i fas d' quatrìn .
 L' amòr a l' è pa col , ch' a t' fa la guéra ?
 Dę dnè pér noi Poeta ai n' è scarsessa ;
 La glòria a ven , quand un è già sot téra .

Del C. D.

L' autore di questo sonetto ha componete molte poesie sì Italiane , che Piemontesi , e tutte elegantissime , e degnissime delle stampe , ma per modestia non ha mai voluto , che si pubblicassero ; nè le mie persuasive valsero a plegarlo di consegnarmi le poesie Piemontesi , e solo mi fu permesso d' inserire il presente , che mi fu graziosamente comunicato da un amico .

Alla Musa.



SONETTO.

Musa, foma 'n sonët an Piemonteis:
 Sa· gatijme 'l servèl, e butme an leñia.
 Quatordef vërs ai va pa tanta pena;
 Musa coràge; m'astu nen anteis?
 Ma t' fas la ciörgna, e s'i t' presseisa un meis,
 I tè m' darie mai na copa piëña
 D' col' eva ciàira, ch' un na beiv apëña,
 Ch' i vërs s' atàco 'nsèm giust, com l' apëis.
 Försi, ch' el Piemonteis tant a t' dëspiàs?
 E ch' el nöster parlè sia pëui tant brut,
 Ch' a t'farío la ciàbra sul Parnàs?
 E s'i t' croise d' feme rëstè mut,
 E ch' nen a s' pëussa fe, s' tè n' fishe 'l naſ,
 Goarda; 'l sonët l' è fait sensa tö agiùt.

Di N.N.

In lode del Dialetto Piemontese.

SONETTO.

Mi crèdo ben, ch' a n' avràn nen a mal
 Coi, ch' el sö parlè l' han tant esaltà,
 Ch' mi, ch' i son nen a coi sapiènt uguàl,
 J' esalta 'l me, com i son obligà.
 An tute le virtù sì, ch' a l' è tal
 el Piemonteis, ch' l' è degn d' esse lodà.
 Tutì lo san, j' adulò nen, ma qual
 Ragiòn vèul, lo digh con sincerità.
 La lingoa dij Toscàn, e dij Franseis
 Mè smia d' sentì, ch' a lödo, e fasso onòr
 A sö fièul, ch' l' è l' Idioma Piemonteis.
 S' i m' son ben avansà a dene j' precèt,
 M' ha consiàmne dla Patria l' amòr;
 E per col j' hai sudà sensa regrèt.

Traduzione dell' antecedente.



SONETTO.

*Ah ben cred' io, che non avranno a sdegno
 Que', che l'Idioma loro in alto seggio
 Locaro, ch' io benchè con rozzo ingegno
 Esalti il mio, come esaltar il deggio.
 Le doti ha tutte il Piemontese, è degno
 Di lode, ognuno mel dirà, se 'l chieggio,
 D' adulazion non giunsi mai al segno,
 Ma d' esaltarlo con ragion m' aveggio.
 La Tosca lingua, e la Franzese ancora,
 Di cui l' Idioma Piemontese è figlio
 Parmi sentir, che gli dian lodi ognora.
 Se di questo i precetti io dare osai,
 D' amor patrio fu mero consiglio;
 Senza noja perciò molto sudai.*



All' Autore della Grammatica Piemontese.



SONETTO

L'era ben na vèrgögna, ö Piemonteis,
Ch' noi, ch'i somo pa d'men dj' aitre Nassiòn;
Ch'ansi lö, ch' lor a l' han e d'bel, e d'bon,
Trovòma tut ant nöst païs conpreis.

Pur i fusso ant so-sì mal an arneis,
Ch' volènd scrive doe righe ant nöst sèrmòn
A ventèisa con nöstra confusòn
Core daj Italiàn, ö dai Franseis.

Ma adès s' podòma dì pëui fortunà,
Chè d' parlèlo, e d' scrivlo la mancra
el sor Medich Pipìn a l' ha stanzà.

Donque s' lö, ch'a n' mancava, omo trovà,
Fomie pura a sor Medich boñà cera,
Ch' dai Franseis, e Italiàn n' ha dësbrojà.

*Di Lesbio Argisseo P. A.
Accademico Immobile.*

P O E S I E
D I
SILVIO BALBIS

POËSIE
DI SILVIO BALBIS

Al signor M. M. P.

I

A fan nen tanti Lufhes i Calièz,
 Tiro nen tanti pont i Ciavatin ;
 Giuro nen tante völte i Viturin ;
 S' conta nen tante neuve dai Pruchè ;

S' ved nen tante manisse al meis d' Gènè ;
 A Otobèr a s' ved nen tanti caplin ;
 J'è nen tanti poltron tra i Spadassin ;
 J'è nen tante pérsoñe sensa dnè ;

I Musich a fan nen tante grimasse ;
 Scolo nen tante bote i Sonadòr ;
 Sui cafè j'è nen tanti marcacasse :

• Quante rason pér-drit, e pér-travérs
 A s' faran da pér tut, me car Dotòr,
 Sul töm prim, e second, e dcö sul térs.

A Teresina nel giorno di sua Festa.

I I

* J' ēu duvërt l' Armanàch , e j' ēu trovà ,
 Ch' ai quïndes l' era festa d' nöstra *Gin* ;
 E j' ēu subit crëdù , ch' j' era obligà
 D' mandeje sö bochët ala matin .

Son calà ïda mia stansa , e j' ēu goardà
 Tute le mie tupiñe , e i me tupin ,
 S' i fussa d' völte mai tant fortunà
 D' trovè quaich gilofrada , ö quaich giãsmin .

Ma , foble ! j' era niente a nsun canton ;
 E i m' tréuvo , Töta *Gin* , con me regräte
 Sforsà d' nen adempì mia obligassion .

Ma an mancansa dle fiòr , ch' a pia st' sonët ,
 Ch' j' ēu scrit apôsta ant' una tal fasson ,
 Ch' a fa squasi figura d' un bochët .

* Questo sonetto, e i due seguenti erano già stati pubblicati dall' Autore nell'aureo suo Saggio di poesie varie colle stampe della Tipografia Patria di Vercelli. Per dare una giusta idea del merito di quel Saggio eccellente, basterà qui riferire quanto ne scrissero l' Efemeridi Letterarie di Roma, num. XXX li 27 luglio 1782. Purezza, e facilità di stile, verità, e chiarezza di pensieri, sublimità, che nasce, non già da un accozzamento di parole sesquipedali, ed esotiche, ma dalla grandezza, e nobiltà de' concetti; ecco i pregi, che caratterizzano queste varie poesie, e che giustificheranno non solo la loro pubblicazione, ma ne dimostreranno di più la necessità in un secolo, in cui quei pregi son divenuti sì rari. Soffra in pace la modestia del chiarissimo Autore questo picciolo segno della mia riconoscenza per avere voluto onorare la mia raccolta colle vivaci sue produzioni.



*In occasione d'un furioso incendio sustitatosi
per colpa d'una fu vecchia squarquoja
denominata Margritassa.*



III

I giari a l'ero li chiet, ch' a ronfavo,
Cogià ant un gran përtùs vfin a un legnè;
E ant col moment, chi sa! försi a sognavo
D'essi entrà ant quaich dispensa, ö ant quaich granè.

Maramàn, quand al' è, ch' manch ai pensavo,
S' son sentisse ant' un nen tuti a brusè:
Gara; so-sì l' è 'l fēu; gara: e tentavo
Con i barbis rafì d' podej scapè.

Ma, pövre bestie! a l' ha ventà stè li;
E i pare, e le masnà, e le giarie incinte,
E i giari da mariè, tut l' è rusti.

Oh che malheur! quante famié distinte
In linea d' giari, ch' noi avío pér si,
An causa d' Margritassa a s' son estinte.

[Testamento d' un cane.]

I V

Dagia, ch' j' éu da muri, per nen lassè
 Döp me decès d' anbreuj ai me parent,
 Fin ch' j' éu la testa ciajra, e i pëus parlè,
 J' éu pensà d' fè doj righe d' testament.

E prima d' ögni cösa i lasso i dent
 A chi ha di cativ ös dur da rufiè;
 I lasso i me doi éui a d' sërtà gent,
 Ch' a sciaira niente, e pensa dë sciaire.

I las l' ongié ai sartòr; i las le orie
 Ai marcant; ai curios i lasso 'l nas;
 E i las me pöch sërvèl tut ale fie.

Ma finalment, pr' alegeri 'l maleur
 D' mia situassion, e per muri con pas,
 A mia cara Padrona i lasso 'l cheur.

Per una vecchia morta nella metà di quaresima.



V

An dipinsend la mört costi pitòr,
 Ch' a dipinso le cose a fantasia,
 Ai fan na cera neca, ch' a fa pòr,
 E ai buto sempre an man una fausia.

Mi i tréuvo, ch' ant so-sì fan doi eròr,
 E doi eròr di pi massis, ch' ai sia;
 Perchè la mört a pôrta dcö 'l troplòr
 E l' è alegra magàra an compagnia.

Per tal efèt, ch' a goardo sta giornà,
 Ch' tuti a ressio la veja ant i cantòn,
 E ch' i ragàs fan tanta ciabrißà,

La mört l' ha dcò volsù fé una facessia,
 E an bel burlànd a l' ha troplà dabon
 La decàna dle veje con soá ressia.

Essendosi sparsa voce nel 1773, che alli 2 di ottobre una cometa incivile ayrebbe nel suo passaggio dato villanamente un urtone alla nostra gentilissima terra.



VI

Coràge; a l' è tutùn ; una comèta
 L' ha da bociè la tèra , d' sì a quaich meis;
 A l' ha dilo un astrólogo Franseif ,
 E mi l' èu vdulo scrit ant la gasèta .

La tèra , contutlö , ch' a sia un gràn peis ,
 Smijrà un volët possà da una rachèta ;
 E con n' andi pàrèi l' è bel e anteif ,
 Ch' tuti i païs piyràn la soa sbèrvèta .

I vèdroma un teribil canbiament ;

Vèdroma lö , ch' l' è al fond , andè ala sima ;
 E i vèdroma l' levant andè a ponent ,

Ma lö , ch' a m' fa pi pena , e ch' a m' dèspìas ,
 L' è , ch' j' èu por , ch' marainàn canbiand noi clima ,
 Vado ant col dij garöfo , e dij banbàs .

*Ai tre Conversi del convento di sant' Agostino di Sa-
luzzo Fr. Giuseppe , Fr. Agostino , e Fr. Prospero
nella promozione di mio fratello alla dignità di Priore.*



VII

Fra Giusèp , deve ardris domàn matin ,
E monté ben bon-ora sul ciochè ;
E a försa d' sonè dobi , e d' baudetìè ,
Dësviè pura chi dëurm a san Martin .

Ronpi al diaschne la lesna , Fra Agustin ,
E butève d' antòrn a un gran disnè ;
E sensa marcandè ne söld , ne dnè ,
Portè via 'l mèi , ch' a s' trëuva sul Rivlin .

Voi , Fra Pröspér , ch' i seve ant un stat
Tra cufinè , e sacrista , j' avrì un èui
An cesa ai can , l' autr an cufinà ai gat .

A s' trata , pofardio ! s' trata d' fc onòr ,
E so-sì l' è nen tant un pcit anbréij ,
A me car sur fradlin Padre Priòr .

Il precedente mio sonetto è una traduzione di questo già da me composto per ischerzo, e divulgato nella suddetta occasione. Ciò serve a comprovare, che si può tradurre pressochè letteralmente dall'una all'altra lingua.



VIII

*Fra Giuseppe, su via, di buon mattino
Salite sul quadrato campanile;
E dei battaglij il tintinnar gentile
Svegli il Borgo inferior di San Martino.*

*Yostra cura sardà, Frate Agostino,
Allestir un gran pranzo signorile;
E spogliar, non guardando nel sottile,
Dei bocconi più ghiotti il Rivelino.*

*Cacciate poi, Fra Prospero, che in fatti
Siete un quid tertium tra sacrista, e cuoco,
Di chiesa i cani, e di cucina i gatti.*

*Trattasi, poffardio! di far onore,
E non è impresa da pigliarsi a gioco;
Al mio caro fratel Padre Priore.*

*Il tuono chiede scusa ad una Signorina, che si era
molto sbigottita per sua cagione.*



I X

Madamifela, i son mortificà,
Ch' jersejra a s' sia sburdisse an causa mia:
Ma pr' autr a lo sa ben, ch' tuti j' istà
I devo fè una musica paría.

Am' rincrës, ch' a sia staita ficognà
Ant la strëta dël let tuta 'ngrumlía;
E ch' tramoland a tneisa bërbotà
D' Pater, e d' Credö, coma l'è, ch' ai vnía.

I ciäm mile përdòn, s' a l'è contenta;
E i giuro, Töta, su sö gran fonfon,
Ch' pér tut st'an i vœui pi nen, ch'a m'senta.

Ch' a m' fassa grasia intant d' crëdi, ch' i son,
An compagnia dla Löfna mia parënta,
Senpre prontissim a ubidila 'l Tron.

In morte d' una mia Comare nel 1782.



X

Cost an al dì dla festa d' san Lorens,
I son stait acablà da un gran maleūr;
J' éu perdu mia Comare; e quand i pens,
I sento 'ncora, ch' a m' na sagna 'l chéur;

Ah l'è così! Pur-tröp ariva soëns,
Ch' lö, ch' a l' è pès a viv, e'l mei a meür.
Sta mia Comare a l'era an tuti i sens
Una fomna stänpà per fè 'l boneür.

A l'era giovo, e granda, e saña, e lesta;
L' avía un bel nas, d' bei éui, na bela boca:
Ma ansém l' era ben brava, e ben modesta.

Cösa sërvlo tnì dit, lö, ch' a s' è vdusse?
L' era, lassand sö merit a chi toca,
La pi bela, ch' ai füssa an tut Salusse.

*Per la signora Teresa S***



X I

Un dì, ch' j' era ala fnestra con me can,
 J' vdìr *Gegia* a passè vestìa da vot;
 L'avìa un gran fisù d' garfa, e nen d' colan,
 E una scufioña scùlia, e'l topè mot.

Essend convalescenta andafìa pian,
 Sensa sèrchè an-sà-an-là chi l' avìa rot.
 Töta (i disse) ch' a vada nen lontan;
 E chila a m' rispondìr: vad mach sì d' sot.

Ma a prononsièr so-sì con tant bon déuit,
 Con na sèrt aria, con un sèrt vosin,
 Chè squafì squafì i na restère chéuit.

D' fassòn, chè quandben fussa 'ncor splufrìa
 I m' podìre nen tuì d' volteme al vñin
 Disendje: goarda'n pò che bela fia!

Un Contadino ad una Contadinella.



XII

Cal dì, ch' i vèust doe frèj Giaco, e Martín
 M' han mnà a yoghi cal pajra, ch' l'han catà,
 Dapèu 'nlora, i v'lo dio 'n bona vrità;
 V'hai tayöta vojuve na gran bin.

 M' arörd, ch' m' eve pariamè i tajarin,
 Sensa dì gnento, dlongh, ch' i son ruyà;
 E pèu, cant j' era a tao, m' eve portà
 Un piat d' povròn, e d' bros, e d' pan, e d' vin.

 J'hai mangià, com'a n' Aso, Ma buchè,
 An mangiand a m' ha più per voë na sòi,
 Ch' a m' furmiolà d' an tèsta fin ai pè,

 Ch' ora m' seye da lögn i n' fas, ch' d' gëm;
 Ch' ora m' seye dapè mi grigno d' göi:
 M' è vis, ch' noe doe farò bon cöi ansëm.

Invito al pubblico.



X III

I fas savèj a chi lo vèul savèj,
Ch' a m' ha scrit un librè, ch' a stà a Turin,
Ch' a l' ha 'ncora dle cöpie motobin
D' col me *Saggio*, ch' j' èu fait stanpè a Vërsèi.

Sichè j' anvito tuti e giovo, e vei
A provëdsne al negösi d' Sur Balbin.
Oh! s' i podeissa prest vëdne la fin,
I na sentria un piasì mai él parèi.

A lodè 'l libér i' saría un bagian;
Ma i saría dcö un bagian a dine mal:
Ch' a lo conpro, ch' a leso, e decidran.

E a tuti quei, ch' avran pëui la bontà
D' piene una copia, ö doi pér lö, ch' a val.
J' assicur, ch' i' sareu ben obligà.

Il nuovo organo del Duomo di Saluzzo.

XIV

Pur - tröp tanti son sölit a stimè
 Un Virtuòs dèl païs, coma un stivàl ;
 E al opöst un stivàl, ch' a sia strangè ,
 A lo stimo un Virtuòs sensa l' uguàl .

Fatto è , ch' quand s' è tratasse d' arformè
 L' örgano vèi dla nöstra Catedràl ;
 E 'l nèuv l' han dalo a un Patriöt a fè ,
 Molti armognàvo , e na speràvo mal .

Epura *Bima* (cost a l' è sö nöm)
 A l' ha savulo così ben riussì ,
 Ch' adès per sentlo tuti coro al Döm .

E veramènt quand l' örgano è sonà
 Da Sur Canönich *Pern* , bsögna convnì ,
 Ch' nöst *Bima* l' è un gran öm d' abilità .

C

La Vedova di cinque mariti.

MONOLOGO.



Veramènt, quand i' fas el paragòn
 Dlè stat, ch' j' era una vòlta, e d' cel, ch' i son
 I' tréuwo, ch' j' è una bela diferensa
 Dal essi con un öm al' esne sensa.
 N' èu avune sinch, ch' a m' han chitàme prest; 5
 Epura squasi, ch' i pijrìa dcö 'l sest.
 I son na vidoa giövo; i m' credo bëla;
 E i' sèu mnè con chi a s'sia la bërtavèla.
 I' sèu d' ragìr, e d' rusa, com i' stagh;
 E d' grasia, quand i vèui, tant i m' na dagh. 10
 L' è ben darmàge, ch' uña coma mi,
 A vèuja senpre stè sola così.
 Ma pr' autr s' i' penso a tuti i goaj, ch' j' èu avù
 Da cole sinch bonanime, parblù!
 L' è un pensè, ch' a sbèrgiajra tuti i grìj, 15
 E m' na fa quasi passè via 'l gatij.
 Un l' era vèj, gelos pér conseguensa;
 L' autr l' era mat, e l' avìa nen d' pasiensa;
 'L térs l' era un mamalùch gnanch bon pér chièl;
 'L quart a försa d' giughè l' è andà a rabel; 20
 L' ultim pèui d' costi-sì l' avìa un difet,
 Ch' sognand a mè sbatìa föra dèl lèt.
 Basta: sti sinch grivòè, bonamemòria,
 A s' na son un pò andait: Dio j' abia 'n glòria.
 I' son padroña d' mi; son ant mia cà; 25

C 2.

E i gödo la mia santa libertà.

Ma cöfa i' disne mai? M' son ben falia;

Che diaschne d' libertà l' è costa mia?

Oh boñedöne d' fomne! L' è pur vera,

Ch' i soma nà pér vivi ala galera.

50

Quand soma Töte, j' è Papà, e Mamàn,

Ch' a stan al črta s' un ha quaich galan;

Quand soma maridà, sti sur mari,

Pér soa bontà, 'n goérno nēuit, e dì;

Quand soma videoe pēui, tut el païs

35

Invigila su lö, ch' un fa, ch' un dif.

Gara! S' la videoa soens l' aveissa a cà

Sti bei giövnöt, mignòn, e ben tiflà;

Col, ch' a sarìa un armusc! öh che tapàge!

Ant un nen piyría fēu tut el vīnàge.

40

L' è perché d' lö, ch' i m' regolo 'n manerà,

Ch' tuti a m' stimo, e a m' fasso boña cèra.

J' arseivo pì nen autr, ch' d' Preive, e d' Frà,

E d' ömini, ch' a sio li d' mesa età.

Già s'i devo tornème a maridè,

45

L' è giust' a costi, ch' i 'm devrēu atachè.

I giovo a m' piasrío pro; ma l' è, ch' i éu pòr,

Difendla ciájra, d' nen piasije a lòr.

Parlomne pì; l' è fait, a l' è decis,

Ch' me Spos a dev aveje i cavèj gris.

50

Eben; ch' a j' abia gris; m' anpôrta nen;

Pur, ch' a sia d' genio, pur, ch' a m' vēuja ben.

Ma tra costi sfojòr dla testa grisà,

I son, second me sölit, indecisa.

Un a m' pias ant so-sì, nen ant lo-lì;

55

L' autr a m' pias ant lo-lì, nen ant so-sì.

L' han d' boñe qualità, n' han dle cative;

Ma tra costi, i n' è doi, ch' i podría vive.

M' han marcàme sent volte ant le ocasión,

Ch' a son portà pér mi, ch' m' han d' afesión.

60

L' è vera, ch' un a l' è un pö tröp da se;

E chè dvölte a sa nen d' cösa parlè ;
 E chè d' völte , s' a dà l' aqua al mulìn ,
 A 'm parla di sö canp , e di sö autìn .
 Ma pr' autra part a l' è pëui generòf , 65
 E second la soa möda , tut grasiòf .
 J' crëd , ch' s' mi i disëis : fichtë ant la brafa ;
 Chiël , bonöm , a s' fichrìa , basta , ch' a 'm piasa .
 Må l' autr pëui d' costi doi l' è un pö tröp fin ,
 E d' sërte völte l' è un pö tröp badit ; 70
 Pa ; ch' a dis le soe cöse , ch' a v' amùsa ;
 Ma , vira ch' vira , dova toca , a brùsa .
 L' è vera , chè dcö mi son pëui nen gnöca ,
 E ch' i' respondò sempre ciò pér bröca :
 Ma a pia le cöse ben ; l' è nen d' quei tufo , 75
 Ch' pr' una paröla subit fan el mufo .
 E pëui l' è conpiasent a me rigoard ,
 E i na fas capitäl bonora , e tård .
 S' i vëuj andè a fè d' visite , ö andè a späs ,
 L' è pront a compagnème , a deme 'l bräs . 80
 I è ne piëuva , ne sol , ne vent , ne giässä ,
 Basta , ch' a s' trata d' mi , nen lo anbarassa .
 Förä d' costi doi sì , tut-lö , ch' a ven
 A scaudesse a me fëu , i' lo conto nen .
 I buto tuti ansèm ; na fas un mäs ; 85
 Chi lo vëul , ch' a s' lo pía ; pér mi i lo lás .
 Bfögna però , ch' dal mäs j' ecetua un sërt ,
 Ch' a l' è d' un naturäl ben dëscuvërt ;
 E mi , quandben i sia tut al arvërsa ,
 Tant s' à stà un pès da vnì , son quasi spërsa . 90
 L' è d' bon umòr ; l' è sensa sirimönie ;
 E soens a m' fa rie d' chéur con soe fandönie ;
 E pëui , sëu gnanca , com lo-lì a sia vnù
 Bravamènt a m' ha piàme un sërt dessù ,
 Ch' a m' na pëul dimne , fin ch' ai piàf , a pendì ; 95
 Epura a l' ha bel dì , i m' sëu nen ofendi .
 S' as buta pëui a rasònè sul södo ,

Quand ben toca sul viv, tut' un i m' gödo ;
 E soe parôle a m' fan pi d'impression,
 Ch' ne s'i senteis magàra una Mission. 100

Giust a prôposit, quand a veña si,
 Véui consultelo su sti doi partì.
 I véui un pô, eh' a m'daga sö consèj ;
 E ch' a m' dia ciâjr, e nêt, qual a l' è 'l mèi.
 Mç smia, ch' tut subit dev butesse a rie, 105
 E a 'm respondrà così d' mincionarîe ;
 Ma pêui pensand, ch' a s' trata d' un afè
 Tröp important, eh' a bsögna nen burlè,
 I' son sicûra, ch' a m' dirà sincèr,
 Coma el cheur aj' lo deta, sö parèr. 110
 Försi a vnirà sta sejra ; i' voría ben,
 Ch' a vneissa prest dagià, ch' i' son an tren.
 Ma chiel d' völte a vnirà dle smaîe areis,
 E pêui a stà da vnì dij sinch, ses meis ;
 E podría ben acadi, ch' giust adès, 115
 Ch' j' avría bsögn d' chièl, a vneissa nen pr' un pès.

Epùra so-sì a m' prem ; mi daspèrmì,
 Son nen capace a deme nsun partì.
 Un moment a m' pias chéujta, un autr crua :
 Pur tröp i son na fomna iresolùa ; 120
 E i son na bela, e boña banderöla,
 Ch' i viro senpre, dova l' aria völa.
 J' éu bsögn d' un consultòr d' risolusion ,
 Ch' a risölva pér mi sensa fasson ;
 J' éu bsögn d'un, ch' quand a véd, ch' l' è ben pér mi,
 Mi lassa pi nen scape , ch' a m' teña li. 125
 Oh aldra, s'i dagh me consentiment,
 La mia parôle val un' istrument .
 Aldra l' han bel dì , l' han bel tojrè ,
 J' e 'nsun pericol, ch' mi daga andarè . 130
 Afo doncue ala fin , ch' i m' risolveisa
 Pr' un di sti doi sfojör, e ch' i' lo piejsa ,
 Cösa dirijlo 'l mond ? Quaicun diria ,

Ch' j' avría försi fait mèj a stè paría;
 D'autri dirío : ch' i' son tröp aptità , 135
 E ch' i' dèvría giúmai esne stofia ;
 D'autri dirío : ch' i' mèujro nen contenta ,
 Fin , ch' i' n' abia sposane vint , ö trenta .
 Ma 'n tal cas j' èu da rendi cont a nsun ;
 Ch'a critico , ch'a sabro ; al è tutun . 140
 L'è vej , chè quand j' èu përs me quint mari ,
 I' èu dit tuta pioròsa : i na vèui pì ;
 Ma la vidoa , lo san , lo dío , lo scrivo :
Che piange il morto, e che sospira il vivo.
 Eben , ch'a ciancio ; quand l'avràn pro dit 145
 A staràn chiet ; a j' è pëui nsun delit .
 J'autri ciancrío , na butrío giù dle grösse ;
 E mi la sesta völta i' faría nösse . 148



L' INVOCAZIONE DELLE MUSE.

*Versi recitati in Saluzzo addì 8 agosto 1772 alla
presenza di un grave Consesso d'uomini, e donne,
che si dicevano amanti dei fiori.*



Vāl dì, mia cara gent, ch' pér feme onòr,
 Venta, ch' i' dia quaicösa sulè fiòr;
 E pér me inpiegh a venta, ch' i' lo díá
 An vërs, an rima, anfin an poesía.
 Eben i' m' vēui provème ai éut d' cost meis,
 A fè na pastissàda an Piemonteis. 5

Donque ranpiòma su d' cola montagna,
 Dova le Muse a fan senpre cocàgna;
 Donque butomse 'n testa una gran frasca
 D' lauro gropà ale oríe, pér nen, ch' a casca; 10
 Tiròma giù d' col' aqua motobìn,
 Ch' anbriaca i poeta, coma'l vìn;
 E dasend subit man ala chitàra,
 Butoma föra quaich' idea bisara.

Va ben tut-sö: ma prima d' comensè, 15
 J' è un' autra cösa, ch' bsögna prima fè.
 Bsögna invochè le Muse, e j' ossërvri,
 Ch' tuti i poeta han senpre fait così.

Pionia pr' esenpi mach Virgili an mòn,
 Ch' a l' e un autòr, ch' l' è nen un tulipàn; 20
 Chièl prima d' annandiesse a fè paröla
 Con coi sö vërs, ch' a m' han secame a scöla;
 Prima d' contè le lactime, e i fonfona

D'sö Eröe metà bigöt, metà poltròn,
 Ch'a l'ha fait la prođessa tant famòsa 25
 Dë scapè 'l fëu pér vni a 'nbrassè una Spòsa;
 Virgili donque belebèn dcö chièl
 Ala soa Musa s'è gavà 'l capèl;
 E pëui con sirimönie, e sensa remora
 A j' ha dje: *Musa mihi causas memora.* 30
 Ma cost Virgili al è un autòr Mantoàn,
 Ch'a scrivìa a Roma al tenp dj' antich Romàn;
 E a Roma alòra, tuti savràn bìn,
 Ch'a parlavo, e scrivio senpre an latìn.
 E da sosì ai na ven en conseguensa, 35
 Ch'l esenpi è mach pér la metà dl'udiensa;
 E mi dl'autra metà i penso tröp ben
 Pér crèdi, chë d' latìn na sapia nen.
 Parlo dle sgnore; pérchè i nöstri vëi
 L'avio un provërbi, ch' al è försi 'l mèi, 40
 E vñin al fëu con le soe möle an mòn
 Disio: Me fiëui, pië goarda, e stè lontàn,
 Prima dai ömi, ch'a parlo fomnìn;
 Pëui dale fomne, ch'san parlè latìn.
 Ma pr' autr a l'è pëui niente mia intension 45
 D'nen dè dcö a lor sö töch d'erudisiòn,
 Tratandse d'döne prude, ch'tant a lesò
 D'öpere, mi m'antend d'öpere d'peso;
 E j'ëu vist varie völte sui fornèi,
 Ch'a l'han na patojà d'libér ben bëi. 50
 Ora a ste sgnore sì, su lö, ch' pöch fa
 A propòsit dla Musa j'ëu portà,
 Vëui porteje un esenpi an Italian,
 Ch'i son quasi sicùr, ch'a lo antendràn;
 E tra la furfa d'tuti coi, ch'i lasso, 55
 I ëu stimà cösa boña d'suesì 'l Tasso.
 Cost l'è un poeta, ch'l ha incontrà d'incanto,
 E le soe otave dapertut a s'canto;
 E a Venesia, goardë s'l'è nen fortuna!

- Le canto i Barcaréuj al ciair dla luña. 60
 Cost-sì ant él sö poema tut tirà
 A quatr aguce, e tut pien d' gravità ;
 (Quandbèn a smia, ch'a daga giù un pochët
 Con soe masche, masçon, diavo, e folët :)
 Prima d' butesse ai lavér sö tronbòn, 65
 A soa Musa l' ha fait l' invocassion,
 Disendje con d' bei termini sonöri :
O Musa, tu, che di caduchi allori.
- Goardè pëui s' mi, ch'davsin a sti gran öm
 Son un fornèl vñin al ciochè del Döm; 70
 Goardè, Sgnori, s' adès, ch'i dev tratè
 Dle fiòr, i' devo nen dcö mi invochè ?
 L' è ben autr argoment col, ch' j' éu sui bràs,
 Ch' ne col, ch'a l' han tratà Virgili, e'l Tas.
 Cöf erne cole guëre, e coi armòr, 75
 E coi tapàge an paragon dle fiòr ?
 Ah ! l' avio ben rasón d' ciämène, ch'uña;
 Per mi i pëus nen avei tanta fortuña.
 Ma ant él me cas, seve cösa j' è d' nœuv ? 80
 Son costret a ciämèle tute nœuv.
- Coi Romàn, ch'l avio enpi la soa sità
 Con tante mila rasse d' Deitâ ;
 Ch'n' avio forgiâne d' tute le natûre
 Fin ant i froi, fin ant le saradüre,
 E d' una tal manèra, ch'a podío 85
 Pi' nen bogiè sensa antruchè ant quaich Dío :
 L' aso sghia, pr' evitè tute le ruse,
 L' avrio fait mèi a fe nen autr, ch' d' Muse .
- Oh alðra, che boneür, ch'a saría 'l me !
 Si, ch'i m' voría gavème da grivoë ! 90
 Tante Muse ale trosse, potér d' Baco !
 I son sicàr, ch'a m' fario fe d' miraco.
 I m' voría angionocième an mes dla piassa ,
 E pëui ciämèle tute a gran ganassa.
 A l' è vera, ch' pregandø bin areis 95

Una pr' uña , i n' avría pér dontré meis ;
 L' è vera , ch' ala fin i pérdría 'l fià :
 Ma l' è dcö vera , ch' i saría agiutà.
 Ma dagià , ch' a son mach tre völte tre ,
 Contentomse d' ciame col pöch ch' ai è . 104
 Ma j' è dcö sì sö bel e bon anbrëui ;
 J' éu paùra , ch' quaicuña a m' gava j' éui .
 Savri , ch' le Muſe a son d' Madamisele ,
 E ch' a pretendó tute d' esse bèle .
 Son pì nen giovo ; ma i savri , che le fie
 Son senpre giovo , fin ch' son nen rupié . 105
 Ste sure Muſe a s' sento dcö quaich vöte
 Coi serti grïj , ch' a s' sento le matöte :
 A s' penso d' esse lor ; s' penso d' valèi
 Quaicöf pì dl' autre , e d' völte l' è nen vèi ; 110
 A vëulo senpre avèi la preferensa ;
 E s' a l' han nen , lo stimo un' insolensa .
 A ciämè sta sì prima , e st' autra après ,
 Già mi m' anpörta niente , a m' è l' istès .
 Ma i' voría nen , ch' ai vneis la mosca al nas , 115
 E a m' feiſſo pëui un muſo long un raf ;
 E quand i crëd , ch' la cöſa sia passà ,
 A m' la feiſſo paghè cara , e salà .
 Coste totiñe , quand la bile ai ven ,
 Bfögna , ch' a buto föra sö velen ; 120
 E a son nen tute , quand la rabia ai tira ,
Belle nella pietà , belle nell' ira.
 Ora dì un pö' voi autr , ch' j' avì giudissi ;
 Coma fè a nen ofendi sti caprissi ?
 Com fè pér nen avèi pëui gnuñie ruse 125
 Con costè nöstre sbërnufiète d' Muſe ?
 J' éu pensà quasi pér surtimne nët
 D' ciämèle tute pr' ordin d' alfabët ;
 Almèn s' a l' han quaich landa da contè ,
 Ch' a la vado contela al' Abecè . 130
 Prima i ciämè *Calliope* , pëui *Clio* .

Erato, Euterpe après pèr nen, ch' a m' crío;
Melpomene, Polinnia, e pèui *Talía*,
Pèui Terpsicore, e *Urania*; e così sía.

Oh adès bfögna, ch' i m' buta pèrdabòn 135
 A feje a tute un cumpiment a tòn;
 E pèrtant, ch' a m' argrigno nen i dènt,
 Ch' i m' buta a feilo a tute diferènt.

Töta *Calliope*, ch' an lēu di bindèi
 L' ha una corona d' ör d' sòvra ai cavèi; 140
 Ch' a l' ha una tronba an lēu dla vantajìna,
 E un gran gir d' lauro an lēu dla paladìna,
 Ch' a fassa grassia a un sö bon sèrvitòr
 D' sugerije un pö' quaicöf, ch' a s' fassa onòr.

O Töta *Clio*, ch' a porta sul topè, 145
 I seu nen s' a sia un grip, s' a sia un tochè,
 Ch' a rapresenta giusta al-naturàl
 Una bela ghirlanda d' lauro real;
 E ch' a ten ant le man bin anpugnà
 Un töm d' istòria an marochìn dorà; 150
 Ch' a m' fassa un pö' surti d' ant çl sèrvèl,
 A pròposit dle fiòr, quaicösa d' bel.

Erato, ch' a l' ha tant na bela cèra,
 Ch' a smia giusta 'l mostàs dla primavèra;
 Ch' l' ha una coròna d' rëuse ben fiorie; 155
 Ch' a fa nen autr, chè cantè, nen autr ch' rie;
 E ch' a l' ha senpre lì tacà ai cotìn.
 Una doseña, e mesa d' Amorìn;
 S' mai d' vòlte ai n' avanseissa pèr disgrassia,
 Ch' a m' daga un pö' un tantin d' soa boña grassia.

Töta *Euterpe*, ch' a l' è dnans, e darè 160
 Tuta goarnìa con di gran feuj d' papè
 Pien d' righe, pien d' baciöch dç tute sorte,
 Pien d' aleghér, d' adasí, e d' pian, e d' fört;
 Pien d' arie dosse, pien d' arie d' fracàs; 165
 Pèr d' Sopràn, pèr d' Contralt, Tenòr, e Bás,
 Chila, ch' a l' è la mare dl' armonia;

Ch'a m' na sofia un pö-pö ant la fantasia.

Melpömene, ch'a pörta 'l gran paniè,

E soa spà an man, e i sö stivai ai pè; 170

Chila, ch' fasend piorè, fa tant piast,

Per grassia, ch'a s' desmentia un pö' nen d'mi.

Töta Polinnia, ch'a l'è astà su un banch

Con la vesta da camra d'taftà bianch;

Chila, ch'a l' ha la scufia pieña pieña 175

D' përle fîne, e d' diamant di mèi, ch' ai veña;

Chila, ch'a finis mai d'tnì ciaciàrà,

Ch'a socora un poeta an carità.

Talia, con soa coròña d' brassabösch

Faría rie fin i such, ch' son ant i bösch. 180

Per mi, quand i la goardo, i m' pëus nen tnì

D' fe mile scacaröt, s'i dveis muri;

E cola maschra, ch'a l' ha senpre vñin,

E cole söche, dova l' ha i piotin,

A fân ben vëde, ch'a mèur nen d'inèdia, 185

E eh' a l'è giust la Musa dla comèdia.

Ah, ch'a procûra un pö', ch' costa mia inessia,

Pr' amuse 'l mond, a l' abia quaich' facessia.

Terpsicore, pëui chila, ch'a l' ha i rïs,

E l' è senpre coefà, ch'a smia un aris; 190

Chila, ch' l' ha senpre an testa quaich Eròn

D' piuma d' öca, ö dë strùs, öpur d' pavòn;

Chila, ch' pr'essi ant un abit pi lingèr,

Pörta senpre istà, e invèrn el pëtanler;

Ch'a veña a rota d' cöl, ch' a s' buta a core, 195

Mi ciiam sö agiüt, ch'a m' veña un pö' a socore.

Madamisela *Urania*, finalment,

I son pëui si da chila tut content;

Chila, ch' l' è senpre lì anvlupà ant soa töga, 1

Sensa paùra, ch' cost gran caud l' aföga; 200

Chila, ch' avend sö canocial al euj,

A goarda s' ant le steile j' è d' anbreuj;

E sì suri Pianèta cösa fan;

- Con chi s' acòbio; dova l'è, ch' a stan ;
E sciaira a försa d' boñe osservassion 205
Doa i còrn dla Luña l' han l' inclinasiòn ;
Son sì a preghèla d' sèrchè un pö lassù
Quaich boña steila, e pèui mandemla giù .
- Ma, goardè, s' j' è quaicùn, ch' abia rispöst ?
Goardè s' a s' son bogiasse da sö pöst ? 210
A bsogna försi, coma l' è così ,
Ch' a sio ocupà, ch' a l' abio nen senti .
ö pitöst, chi sa mai ? Cole insolente,
Tute d' acördi, faran mostra d' niente .
Mi conosso le fomne, e i lo sèu ben : 215
Quand a vèulo nen senti, a sento nen .
- Ma pr' autr so-sì l' è tröp ; pér mi mè smia
D' aveje dait a tute lö , ch' ai vnía .
Pér da st' cant si j' éu nen a rinpròcième ,
E d' autr i savria nen lö , ch' figurème . 220
L' autre völte (goardè s' él cas l' è doc !)
Quand i ciamaava, a vnio tute ant un boc ,
Sensa fassòn a vnio ant me gabinèt ;
E chi s' astava an tèra, e chi sul let ;
E lì a cianciavo , e mè stafio davsin ; 225
Chi a m' fasia cicidör , e chi blin-blìn .
Pura s' a san él libér dle creanse
Da già ch' a vèulo nen chitè soe stanse ,
A dévrío ben , com dapertùt a s' usa ,
Mandè le soe créade a fe la scusa . 230
- Ma, chi sa , försi ste Madamisele
L' avran d' créade, ch' a saran tröp bèle ;
E s' ai lasso surti fin su la strà ,
L' avran paùra d' essi dësbancà .
E un vëd d' créade gnanca tant darair , 235
Ch' a soe care padroñe a fan fe ciair .
Ma lor, che colpa n' hañe , s' la natùra
A j' ha daje d' che fe un diable figùra ?
Son le padroñe , ch' antè d' cas così ,

- A devo piesse di mostàs proibì; 240
 E alðra l' avrío nen tute ste pòr,
 Per le creàde d' essi posa lòr.
 Pa, ch' m' è stame contà d' uña sì vñin,
 Ch' avèi d' bele creàde ai fasía bin.
 Sta Madama l' avía la vanità 245
 D' avèi gran mond continuamènt a cà;
 E vdendse chila vñina a tramontè,
 L' avía trovà gnun mèi ripiegh da piè.
 Per tal efet, coi, ch' ero un pò' frequent,
 M' han dit, ch' a tute l' ore j' era d' gent. 250
 A s' tirava la còrda d' un ciochìn;
 Subit a s' vdíó arrivè un bel bérlichìn,
 Ch' a tirava la criça, e durvíà l' ùs
 Con una motria da fè piè un capùs;
 E magara a s' podía dnans d' andè d' là, 255
 Stè doi moment con chila an libertà.
 'L pì bel a l' era quand a s' dasio dñuit
 D' artiresse a soe cà, ch' l' era già nénuit.
 J' era na bruta scala da calè,
 E l' avrío risigà försi d' tonbè; 260
 E cola sgnòra, pieña d' carità,
 A volía, ch' a caleiso aconpagnà.
 Mandava subit la soa creàdiña
 A vischè una candeila ant la cusína;
 E pëui la fasía andè con 'l ciair an man. 265
 A compagneje fin al ultim pian;
 E per nen pëui strachè col bel giojìn,
 A s' fermavo su tuti je scalìn.
 Oh quanti sgnòri, ch' i cönöso mi,
 Per cost motív andasio mai dë dì! 270
 Ma tornoma ale Muse. I m' son scartà,
 Pi d' lö, ch' a fasía bsögn dal me sèmnà.
 E a m' ven an testa, ch', contra me ordinàri,
 J' èu fait un gran giudisi temerari;
 Perchè mi penso adès, chè cole fie. 275

Boñe-done ! saran försi andurmie ;
 E s' a son andurmie , l'è , ch' a n' han bsögn ,
 Perchè ala néuit a s' levo nen la sögn.
 Le Muse lor dësgjoco ben bon' ora ,
 E pio senpre 'l cafe ansèm al Auröra. 180
 Per mi i piava nen goarda in realtà
 A col gran dit , ch' a l'è per lì stanpà :
Aurora amica Musis ; e l' autòr ,
 Ch' a l' ha inventalo , a l' era un gran dotòr.
 Ch' a vœul dì , s' j' è quaicun , ch' antenda nen , 185
 Ch' le Muse con l' Auröra a s' veulo ben ;
 Ch' a s' conto i sö goajët ; ch' a s' le fan boñe ;
 E ch' a parlo tra lòr mal dle pérsoñe .
 L' amicissia dle fomne , e 'l comarùm ,
 Via da ste cöse , resta nen , ch' un fum. 190
 S' a son doncue d' olòch tant matinè ,
 S' a s' levo apeña 'l dì s' vëd a spontè ,
 Pövre Muse ! son ben da compatì ,
 S' adès a s' tréuwo 'ncor tute a durmi .
 Le créade faran dcö le poltröne , 195
 Perchè lor son le sumie dle padròne .
 Veramènt i m' arcordo , ch' quand a vnio ,
 L' è d' matin el pì soens , ch' a m' favorio ;
 E s' a vnio d' seira , l' era giusta quand
 I crepuscol comenso andè caland. 200
 Ma a ste ore si brufà per l' ordinari
 Le Muse a sœurto mai dant i sö armari .
 Là ; lassomle durmi ; ch' a déurmo ben ;
 Ch' a ronfo pura ; mi i distorb pì nen .
 I seu , ch' le töte sensa feje tört 205
 L' han tute boña ganba , e l' è sö fört ;
 Massime quand a l' han per sö bonëur ,
 Gnun crussi an testa ; e gnun gatij al chëur ;
 Perchè alòra dcö lòr saro nen j' éui ,
 E a s' agito , e a s' patòjo ant i hinseu . 210
 Ma le Muse , ch' a san nen cösa sis

Déurmò, ch' a smia, ch' a l' abio l'andurmia.
 Ant col istès moment, ch' a son cogià,
 A ciupisso i sö ocìn, e son quajà.
 Sichè, mia cara gent, i son costret, 315.
 An leugh d' parlè dle fiòr, a stemne chièt.
 Lòr diran, ch' i son föl; sù ch' a m' lo dío;
 Ma instant bsögna, ch' j' aspetta, ch' a s' desvío.
 Sensa le Muse saría tut temp pérsl;
 Sensa le Muse a s' pérsl nen fesse un vërs. 320.



IL FINE DELLE POESIE DI SILVIO BALBIS

D

POESIE
DI
VARI AUTORI

P O E S I E
D I V A R I A U T O R I

*Il cieco mendicante Piemontese, che lungi troyasi
dalla patria sua.*

CANZONE I.

Pover börgno vad così¹
Vad virand tut quant el dì,
A - tastòn — con me bastòn,
E ciàmand da ca pér ca
La ca.ca.ca carità.

I na tréuvo con gran stent;²
Ch' ögidì j' è d' sèrta gent
An cost mond — d' an sima al fond,
D' una gran tenacità
Pér fe d' ca.ca.ca carità.

A faran sautè ant un pâst³
La borlca con el bast,
E mi al'ùs — a fe 'l tabùs
I na sento apeñia 'l fià.
Oh che ca.ca.ca carità!

Na daran pi prëst ai can;⁴
Ma 'l povr' örbo ciama an-van,
Esclamand, — e sospirand,
Ch' a l' han dait una stiltà
Ala ca.ca.ca carità.

5

Pér mantnì col' anbision
 A spéndran ij dnè a baron ;
 E tratant — un mendicànt
 L' ha pro bel ciamè pietà ;
 J'è nen d' ca ca carità.

6

Ant un bal , ant un festin
 A risparmio pa i quatrìn ;
 Ch' a l' han pòr — d' nen fesse onòr ;
 Ma pér dene a un afamà
 L' han pa d' ca ca carità .

7

Ai na j' è , chè vendrío ij dent
 Pér podeje fè d' présent
 A quaich' bel — mostas d' amèl :
 Ma a stisi parlèje pà
 D' fè quaich ca ca carità .

8

Tanti , e tanti sgairo ij dnè
 Pér dè ai östo , e pér giughè ;
 D' altri pëui — a fe d' anbrëui ;
 Ma l' han senpre ij di argrignà
 A fe d' ca ca carità .

9

D' vöte un crich , una passion
 Fa sautè un patrimonion ;
 Ma lo - lì — l' è mai segui ,
 Dachè 'l mond l' è fabricà
 Pér fè d' ca ca carità .

10

Ai na j' è pér piè d' lession
 D' arme , o bal , o cant , o son
 Ch' a spendran — a larga man ;
 Ma son pëui tant pi artrincià
 Ant la ca ca carità .

II

Ficè, e döne maridà
 Pér la ponpa, e vanità,
 Quanti dnè — ch' san sgairè !
 Ma stimrío una viltà
 Fè d' ca ca ca carità.

12

A j' è chi s' pia di piasì,
 Bench' a sio proibì,
 Nè goardran — lö, ch' a spendrà;
 Ma l' han pëui dificoltà
 A fe d' ca ca carità.

13

Quanti dnè sç spendo ancòr
 Pre spontè col pöst d' onòr
 Col disegn, — o col inpegn !
 Na spendeisne la metà
 Pér fe d' ca ca carità !

14

Quante speise, ch' a s' fan mai
 Ant ij can, ant ij cavai !
 Motobìn — podrío bìn
 Lassè tante spanparà,
 E fè d' ca ca carità.

15

Che dla gent ch' a resto sbrìs,
 Pre stè alegher con d' amìs !
 A spendrà — tut-lö, ch' a l' hèn ;
 Ma daràn pa un fì forà
 Pér ca ca ca carità.

16

Coste teste da gridlin,
 Poferbaco, e spadassìn
 A m' goardràn — pa pì, ch' un càn,
 Quand i ciama pér la strà
 La ca ca ca carità.

17

Vēule 'npö, ch' i dia mi,
 Le persone, ch a dan d' pi?
 Son la gent, — ch' a l' han dç stent,
 E pi p̄est necessità:
 Coi fan d' ca ca carità.

18

L' è pēui lö , ch' an tante cà
 A j ariva dç stravacà,
 E san nen — da dont a ven;
 L' è , ch' a son inimicà
 Con la ca ca carità.



I L F I N E .

*Sopra il libertinaggio, che regna in questi tempi
in alcuni paesi.*



CANZONE II.

1

Ch' età malandriña,
Che secol visios,
Che gent libertiña,
Che mond licensios,
L' è mai ogidì!
Stè 'npöch a sentì;
Ma m' ven el sangiùt,
Ch' i.n' pēus pa dì tut.

2

An Gesia a col' ore
Ch' a j' è sti gridlìn,
Dacant ale sgnòre
Sfrontà com n' tupìn.
Goardè com a stan,
Che d' vèrgne, ch' a fan!
Ma m' ven ec.

3

Squadrè sule piasse,
Goardè pér le strà,
A fe le smargiassè
Ste done 'nsucrà;
S' a smio nen d' patiòn,
Savrì la rasòn.
Ma m' ven ec.

4

Andè 'npöch a vëde
 Ai öpere , ai baï
 Si vëule nen crède
 A lö , ch' mi dirai .
 Stè con atensiòn ,
 Ades a l' è 'l bòn .
 Ma m' ven ec.

5

Ventrìa , ch' i steise
 Stèrmà 'nt un cantòn ,
 Pèrtant , ch' i senteise
 Le conversasiòn ,
 Ch' a s' fan an pro d' fèu
 Da fe sonè 'l fèu .
 Ma m' ven ec.

6

Ma cösa diromne
 Dè sti spadassìn ,
 Quand' j' öimo , e le fomne ,
 A s' trèuwo davsin ?
 A dio bif - e - baf ;
 A fan rif - e - raf ;
 Ma m' ven ec.

7

A tuti sti circol ,
 Ch' as ciaino visiòf .
 Chi parla pì discol
 L' è pì spiritòf ;
 E rio com d' mat
 Ancòra sul pat .
 Ma m' ven ec.

8

A j' è d' mandolàe,
 Ch' a son ampestà
 Ch' a dan giù d' vèrlère,
 Adös dl' onestà
 Con d' serti discòrs,
 Da fè scapè j' òrs.
 Ma m' ven ec.

9

An tante ostarie,
 Ch' andriò drocà,
 S' intreiße, i vèdríe
 Dla gent dësbocà
 A cantè d' cansòn,
 A fe d' certe asiòn;
 Ma m' ven ec.

10

Ant coste locande,
 Obërgie, e pensiòn
 Sovens ai è d' lande,
 Ch' a dan ocaſiòn
 D' fe cianciè la gent,
 E con fondament;
 Ma m' ven ec.

11

J' è d' cèrte lengasse,
 Trovandse ai convìt,
 Ch' a fan d' parolasse
 Pèr - stört e pèr - drìt,
 Sens' ogni rigoard
 Pi grasse, chè 'l lèrd;
 Ma m' ven ec.

12

Al temp pēui dle nösse,
 Là sì, ch' a s' na dif
 Dle rionde, e dle grösse,
 Con fris, e lanbris,
 E con libertà
 La pì sconcertà;
 Ma m' ven ec.

13

Andè dont a vío
 Le gent al invérn;
 Ai n' è, ch' a na díó
 Da sméuve l'intérn;
 E steislo tut lì
 Ant lö, ch' a san dì;
 Ma m' ven ec.

14

Goardoma ant le stale,
 Ch' a stan ij pajfan;
 A j' è coste siale
 Con dontrè galan,
 Astà lì da-pres,
 Ch' a dmoro ala-pes;
 Ma m' ven ec.

15

A j' è dla malissia
 Fin ant le masfnà;
 Ma chi elo, ch' ai vissia
 Dlì 'npöch, ch' a son nà?
 Mi sì, ch' i lo sai,
 E ades lo dirai;
 Ma m' ven ec.

16

J' è d' mare scaltrie,
 Ch' a l' han pa rossòr
 D' mostrè a soe fíe
 La scöla dl' amòr,
 E dij compiiment
 Da fè 'nlic i dent.
 Ma m' vén ec.

17

Ma goai s' le muraje
 Saveiso parlè;
 Ch' j' avría paraje
 Finòra d' ciarlè
 Su tanti difet,
 E toiro, e segrèt . . .
 Ma m' ven ec.

18

Che röba, ch' j' avría
 Ancòr da gionté!
 Mai pì finiria
 S'i steis' a contè
 Tut-lö, ch' i seu 'ncòr.
 Saría un stupòr.
 Ma m' ven ec.



IL FINE.

Il Ferravecchio.

CANZONE III.

1

Sa, chi vēul vende 'l mnù,
Mi son 'l fèramiù,
Ch' i conpro bon , e grām.
Via feve ranchè i dent,
Mi ij cato prontament,
Pagandie lön , ch' a valo ,
Ch' a l'è ~~sach~~ söld ql sent.

2

Es'i volesse ancor
Pēui vendme pér dēfōr
Vöstre mangiojre 'nseim ;
Mi tant ij comprarai ,
E bin , ch' i v' ij paghrai ,
Sensa , ch' i m' fasse credit ,
Pérchè mi vēui gnun goai .

3

Mi son un öm d' angign ,
Ch' i cato fiña i' sign ,
E le parpejle dj' éui .
I comprareū i cavei ,
La pel , e fin i buei :
Giustomse mach del pressi ,
Ch' a sio brut , o bei .

4

Mi son sì pér catè
 Finā j' onge dīj pè,
 E cole ancòr dle mān,
 Con pat, e condissiòn,
 Parlandla sì da-bòn,
 Pur, ch' a sio tute antreghe,
 E nen a töch e psòn.

5

Pér le sèrvèle pēui,
 L'è giusta lön, ch' i vēui,
 E ch' i vad mat sèrcand.
 I na tréuovo con stent,
 E particolarment
 An testa dle fumèle,
 Ch' a son mach-pieñe d' vent.

6

D' lenghe mi na vēui nen,
 Ch' i n' hai già n' arbi pien,
 Ch' a m' anbarasso mach;
 I na vēui pì catè,
 Ch' a s' pēulo pa esitè;
 A l'è na marcansia,
 Pì-prést da lassè stè.

7

I comprareū 'n tal cas,
 Pì prést j' orie, e 'l nas,
 Ch' a m' torna 'npö-pì a cont;
 J' orie 'n conclusiòn,
 Son boñe a fe d' tacòn;
 Dij nas i na pēus fene
 Dij bei, e bon stopòn.

8

S' j' aveise dij gavàs,
 Ch' a v' deiso d' anbaràs.
 Fevie taje a me cont,
 Purch' a sio grossàt,
 E nen dè sti pcit cassàt;
 Mi tant ij conpro 'ncòra
 Pèr fene dij barlât.

9

I marchandréu i polmòn,
 Mediante, ch' a sio bòn,
 Nè mangagna, nc toch;
 E su tuti i marçà
 Savì lö, ch' j' èu pagà?
 Tre söld, e mes la lira
 Chèur, fidich, e corà.

10

Dij lavèr, dij mantòni,
 Si na volì un dosòn,
 Ciapeme duña al mot;
 E si volì 'nt un böt
 Tre psête del gariöt,
 O sia garsamcla,
 I dagh man al borsöt.

11

Vèule vendme i gènoi?
 Mi ji cato tuti doi,
 Pèr fene d' massocàt,
 E peui, s' à v' agradìs
 I pio dcö 'l polpis,
 O sia bot dle gambe,
 Sa son dur, e massis.

12

L'è giustumēt ancheūi
 Col di, ch' i' conpro j' ēui .
 Perde pà st' occasiōn ,
 E fevie prēst gavè ,
 Tratant , ch' i' conto i dnè ;
 Perchè mi sai pà dive ,
 Quand' i podrai tornè .

13

Vendme le man , e i bras ,
 I ciāpe un mes crosas ;
 Cosa volive d' pi ?
 I' pio dcö 'l rastèl
 Dla schiñā , s' al' è bel ,
 Dasendve quatçr lire ,
 Ch' ij tire pa al masel .

14

Volive vende j' ös ,
 Mi cato pcit e grös ,
 E i pago doi söld l'un .
 Miraco , s'i trovri ,
 I v' l'anpromēto mi ,
 Un autr , ch' a vēuja deve
 Tant , com i smoño mi .

15

Ij nerv da sul copàt
 Tut' giù fin sui garàt ,
 Mi conpro tut - afait ;
 A j' è la tassa an scrit
 Pro faita ancòr da-drit ,
 A sinch e doi la lira ;
 Cösa volì tnì dit ?

E

16

Ovia somne 'nteif?
 Ch' i daga man al peis!
 Contomne dij quatrín &
 A m'e pà vantagiòf
 A ste sì tant ossiòf,
 Sbrigomo prest facende,
 E steme tuit giojòf.

I L F I N E.

*L' Arrotino.*

CANZONE IV.

¹
 Sà-sà, chi ciama l'amolàjre,
 Ch' ven da París;
 I son tornà, ch'a l' è pà-vaire
 Ant cost païs.
 S'i vèile un bon ciaramolat,
 Quandbin quaich-vöta i stranba;
 Contutlo-lí son un omnàt,
 Ch'i seu 'l mestè sot-ganba.

²
 S'i crède nen, fe 'npö la prèuva:
 S'i sai molè:
 Portè d' framenta e frusta, e néuva,
 E ste ossèrvè
 Com i fareù la ponta, e 'l tài;
 Ch'i vèui, ch'i v' maravie;
 Voi i m' dirè, ch' j' avì giamài
 Nèdù d' cose parie.

3

Stupìve nen , quantben , ch' i' sia
Anpö baleuf;

S' ai fus un uja , i' la trovría
An mes d' na prëuf.

A m' han mostrà un presërvativ ,

Ch' a l'è 'l giüs dl' uva pista ,

A l'è n' armédi pà cativ

Pér consërvè la vista .

4

J' heù virolà tuta la Fransa ,

E 'l Dofinè ;

J' èù speis mangiand a-crëpa-pansa ,
Tuti i me dnè .

Epur i vivo alegrament ,

Pérchè con la mia möla

I' vad vagnandme con pöch stent

Sovens quaich parpjöla .

5

J' èù bin la borsa anpö lingëra .

Cof è lo - lì ?

Tant a j' è gnun su costa tëra

Pì aleghér , ch' mi .

Pérchè m' sëu pro defgagè

Con la mia brava möla

Pér goadagneme da mangè ;

E andè falend quaich giöla .



I L F I N E .

L' Allegria.

CANZONE V.

Al folàt, malinconía,
E chi stà a covela an sen;
Chi vœul d' crussi, ch' a s' ij pía,
Ch' mi na vœui saveine d' nen.
Chi vœul ec.

Cheur giojofs el Ciel l' agiùta:
L' è n provèrbi ben antich;
Stà rasòn, chi la dispùta,
L' è una testa d' arabich.
Stà rasòn ec.

Stè vivend ala ventùra
L' è lè stat el pì giocond;
Chi del mond pì pöch a s' cùra
L' è patròn de tut el mond.
Chi del mond ec.



IL FINE.



Il Calderajo alla moda.

CANZONE VI.



1

Chi ha da bsögn d'un bon Magnin
 Sensa spende gran quatrìn,
 S'a m' vorà,
 S'a m' ciamrà,
 S'a m' provrà
 Véui, ch'a s' göda.
 I me strument, son dij pì rar,
 Son d'un angign particolàr,
 Per travajè ala möda.

2

Mison pà d'coi pëtaccùi,
 Ch'a van taconand d'pajrèui,
 Barachìn,
 E bassìn,
 E bronsìn',
 E padèle.
 Le mie maneuvre son da sgnòr;
 Miraco, ma j' avì pà ancòr
 Vëdune dle pì bele.

E 2

3

Mi son öm inteligènt,
 Chi travajo sula gent,
 Ch a l' han d' mai
 Naturài,
 O casuài,
 Ch' ai dan pena;
 E in cas, ch' ai fussa quaicadùn
 Privilegià, ch' a n' aveis gnùn,
 Magàra, ch' ai na veña.

4

S' un aveissa tuti i dent,
 Ch' ai loceisso fortemènt;
 Per rangè,
 Comode
 Cost afè
 L'è mia sfera.
 J' èu na prafìna tal, e qual,
 Ch' ai fa stè reidi com un pal,
 E dur com una pera.

5

Un, ch' aveis bin un bochìn
 Ch' a fus largh, com un sèstìn
 Lo strensrai,
 L' agiustrai,
 Lo farai
 A mesura.
 D' un cant al autr i lo saldrèu
 Così polid, tant, ch' i fareu
 Stupì fin la Natùra.

Coi mostàs tan pitocà
 Mi ij fas sèuli com un dà,
 Con sgurè,
 Con lustrè,
 Con dovrè
 Mia rascèta,
 Ch' a l' ha na tala qualità,
 Ch' a spiaña con fasilità
 Per pöch, ch' i' carca, e frèta.

Sà, chi aveisa quach gavàs,
 Gh' a fus largh com el mostàs
 Mi ij farai
 Pà gnun mai;
 Lo spianrài,
 Coma bsögna.
 Tajà, ch' i' abia lingermènt,
 I' lo saldrai perfetamènt
 Con la mia carafögna.

Ch' j' abie d' croste, o quaich poràt,
 I' dagh man al me rasciat
 Tut d' lotòn,
 Di pì bòn
 Fait a Liòn
 Prè st' usagi,
 Lo-li gatà, e da un piast,
 Ch' a fa restè mes andurmì,
 E lustra bin el plagi.

Pér le scrôle, e i panarif,
 Umòr freid, e reumatif
 Me segret
 L' è perfet,
 E l'efet
 Giàmài manca.
 Con i me fér, e con pöch feū,
 I' fas, ch' lo-lì va tut an bréu,
 E m' dëscmodo gnanca.

Le scarvasse ij mando a spàs
 Con pochissim anbaràs
 Con l'onguent
 Ecelent,
 Ma bujent
 D' la presiña;
 E töst, ch' i sai, ch' a l' è arfreidà,
 I' m' buto deje una raspà
 Con una lima fiña.

Le tignöle a man, e pè,
 Derbi, e rogna da gràtè,
 E i boròn
 Dur com mon
 Pér mi son
 Tute ghníe.
 J' éu lö, ch' fa bsögn ant me cassiöt
 Pér rimediè tut-ant-un-böt
 A coste porcarie.

12

S' ai fus pēui quaichdùn, ch' aveis
 • Una ghēuba, ch' ai pēfeis,
 Veñā si
 Pur da mi,
 Chi vēdrī
 Maravia.
 Lo buto sul me cavalàt,
 E con doi böt dēl massucàt,
 Lo fas dlongh vantè via.

13

Pér le lupie i v' anpromàt,
 Ch' i fas vist-e-prist prà nàt,
 Con un art,
 Ch' ant un quart
 Cola part
 Resta franca.
 Le mie tēsoire son dlicà,
 E d'un' assèl tant rafinà,
 Ch' el tai paràs pì gnanca.

14

Eve dvöte quaich giavèl,
 ö quaich piaga sula pel?
 L' è me afè
 A saldè
 Su doi pè
 Ste facende;
 J' éu un saldadòr, ch' l' è fait esprès,
 E stagn pì fin ch' l' argent istès,
 Ch' a fan cōse stupende.

Chi voleissa pēui, ch'i feis
 D' fontanèle, ö ch'i saldeis;
 Fè pur cont,
 Ch'i son pront
 Con bon front
 Per servive.
 I vēui, chi díe: oh l' brav magnin!
 E lo-lì l' è un travajè dabìn
 A merita bin d' vive.

Seve försi sfogonà
 A gran försa d' canonà?
 A stì guai
 J' arsenai
 Son pa tai
 D' armadièje,
 Com a faran i me garsòn,
 Ch'a san butè i sö brav tacòn,
 Dont a fa bñogn d' butejé.

Le moroide, chi i patis
 Fassa cap dal me inprendis;
 Le soe man
 Na faràn
 Prëst arlàn
 Mei dle mie.
 I' v' assicuro, ch' a l' è car,
 E prë stì afè particolàr,
 I' conto pa d' busie.

18

Lö, ch' a s' trata d' ajassìn,
 I' son l' öm cl pì latìn
 Pér gave, Sradichè
 Dant ij pè Ste brignôle.
 Con le mie pinse faite a vif
 Le ranço fin ala radis,
 Giüst com ranchè d' famiöle.

19

Pér tajè j' onge 'ncarnà
 A j' è pà n' aut pì arnomà,
 Nè pì fin, Del magnìn
 Pér fe bin Stì mainagi;
 Con le mie tnaje faite a dent
 Le barbo delicatament,
 E tute ant un viagi.

20

Deme prëst da travajè
 Dnans, ch' i' vada a fe 'l fait me;
 Pérchè mì Stagh mach sì
 Pér cunpì Dontrè cure;
 E pëui j' antasco i buratìn,
 I proseguisso me c'mìn
 Pér brich, e pér pianure.



Il testamento di Giacomo Tres.



CANZONE VII.

I

Mai n' sēu s'i sia malàvi
 Pér frev, ö pér la doja;
 J' éu un non sö che, ch'a m' roja
 Teribilmènt sul chéur.
 A m' ven d' sérte caudañe,
 Ch' a m' fan tirè d' pavañe.
 Òimi pövr öm, ch' i meür!

2

Marcè, marcè 'npö duña,
 E pieve tanta peña,
 Ciàmè 'l nodàr, ch' a veña,
 Ch' i vœui fc testamènt.
 Tratànt pér cortësia
 Portè 'npö d' malvasia
 A cost pövèr languènt.

3

Muriend i vœui, ch' a m' fasso
 La tanpa ant una cröta,
 Dont ai sia tavöta
 Dij bon botài pien d' vin.
 Almanch j' avrai quaich viàge,
 E ancòra quaich sufràge
 Da col odòr dij vin.

4

Dij pè vërs la muràja
 I' vëui, ch' me cörp a resta
 Butandme con la testa
 A mira del ponghët;
 Pér gode cola bagna,
 Quand el botàl a dagna,
 Purch' ai sia gnun conchët.

5

Feme sonè pér ciöche
 An tute j'ostaríe,
 Mie gesie favoríe,
 Quartin, pinte, e bocài.
 Sentend ste sarabànde,
 La gent da tute bande
 Savràn ch' j'ëu fait i baj.

6

Pér törce, e pér candcile
 Portème sinch sent sañe,
 Tra grösse, pcite, e msañe,
 Pieñe d' bon vin nëbiëul.
 Almanch sta luminària
 A tam ni vent, ni aria,
 Ch' a sofia finch' a vëul.

7

Vëstìme pëui cöl camus
 Stërmà 'ntla goardaröba,
 Ch' a m' fassa pà na böba
 Ant cost ultim onòr.
 I l'ëu mai pi gavalo
 Dal dì, ch' i l'ëu compràlo
 Da Nicolà 'l brindòr.

8

Cogième drinta un arbi,
 Ch'a m' servira pér cassia,
 Ma fait con boña grassia,
 E ch'a sia bin vinà.
 E pér cussin i m' lasso
 Me car barlât dë frasso,
 Ch'a l'è tant nomina.

9

Gropème le man gionte
 Dantòrn a na boracìa,
 Ch'a sia con soa cracià,
 E pieña d' bréu d'autìn;
 E an testa una gran bota,
 Tajandie 'l fond da sota,
 Ch'a m' scusa pér bartìn.

10

Marchè bin lö, ch'i v' díó:
 La mia carcassa mörta
 Sensautr i' vēui, ch'a s' pörta
 Da dodës botalè
 Con una cuërtàssa
 Anbriacà d' vinàssa,
 Ch'a m' penda fin sui pè.

11

I' vēui pér compagnème
 Dosent brindòr an gala,
 Con la soa brinda an spala,
 E sö pongòn an mòn,
 E sent bronsòn pér banda,
 Ma tuti bin d' olanda,
 E ciôch tan, ch'a podràn.

12

Après a lor , ch' ai veña ,
 Con le pioràsse an vista ,
 E j' östo , è j' obérglsta ,
 Ch' a son ant cost païs ;
 Piorànd la soa sventùra ,
 Vèdènd , ch' an sepoltùra
 Ai va 'l sö mei amìs .

13

E pér pì bela ponpa
 A venta ancòr , ch' ai sia
 Almanch na compagnia
 Dla goardia dij Todàsch
 Pér tni andarè la föla ,
 D' una manèra dröla ,
 Con un goblöt d' vin frasch .

14

Ai quat cantòn , ch' a i sia
 A tnime la cuërta
 Doi pajra dij pì alérta ,
 E mei marcant da vin ,
 Vëstì tuti da festa ,
 Portànd un ojro an testa
 Durant tut el camìn .

15

Feme marcè ala testa
 Un tinbaliè , ch' a soña ,
 Ch' a bata , e ch' a ferdòña
 Su doe gran barài ,
 An nies a doi tronbèta ,
 Ch' a toco quaich' arièta ,
 Con d' ponghe da botài .

16

Pēui feme con bel ordin
 Trenè darè dle spàle
 Quarant' e sei botàle,
 Ch' a son i me canòn;
 Tute con la valdràpa
 Bin ansupà 'ntla rapa,
 Ch' a vada giù a-rablòn.

17

Prè strà mi vēui, ch' i m' cante
 A tuta gran ganàssa,
 Massimamènt an piàssa,
 Cola bela cansòn,
 La qual noi i cantàvo,
 Quand i stafio a tavo
 A fè voghè 'l pintòn.

18

Dnans ai bociòn, e ansegne
 I' vēui arcomandève,
 Ch' i staghe 'npò a fermève,
 Finch' l' östa veña al us,
 Con una gran burnia
 Dèl mei vin bianch, ch' ai sia,
 A demne dontré sprùs.

19

Passà la quaranteña,
 Cost' incombensa i' lasso
 Ai me compagn, ch' a m' fasso
 Marlait un funeral;
 Ficà 'nt una cantiña,
 Fasendé una caplìña
 Dantòrn al mei botàl.

20

Al dì d' me aniversàri
 Fintant, ch'el mond a dura,
 Sula mia sepoltùra,
 Ch' a m' vèrso un sèbèr d' vin.
Lo-lì pér mia gran glòria
 A sèrvirà d' memòria,
 Ch'i ciupinàva bin.

21

An tute j' ostarie,
 A m' ven la fantasia,
 I' vèui, ch' me nòm ai sia
 Ansèm al me ristrat.
Ai na sarà pì d' quindes,
 Ch' al vedme a m' faran brindes,
 Ciapà, ch' a l' abio l' rat.

22

Mia cariga l' armèto
 A Bèrtromè Bronsögna,
 Ch' a fa l' onòr, ch' a bsögna,
 Tratandse del cinpè.
Tra tuti i me camràda,
 Ch' a son ant la brigàda,
 J' è gnun, ch' ai teña pè.

23

L' universàl erède
 Sarà mia cara crìca;
 Pér l' amicisia antica
 L' è l' manch, ch' i pèussa fè.
Con pat, ch' an compagnia
 Tut sauta al' ostaria
 Finch' ai sarà dè dnè.

F

14

Butème sula tanpa
 Cost' iscrision ben scrita :
 A l' ha pèrdù la vita
 Col pöver Giaco Tros ;
 Pèrchè , ch' una sol vöta
 An leu d' andè giù an cröta
 L' è 'ndait a beive al pos .

25

Piè tuit da mi l' esenpi
 A beive mai nen d' eva ,
 Pèrchè l' è röba greva ,
 Ch' a fa marse 'l pansat .
 Mandèla ala malòra ,
 S' i veule nen ancora
 Tirè prëst i caussat .



I L F I N E.



Testamento di Madonna Gilofrada.



CANZONE VIII.

Che bela trastulàda !
Sentila atentament :
Madòna Gilofràda
L' ha fait sö testamènt .
Durvi pur ben j' orie ;
Scotè ste drolarie ;
Son cöse tant da rie ,
Da feve tonbè i dent .

A l' ha lassà tre fie
Con un codögn d' un fiëul ;
Son tute tre mufie ,
E chiël l' è 'n bel fasëul .
Uña l' ha nöm Ciaflassa ,
E l' autra Pantoflassa ,
La térsa Gianaflassa ,
E l' frel l' ha nöm Grisëul .

A j' ha dispöst aprùña
Na döta fosonant ,
Pertant , ch' a tréuvo duña
Quaich bon partì friant .
J' ha pa lassa d' parôle ,
J' ha pa lassaje d' frôle ,
A son tre parpajöle
An tanti dne contant .

J' ha faje butè ⁴ 'n lista
 Un bel, e bon fardèl;
 Una camisa d' rista,
 E n' autra dè barbel;
 Una scufiassa uliaña,
 Un fassolet dè laña,
 Con un faudal d' frustaña,
 Ch' l' è bon a fe 'n crivèl.

Un stràs d' una brassiera,
 Ch' a l' è tra grifa, e blèu,
 Un bel cotin d' bandèra,
 Ch' or or va tut an breu;
 Con doi caussèt d' flanèla,
 Grossè com rasparela,
 Un dèl colòr d' canèla,
 E l'aut d' colòr dèl feu.

⁶
 Dontrè fassine d' rame,
 Con mesa miña d' seil,
 E tre manisse grame,
 Ch' a pérdo tute 'l peil:
 Con tre plissasse armise,
 Ch' a son giument an frise,
 Per mincionè le bise,
 Ch' a veño al temp dèl geil.

⁷
 D' mobilia j' ha lassaje
 N' archëta dësfondà
 Da bute le ghingaje
 Dla gran eredità:
 Una pajassa möla,
 Com una ciapa d' sòla,
 Con doi linseui d' rajròla,
 E un trogio sciancherà.

DI VARI AUTORI

8

A l'hàn avù fortùña,
Senti lö, ch' ven après,
D'un urinari pr'uña
Forà 'ntel bel e mes:
Un ciap d'una sèbreta,
Un quart d'una palèta,
Un scagn, e na banchèta,
Ch'a stento tnisse anrès.

9

Uma crèdensa marsa
Ficà là ant un cantòn,
Ch'a fa na tal comparsa,
Ch'a par un such d'arbròn:
Una cavàgna rota,
Un doi con una bota,
Ch'a cola tut pér-dsota,
Quandbin, ch'ai sia un tacòn.

10

Un piat, e na scudèla,
Un tond defvèrnisa,
L'è tuta la vassèla,
Ch' la miare j' ha lassà:
Un töch d'una stagiera,
Casùl, e cassulèra,
E mesa formagièra,
Ma tuta c'amola.

11

Un ola già scrusia
Ansèm a un tupinèt,
Ch'a l'è sensa mania
Con dontré pertusèt.
Un as da ciapulòra
Ficà ant una ratöira,
Un térs d'upa scumoira
Böna a scumè i sanpèt.

F 3

12

An quant ala framènta
 A j'è un bon ciapulòr,
 Ch' antòrn ala polènta
 A taja, ch' a fa pòr.
 J' e dcö d' posade fiñe
 Dèl bösch, ch' a fan le tiñe;
 Dontre cujè, e forcliñe,
 Con doi cofei saròr.

13

Una baràl mufia
 Stèrmà darè dèl forn;
 Un sèbèr, e na sia
 Sèrcià con d' còrde antòrn.
 Un mortè d' bösch, ch' a dagna,
 Per pöch, ch' ai buto d' bagna,
 Con sö pistòn d' castagna,
 Ch' a l' ha mai vist el torn.

14

Un lum da ver brustiäre,
 Ansèm al sö vilan,
 E tre galiñe maire,
 Ch' ogni ses meis a fan.
 Una carèa-cagöjra,
 Ch' ai sèrv d' circa pastöjra,
 Con una davanöjra,
 Ch' a l' è sent agn, ch' a l' han.

15

Unpö d' una fusgra,
 Con na trièna d' fus:
 Un stras d' una portèra,
 Ch' a l' há sinchsent përtùs.
 Un töch d' una gratisa
 Forà tut al' arbùsa;
 Na peila, bin-bìn strùsa
 L' è un gust, com a stralùs.

16

Ma 'l fiūl l' ha comodālo,
 Ch' a pēul pa nen stè mal;
 S'intènd, ch' a l' ha lassālo
 Erède universàl,
 Dasendie na cabàssa
 Pér fè figùra an piassa,
 Pérchè l' ha na schinàssa
 Da bon fachìn d' Varàl.

17

A col, ch' s' è pià la briga
 D' arseive 'l testament,
 S' ha l' ha bin fait d' fatìga,
 L' è pa stait mal - contènt..
 L' ha avù pr' autentichelo,
 E pér insinuèlo,
 E pèui pr' arcopièlo
 Un söld d' emolumènt.

18

Vòlive-un pö, ch' i v' dia
 Chi l' era col Nodàr?
 A l' è Bastiàn Potia,
 Chè d' nèuit fa él spessiar:
 E i testimöni l' ero
 Fabiàn, Gèrvàs, e Pero,
 Simòn, e Töni 'l Gnero,
 Tibùrsi, con Genàr.

19

Pér coi, ch' a sento lese
 Costa dispòsisiòn,
 A s' è lassasse rese
 D' lassèje soa porsíòn.
 L' è staita generòsa,
 L' ha faita da grandiòsa;
 Una cavìa rognòsa,
 Ch' ai sérra dë stopòn.

Matrimonio delle Figlie di Madonna Gilofrada.

CANZONE IX.

Scotè, se-pùr v' agràda^I
Sta bela novità :
Le fie d' Gilofràda
Son tute arcapità.
Sotrà, ch' l' è stà la mare ,
S' è maneggià 'l pastìs
Tra amis, e tra conpàre,
Pér dèje duña ardrìs.

Dapèui, chè pöch - pér - vöta²
S' è spatara la voi
Deç cola boña döta ,
E col fardèl famòs:
Parblù, coma marciàva
La fidòr dla gioventù ,
E ognùn a procuràva
Deç feje sèrvitù .

Vèdènd lo - lì s' butèro³
Sui arie del folët ,
E tute tre rëstèro
Seriòse com d' bonët ;
Apeña a salutàvo
Dla testa , o con la man ;
Ma non s' incomodàvo
D' ausè col fabriàn .

4

La gioventù pì fòla,
 Ch' a n' era carpionà,
 Perdìro la paröla,
 Restànd bei, e stornà.
 Ma tuti coi, ch' a l' ero
 Nen tutafait massùch,
 Pian - piàn a s' la sbignèro,
 Piantandie stà s' un sùch.

5

Così restèr la piassa
 Ai tre partì pì bòn,
 Gian Grola, e Giörs Tignassa,
 E Bërtromè Plandròn.
 J' è 'l prim, ch' a fa 'l rëssiäjre,
 E l'autr a fa 'l magnìn;
 Ma l' têrs a l' è pa d' vaire,
 Ch' a fa 'l marcànt d' sufrìn.

6

Alðr stè smorfiosofé
 Posând col bel' umðr,
 Andèro pì ale boñé
 Con costi trë sfojðr;
 Con tute söe richësse
 Canbièro d' sentimènt,
 Fasendie sent carësse,
 E mile cunpimènt.

7

Péui sensa fè d' mastiùre,
 A s' acordèr l' afè,
 Venènd a promëtiùre
 Lì subit su - doi - pè,
 Fasendie ala presensa
 Dë doe testassòn,
 Ch' a fur Simon Scorensa,
 E Giaco Scarniflòn.

8

Gian Grola vœul Ciaflassa,
 Perchè ch' ai smia un pöch ;
 E Giörs la Pantoflassa,
 Perchè son giüst doi gnöch ;
 La bela Gianaflassa
 Conven a sö Plandròn ;
 Almanch a s' anbaràssa
 La löfna con el tròn .

9

Pér tuta sicuressa
 Sç son tocà la mòn ,
 E dasse pér promessa
 Un bel quatrìn d' Milàn .
 E pëui a s' son basasse ,
 Ma con un' afession ,
 Ch' antòrn ale ganàsse
 A j' è restà i nissòn .

10

E pér finì facende ,
 È stè lontàn dai goai ,
 A fero 'npö dëstende
 I sö istrumènt dotài .
 Con mesà parpajöla
 A l' han pagà 'l Nodàr ,
 Ch' a l' è Bernard Famiöla ,
 Ch' a s' è trovà prasar .

11

A l' han spedì Brighèla ,
 Ch' andeis a dé l' avis ,
 Après dla parentèla ,
 A tuti i bon amis .
 A son tuta sgnoría ,
 E fiòr dla nobiltà
 Da sapa , pala , e stría ,
 Da brustia , e cisvalà .

12

Gnun vœul pà figuresse
 La confusidòn dla gent,
 Ch' andava a ralegresse
 Con coi mostàs rusnènt ;
 E pcit e grand marciàvo
 Durànt pöch manch d' un meis;
 E lì sç sbèrgnacàvo
 Pèr vède coi arneis.

13

Tuti ij marcànt andèro ,
 I ghingaje , e i sartòr ;
 Pèrchè , ch' a s' figurero
 Dè fe 'n goadagn da sgnòr ;
 Vèdendie peui furnié
 Dè tanta provision
 A piero le soe ghníe ,
 E mnero 'l pëtandòn .

14

Scotè sta-sì , ch' è bela ,
 E degna d' atensiòn ;
 Tnijne pà tuit capèla
 Ficà là ant un grupiòn ,
 E 'l frel sul us dla stala ,
 Podia pì nen tranfiè ,
 Con la cabassa an spàla
 A fe 'l sirìmoniè .

15

Fratant jç spos pèr fesse
 Stime da diligènt
 Andero un pö a pariesse
 Ognun sö apartamènt ,
 Ch' a smio tre ratère ,
 Forgià tute prë-stört ,
 Sens' us , e sensa vrère ,
 Pèr là s' un sole mört .

16

A piëro una sivèra

Pér core , e andè cariè
 Ognun tut-lö , ch' a j' era
 Spetànt a soa mojè ;
 An doi o tre cariàge
 L' han tramudà pér-fait
 I möbil , e bagàge ,
 Na fuslo pura stait .

17

E pëui a son pariàsse

Sö past tra maire , e gras ,
 Con d' rafie , e con d' lumàsse
 Ansem a tre crovàs ;
 Una piatlà d' sèrvlete ,
 Un cioch rustì 'ntel forn ,
 Con ses o set siolète
 Pér goarnitura antòrn .

18

Una gran mnestra d' fava

Gia tuta morinà ,
 Ün bon bujì dë crava ,
 Con d' rave carpionà ,
 Tre pich ala cialöta ,
 La fricassà d' un foìn ,
 Una stofà d' marmöta ,
 Con un ragò d' luìn .

19

A l' han cujì na miña ,

E quatèr cop d' agiàn ,
 Pér fè tanta fariña

Da fè na chéuita d' pàñ .

A l' han pià doe sèbrête ,

Ch' a j' han prèstàje ij vîñ ,
 D' lanbrosca con d' brigñete ,

L' han fait na brinda d' vin .

20

Apèña son furnisse
 Tuti i sirimoniài,
 Ch' le sposè son unisse
 A preparè i mofai,
 E le livree scùre
 D' un burmèsin armìf
 Trovà 'ntle ramassùre,
 Pèr dè ai parent, e amìf.

21

A l' han goarnì d' sarsìure
 Tre fassolèt rancian,
 Dè teila d' armènùre
 Pèr dè a sor Piovàn.
 Tratànt jè spos conprèro
 Sö bel anèl aprùn,
 Ch' i crèdø, ch' ai costèro
 Pà manch d' un doidnè l' un.

22

Furnie le facende,
 E congregà i parènt,
 A stèro nen a spende
 Sö tenp inutilment;
 Ma piandse ala brassèta
 Ste tiörbe, e sti gøse
 A piéro la sbrèvèta
 Pèr core andè sposè.

23

A vède sti mariàge
 Ai n' è surti dla gent;
 Tre quart dè col vilàge
 Marcero a tni da·ment.
 Giàmài a s' son sentié
 Dle ciabre d' cola sört,
 Sigùr ch' ventàva rie,
 S' un fussa stait mes mört.

24

Che quantità d' rëssiùra
 S' e vista spatara,
 E d' bren fôra d' mësura
 Per tute le contrà!
 ôh quanti son levasse
 Sul indimàn broa
 Quand a së son trovasse
 Sul us la soa porà!

25

Su costi matrimöni
 Parland lì tut-ariond,
 A j'è da fe 'n bel töni
 Dij pì grasiòf del mond:
 Sigura, ch' un podría
 Enpi un quintern d' papè,
 Per costa drolaría,
 E pëui fela stänpc.



IL FINE.



*Il matrimonio della Figlia di Martino Potage
con Gio. Pietro Bragari.*



CANZONE X.

¹
J' è la fia d' Martìn Potage
Dësgagià com un pajè ;
L' ha stantagn , e davantàge ,
S' è volusse marijè .

²
A l' ha pià Għanpèr Bragàri ,
Ch' a l' è ancòra un bel giövnöt ;
A l' avrà sensa gran svàri
Quatèr borle prę spalöt .

³
Un pistòn , e na ramàssa
Son iż möbil dę soa cà .
Un linséul , e una pajàssa ,
Con un ċerca bęsançà .

⁴
L' han avù da fè tre smaħie
Pr' anvitè tuti iż parènt ,
Tra sottror , e curariaħe ,
Ciarlatàn , e gavadent .

⁵
L' han fa 'l past a sta mariøjra
Con un pörs , ma d' bela sört ,
Ch' a trovero 'ntla ratøjra
Per-là-dsor del solè mört .

6

A ste nösse s'è comprasse
 Una cara d' vin ciairèt,
 Tuit han vist quand a s'è mnasse
 Sigilà 'ntun bon barlèt.

7

öh che nösse strepitòse !
 S' è mai vist un autértan ,
 Basta dì , ch' andér a sposé
 Fiñà col , ch' fa balè i can .

8

E pér fè pì bela giöla ,
 Funì 'l past , s' è dait un bal ;
 J' era un sonadòr d' subiola
 Assétà 'nsima al trabiàl .

9

Sensa tute ste alegríe .
 Che sarnàda j' han fait fè !
 J' era dodes cirimie ,
 Des ciöchìn da mulate .

10

Ma scotè costa , ch' è dröla :
 L' han volsula fè strenè :
 L' ha tirà na parpajöla
 Bele faita con doidnè .

11

Maramàn Gianpèr Bragàri
 Con sö chéur s' è andà arposè ;
 Tuti doi sensa gran svari
 A se son butà a ronfe .

12

Col , ch' l' ha fait sta mariùra
 S' è vagnasse un bel capèl ,
 Ch' già d' un pes na tnio cura
 Ataca sota al fornel .

I L F I N E.

Il paese della Cuccagna.

CANZONE XI.

Col famòs païs¹ d' Cocàgna
A l'è pur yn bon païs.
Gnun lavorà la campàgna
Pur a smia un paradis.
Lì, chi vœul fè 'l gargh lo fassa,
J'è pa gnun, ch' a l'anbatàssa;
Fa nen bsögn dë travajè
Per vagnesse da mangè.

Le strà son tute stérníc
Con d' rubiöle, e d' piäsentìn,
E le përtie son goarnic
Con d' sautisse, e con d' bodin.
S'i vedeise le ciòende,
Lo-lì sì, ch' a l'è un bel rende,
Fan d' salam tant dësforma,
Ch' ögni doi fan la somà.

La rosa, ch' ven an campàgna
L' ha 'n savòr da paradis:
Coi, ch' a tasto cola bagna,
Sì, ch' ai fa lèchè i barbis.
Binch' el sol ai bata 'nsima,
Tant a resta giust com prima,
Ansi alòra resta mei,
Perchè a geia pa i buei.

G

4

ögni smâha ai piçuv na vöta
 Dij fidci, e d' macaròn;
 Elo pa na bela böta
 Senpre aveine dij baròn?
 Fa pa bsögn d' acomodeje;
 J' e la peña mach d' mangcje,
 Son gïa bei anformagïa
 Con sö bur, e bon sçrvlå.

5

An fiocànd ai ven d' lasagne
 Larghe tre travërs dë di,
 E d' michëte a gran cavâgne
 Con dij bon maròn candi.
 Quand ai ven pëui la tanpësta,
 Tuti alôra fan gran fësta,
 Ch' a l' è tuta mach d' bonbòn.
 D' ale, e d' cheusse d' bei capòn.

6

Dla polènta bela, e consa,
 I fossai son pien, e raf:
 Basta andè con una bronsa,
 Un na pia fin ch' an piâf.
 J' è pa squalsi gnuñ, ch' na toca,
 Binch' a fonda tuta an boca,
 Föra cosi sensa dent,
 Ch' à na mangio alegramènt.

7

Le nosete fan d' quajëte,
 Basta andeje dëstachè,
 E la rol carià d' tartleje
 Pi ai na tonba, pi ai na j' è.
 I morè cuvert d' ofele,
 E j' arbròn goarnì d' gianbèle,
 E le trifole sémnà
 Son le dmòre dle masnà.

8

S'i volì d' röba candia
 Andè ntòrn dle bussonà,
 A l'è pa tabornaria,
 J'è da fene d' linsolà;
 A j'è pa nessunè ronse,
 Ch'a sia privo d' feve ponse;
 Piene pura dle cara
 Con man nue, e j'ēui sarà.

9

Ma s'a v' pias d' röba pì fina
 V' assicur, ch' ai manca nen
 D' mandolasse ala praliña,
 Ai n'è fina dj' ērbo pien.
 E s'a v' pias d' pastissaria
 I v' na leve dlong l'anvia.
 Andè mach antij rivàs,
 I na tréuve minca un pas.

10

Quand i vœule pœui tratève
 Tant al dì, com ala nœuit,
 Prontè mach la taola, e stève
 Ch' j'osei van già bei, e chœuit;
 Le pèrnis, e le bœcasse
 Son comune, com d' lumasse,
 I polastr, e colonböt,
 Son pì spës, ch' i passaröt.

11

D' ögni part ai cor d' fontane,
 Ch' a fan tute cabarët,
 Portè mach ö d' cope, ö d' saïne,
 Pér ciucè del vin ciairët,
 Moscatel, e malvasia,
 E pœu ancòr del mei, ch' ai sia;
 L'è un bel cömòd a cinpè
 Sensa spende pa 'n doidnè.

G 2.

12

Dvölte mach pér gargaría
 S'i voleisse ste a durmì,
 Stè sicùr, gnun a v deßvía,
 Fuslo pura grös mesdì,
 Acogìa, ch'i sie antla stansa
 Ronfe pur a crèpapànsa;
 L'è la möda del païs,
 Ognun fa, com a j'è d'vn.

13

Se quaichdùn a vœul andeje,
 Venia sì a'npars la strà.
 Ma l'è cösa da pëncseje
 Ch'a l'è pa na folairà;
 Pérchè venta senpre core
 Pér des agn, e quindes ore,
 'Nnpö 'ntel dur, e 'npö 'ntel möl,
 Antla pauta fin al cöl.



IL FINE.



Il giuoco del Seminario.



CANZONE XII.

¹
Una bela bisaria
M'è sautà 'ntla fantasia,
Pér conpoñie sta cansòn
Sul gran giugh d'el Seminari,
Col, ch' él mond pér l'ordinari
A lo ciama dl' Estrassiòn,

²
Verament a l'è da rie
Vedè j' öimo, fioui, e fie,
Vei, e güovo, e fin masnà,
Tuti quanti lanbichèsse
Sò sèrvèl pér goadagnèsse
D' gratacùi an quantità.

³
Tratènive sulle piasse
Pér sentì dle rasonasse
Dle pì lepide d'el mond;
An fasend ste conferènse,
J' è chi va spuand d' sentènse
Sensa riya, e sensa fond.

⁴
Autrè drinta 'ntle butèe
Pér sentì dle drôle idèe,
E conteise d' opiniòn.
Un a dà pér franch 'l trantà;
L'autr a dis, ch' a l'è l'otanta;
N'autr a vèul, ch' él tre sià bon.

5

Ma pér piève un past a rie
 Basta andè con fomne, e fie
 Quand a fan conversasiòn;
 Sentirì con che babia,
 Van tratand d' astrologia,
 E parland d' superstisiòn.

6

Tute fan i cabalista,
 E dan man a cola lista
 Figurandse d' esse andvìn;
 Tramantre con le speranse
 A smobiglio fin le stanse,
 S'a fa bñogn, pér fe d' quatrìn.

7

A staràn sinch, ö ses ore
 Tra lor-aitre lì a dëscòbre,
 Pér contè i sö sëugn bagiàn.
 Peui a s' buto interpretcjé
 Così bin, ch'a s' crëdo aveje
 Gia 'l goadagn sicùr an man.

8

Uña dis: i m' son sognàme
 L'autra nēuit, ch'a m' han portàme
 Dle pì bele fiòr d' present;
 A vœul dì, ch'i son sicùra
 Del fait me; na fas gagüura;
 Lo vëdrì: tnì bin dament.

9

N'autra dìs: e mi 'l contrari
 J' èu sognà, ch'un impresari
 M' ha portà un taschët dë dnè.
 Lo-lì dìs, ch'i son pro lesta,
 Ch'a m' han già pagà la festa
 E ch'i m' pëus pr' ades gràte.

10

N' autra pēui , ch' è pì sapiènta ,
 Dif: mi strēmo ala sèrvènta
 I me nöm sot al cussin ;
 L' andoman matìn mi pronta
 Fas riflès a lö , ch' a conta ,
 E goadagno bel-e-bin .

11

Cola veja sauta föra
 An difend : i canpe al' öra
 Vöstre ciānce , 'l vöster fià :
 Là scotè : mi yēui mostrèvè
 La manèra pér vagnève
 Djij quatrìn a sacocià .

12

Butè i nöm a banda snestra
 Una nēuit föra dla fnestra ,
 Senza tnine gnuñ ant cà ,
 E s'i seūgnae d' alegríe ,
 Giughè pur ; ma su d' folié
 Pieve goarda , giughè pà .

13

N' autra dif: ah stè 'npö chiète ,
 Coste son tute lumete
 Da contè sot al fornèl ;
 Son rasòn da ciaciaronè ;
 ö ch' i burle , ö ch' i mincioñe ,
 ö ch' j' avi perdu 'l sèrvèl .

14

A l' è mei d' arcomandèsse
 A quaicun , ch' ha d' anbarchèsse ,
 E tirè prèst i caussèt ;
 Suplichèlo mört , ch' a sia
 A tornè pér cortefia ,
 A portève quaich bop biët .

15

Vêna 'l bfest ale tomoñe !
 Soñe cöse da propoñe ?
 L' è un afè da ronpië 'l nas ;
 ö ciapçje pér j' orie
 An sentend ste gofaricé,
 E slonghèje longhe un ras.

16

Ma lassòma ste dotöjre ,
 E goardöma j' arvendiöjre
 Com a son afacenda ;
 L' è 'n miràco , s' uña manca
 A portè i sö dnè ala banca ,
 Pér nen tniże d'sinpiegà .

17

Ortolané , e ghingajère ,
 E paifañe , e lavandère ,
 E servente , e servitòr ,
 S' a l' aveisso bin apeñá
 Mach sinch söld , j' è gnuñ , ch'ai teñá ;
 L' han piañ d' fe rie d' lor .

18

A faran giunè la gola ,
 Ma lassè passè na sola
 Estrasiòn sensa giughè ,
 L' è un spropofít a pensèje :
 I podríe massacréje ,
 Tan-e-tan j' è nen da fè .

19

Quand a l' han la borsa sbrifá ,
 A vendrío la cainifá
 Con i mataràs del let ;
 Stagn , e brons , e cassaröle ,
 I pairéui , palete , e möle ,
 Van , e angagio tut al ghet .

20

I dorìn , e le granàte ,
 I cotìn , faudai , e oate
 A s' inpegno al Mont d' pietà :
 ö ch' a goardo d' fe n' arsòrsa
 Ai marì d' antòrn dla borsa ,
 Quand a son andormentà ,

21

A son tant ancarognie ,
 Ch' a farío d' mascaríe
 Per podèje goadagnè .
 A l' han tan lo-lì 'ntla testa ,
 Ch' a farío andè la resta ,
 Fin al ultim doidenè .

22

S' i volì 'nparè a-dritùra
 La manèra pì sicura ,
 E pì facil d' andvinè :
 Giughè nen al Seiminari ,
 E mandèlo a ca dij giàri ,
 Tnì 'n sacöcia i vöstri dnè .



IL FINE.



Le astuzie degli Scolari.



CANZONE XIII.

Mai i' vēui un pöch pér rie
 Buteme a trastulè,
 Contand le furbarié,
 E ruse dje scolè.
 A l' han bin pöch gïudisi;
 Pérchè ch' a son giovnöt;
 Ma pēui parland di visi
 A son pro d' bon volpôt.

Tratandse d' andè a scöla,
 Parland an generàl,
 Costa marmaja dröla
 Sovens a l' ha quaich mal:
 Ma quand a l' è vacànsa
 Lasseje fè i corè,
 Alòra 'l mal dç pansa
 J' anpacìa pa a dmorè.

S' a veño a fè quaich fala,
 L' astusia a l' è 'n camìn,
 Pér fe drochè la bala
 Adös a quaich vësin.
 S' angigno con dritùra
 Curvi i sö mancamènt,
 E desse la tortùra
 Pér conparì innosent.

4

L' han dvölte pöca vëuja
 D' fè la conposisiòn.
 A l' è pèrchè j' aneuja
 Usc d' aplicasiòn.
 E prè scapè fatiga
 A tréuva dlóngh él mes,
 Ciuciand da riga an riga
 A coi, ch' a l' han daprès.

5

S' a vëulo nen butësse
 Studiè le soe lessiòn,
 Fan tuti i sförs pér fesse
 Amìs dij decuriòn:
 A san bin tant sulièje
 Con mile cumpiment,
 E bin soens sborgnèje
 Ancòr con quaich présent.

6

Quand él magistér s' tréuva
 A n' auso pa la vos.
 I lo vèdrì pér prëuva,
 Ch' a tiro tuit dèl dos.
 S' a ven virè le spàle,
 Lasseje fè 'l balèt,
 A sauto com d' cocàle,
 Ch' a par, ch' ai sia 'l folèt.

7

Quaich festa pér dmorèsse
 A fan i negligent,
 Pér nen ancomodèsse
 A fe 'l conponiment;
 Pëui dío d' ordinàri,
 Ch' a l' han avù quaich mal,
 ö ch' a j' han pià i scartàri,
 ö piuma, ö caramàl.

8

Quand pér quaich insokënsa,
 Ch'a l' abio dvölte fait,
 A s' tréuwo la consiènsa
 Anbërlifa marlait ;
 Alòra scapo scöla,
 Vëdend d' aveje tört,
 öpur con boña töla
 A nego ferm , e fört.

9

Ma quand pér gargaría
 A van a scöla tard ,
 Ai manca pa d' babía
 Pér nen aveje d' lard ;
 A tréuwo mile scuse ,
 Ch'a l' han avù da fe ;
 E con sinquanta ruse
 A san gavesse i pè.

10

Quaich-völda li 'ntla scöla
 A fan i sö scondòn ,
 O d' una marendöla ,
 O d' una colasiòn ;
 A san fe le soe frête
 Con coi , ch' ai stan a-fianch ,
 Fasend le soe bafreôte
 Segrète sor al banch .

11

S' a son ficà an doseñà ,
 Alòra sti ɔabiöt ,
 Son aut un fus apeñà ,
 Ch'a fan giä i sö complöt ,
 Pér durvì la crëdënsa ,
 ö procurè d' ciapè
 Sqtmán antla dispënsa
 Quai cösa a galupè .

12

Ma pér nen inpegnème;
 A descurvì jç stras
 I venu nen inoltremae
 D' andè a sgate pì a-bas;
 Perchè ch' ai na saría
 Da dì pér tut domàn,
 E i crëd, ch' i finiria
 Förs gnanch passadomàn.



IL FINE.



*Espressioni amorose di Bartolommeo Burat
a Caterina Schitifessia.*



CANZONE XIV.

Catliña, mi t' lo güüt,
 E tentlo pér sigür,
 Ch' i t' m' af robàme 'l chéur;
 I son tan carpionà;
 E marca dla verità,
 Goarda, com i' dësveño,
 Ch' j' èu pì nen-aut, ch' èl fià.

2

Col dì, ch' mi t' hai trovà
 Astà sul ùs dë cà,
 E ch' i t' èu date dl' èui,
 I son sta pià talment
 Pér ditlo francament,
 Ch' i stèr sensa paròla
 Lì tut ant un moment.

3

I m' son sentì arvèrsè,
 D'an testa fin ai pè,
 Tut quant el sangh, ch' j' avia:
 Tö sguard a m' ha alterà,
 E tant annamorà,
 Ch' a m' ha tut infiamàme
 E l' chèur , e la corà.

4

'Così per dite 'l tut
 L'è lö, ch' i m' son ridut
 Dë fe cost pcit viagiàt,
 E piè tö sentiment
 Con col dij parent,
 Pér fe le promètiure
 Sens' altri cunpimènt.

5

Un paira d' bei orcìn,
 Con quater vir d' dorin,
 Mi t' èu portà d' regal;
 Buchje sì ant un papè
 Sta nen tant a pense:
 A venta prest arsòlve;
 S' i t' vœule maridè.

6

Ch Dio ! che gran stent,
 A dì tò sentiment!
 E sastu nen parlè?
 Dì su sichìn-sichàt,
 E parla franch e nat,
 S'i t' m' af an boña idea,
 Opùr ant ij garat.

7

E cösa tenstu fait?
 Astu già försi dait
 Paröla a caich sfojör,
 Ch' a t' abia capara?
 Dì pura la vrità:
 öime, ch' i t' stas tröp chieta
 Da lì m' na ven el fia.

8

Almarch fame 'l piasì,
 E dime prëst un sì,
 ö dime duña un nö.
 Funisla an santa pas.
 Cöf elo mai ch' i t' af
 A tnime sula cördà,
 E mneme tant pr' el nas?

9

övia dime almarch
 Perchè ch' i t' parle gnanch:
 Cöf astu 'ntel gabus?
 Avràstu försi pòr,
 Ch' i sia trist d' umòr,
 öpur d' una famia
 Da fete deſonòr?

I O

Ma giuranòn-da-doi !

T' has bin l' umòr d'un froi.
 Son cöse del malàn.
 Véustu fe dvante mat
 Tö Bërtromè Buràt,
 Chè pér toa bela cèra
 S' butria a ghisà gat.

I I

Via-là t' as pëui pro fait
 A m' ven giùmài èl lait;
 La landa l' è pro mnà.
 I son pa da lontan
 Vènù sì a fè 'l bagian:
 Tè m' smié na sinorfionà,
 E un bel mostas da can.

I I

Dagià ch' a l' è così
 Mi t' lasso 'npò 'l bondì,
 E i vad a fe 'l fait mè:
 Ma ti testas d' massuch,
 Ch'i t' stime gnanch un plach
 Tö Bërtromè; i rijría,
 S'i t' stëisse stà s'un such..



I L F I N E.

*Risposta di Caterina Schitifessia
a Bartolommeo Burat.*



CANZONE XV.

Aspèta Bërtromè :
Cöf' astu pensà d' fè ;
D' voleime piantè lì ?
Nö-nö, me corin bel,
Achièta tö sèrvèl,
T' avràf pa pér chitème
Un chèur così crudèl.

2

I t' sef ben inpassiènt :
Da tenp unpo 'n momènt,
T' af pa i Franseis darè ?
Findr t' af ciancià ti,
Or lasme parlè mi,
E vèstu nen, ch i pensa
A lö, ch'i devo dì ?

H

3

Così me sentimènt
 A l'è pa diferènt
 Da col, ch'a sia 'l tö;
 I t' m' af savù 'ndurmi,
 E così bin cujì,
 Ch'i t' m' oblighe a doveite
 Pèr försa dì chë dsì.

4

Dlongh, ch'mi t'hai vist intrè,
 Mi t' pëus assicurè,
 Ch'i son rëstà 'ncantà
 A sëgn, ch' j' èu pa podù
 Gnanch dite, bin vënu,
 Nè proferì paröla,
 Quandbin, ch' aveis vojù.

5

I n' èu pa mai intèis
 D' voleite tnì sospèis.
 L' è tut dëscòrs an-van:
 Ventria bin, ch'i fus
 D'un chëur pì dur, ch'un us,
 Quand i voleis nen piete,
 S'i t' fusse an mes al trus.

6

Col dì, ch'i t'hai vëdu,
 I m' son bin pro acorsù,
 Ch'i f' ses stait pià dabòn;
 E mi, pèr dite 'l giust,
 I n' èu sentì tant gust,
 Ch'a par, ch' el chëur voleissa
 Surtume dant el bust.

7

I tnía dit tra mi :
 E chi elo mai costsi,
 Ch'a m' fa tant bei ocin ?
 Che giövo dësgagià,
 Bin fait, e bin piantà !
 J' è gnun ant nöst vilàge.
 Così bin arvià.

8

J' avrià mai sognà,
 Ch'i fus tant fortunà
 D'avèje un tal sfojòr.
 Mi t' assicùre bin,
 Me cioncio, me corin,
 Ch' la göi a m' fa 'ndè tutà
 An glòria ant un sestin.

9

Gentil galàn ven sì,
 Assette dapres d' mi,
 Ch'i parlo sul seriòs.
 Lo distu përdabòn,
 Ch'i t' abie l'intensiòn
 D' voleime per toa sposa ?
 Che cara arfùlusiòn !

10

Via-là : comensme dè
 Lo-lì, ch' ant' él papè
 T' as dit, ch'i t' m' as portà.
 Saría un trat vilàn,
 Quand j' arfudèis toa man ;
 I vœui pa, ch'i t' lamènte
 D' aveilo portà an-van.

H 2

II

Per cost l' è 'n bel regàl;
 N' èu mai avù l' uguàl,
 Da tuti i me sfòjòr;
 Ti t' sef bin generòf,
 Amàbil, e grasiòf!
 A j' è ni Re, ni Prinsi
 D' un chèur così grandiòf.

I 2

Per lö, ch' l' è dla mia gent
 Saràn pro tuit contènt;
 J' è pa da dubite.
 Così l' afe l' è intèis
 Tra quatr ö sinchsent meif,
 Ven via, ch' j' acordràma
 D' enpità 'l nas d' apcif.



I L F I N E.



Le Figlie da Marito.



CANZONE XVI.

Scotè bin voi aitre fie,
Ch' i se tant acalòrà
Ch' a s' pœul disse, ch' i viscríe
Le motère an mes dij prà.

Acogièye ant quajch bialèra
D' un mulìn, o d' un batòr.
A sarìa là mei manèra
Pèr calmèye col calòr.

Föra apeñà dant la gréuja
I comènse furniolè,
Pœui a v' sauta dlongh la vœuja.
D' esse spose al carleyè.

E dagiàch s' è tant ardíe,
A sarìa nen mal pensà,
Ch' v' arvoltèisse pèr j' urtio
Quajch matùn sula rosa.

Quand i se pœui già grandete,
E giumài da maridè
I fe dlongh le bërnufiète
Pèr podeive fe stumè.

H 3

6

Ale feste pér tiflèye
 I stè mesa la matìn ;
 E lo-lì l' è tut pér feve
 Marcè après tuti i gridlin.

7

Péui a v' ciapo ala brassëta
 Pér conduvve un pöch a spàs,
 E contève quaich barfleta
 Anpastà tra mair, e gras.

8

E voi rie com d'folàsse
 An scotand cole rasòn,
 Tant, ch' i flarghe le ganàsse,
 Ch' ai podria intre un micòn.

9

La pì part voi aitrel inclinè
 Mach a röbe d' vanità ;
 Costa a l' è, pövre Doniñè,
 Tuta vöstra santità.

10

J' avì d'vissi quasi tute,
 E 'l sèrvel föra da pöst,
 D' esse bèle, d' esse brute,
 I se tante scume d' röst.

11

Gioventù, dnans piè stè fie ,
 Pensè bin a lö, ch' i fè.
 Seve nen, ch' a son d' granghie,
 Ch' à son d' ronse da brusc ?



IL FINE.



Le Figlie di Stefano Bronbo.



CANZONE XVII.

¹
Stevo Bronbo l'ha tre fie,
Ch'a son tute 'nnamorà;
A son nen tre maravie,
Ma gnanch da canpè 'ntla strà.

²
Una è bionda, l'autra è bruna,
L'autra del colòr cafè;
A vorio troyè duña
Quaicadun, ch'ai volcèis piè.

³
Son butasse antòrn al pare,
Ch'ai sèrhèissa quaich partì.
J'ha rispòst: mie fie care.
Lassè pura fè da mì.

⁴
J'è tre giovo; sai dont pièje,
Ch'a stan tuti tre sul sö;
I'mandren sotman parleje;
A diran pa nen, chè dnd.

⁵
L'han ancòr, da lö ch'i sento,
Tuti tre la soa virtù;
Un fa i fus, e l'autr i pento,
L'autr è cap di feramiù.

6

Son andàit a visitèje

Dlongh ch' a son stait avisà ;
 A l' han fait nen, mach goardèje,
 A son stane carpionà.

7

Ant el temp da plè na rava ,
 L' han rangïa tuti j' afè ;
 J' un la pressa i sbërgüairàva ,
 J' altri avio l' fèu darè.

8

Così tuti ansèm a fero
 Le promësse ala volà ;
 E pér testimöni a piéro
) Gianbatista , e Nicolà .

9

L' andomàn a s' son lèvasse
 Tuti tre sul fè del dì ;
 A son duña dësgagïasse ,
 E marcià a fesse vësti .

10

Uña del colòr d'anguila ,
 L' autra del colòr del bréu ,
 E la térsa l' han vëstila
 D' un garnàc tra vërd e bléu .

II

Tre dì après a son sposasse ;
 Chi l' avría mai crëdu ?
 E le nösse , ch' a s' son fasse ,
 J' han costàje pi d' un scù .

12

Furnì l' past , cola brigàda ,
 Döp aveje tafia pro ,
 S' artirèr ala sfilada
 Sodisfa dë coi ragò .

13

Coste nösse , e sti mariäge
 Fait ansèm li su doi pè
 L' han fait rie ant col viläge ,
 Tuti quanti a stranbalè .

14

A l' avio le livrèe
 Del colòr dij fricandò ,
 E le gent dant le butèe
 Tuit surtio a feje dj' ö.

15

L' andomàn matin andèro
 Senti messa vërs mesdì ;
 E ni pi ni manch al' ero
 Ancor uit mes ancuti .

16

A ventava 'npö sentije
 sonfonè tut longh dla strà.
 Smiava pröpri un bus d' avie ,
 ö 'n vëspè 'ntel bon dl' istà .

17

A goardè ste maravie ,
 Basta dì , tut è corù ;
 Perchè d' cöfe pì da rie
 Gnun j' avia mai vedù .



IL FINE.



*Dialogo tra Madre, e Figlia,
che vuol maritarsi.*



CANZONE XVIII.

F. **M**are, mare déme ardrìs.
Vèdve nen com i patis?
Feme 'npö nen tan stàntè;
Ch'i pëus pa-pì nen spëtè;
Dème prëst, feme 'l piasì,
Quaich bel giöyo pér mari.

M. Cösa soñe ste rasòn?
Distu an burla, o përdabon?
Véustu 'npö, ch'i daga man
Al toiròr, al foat dij can,
I t' fas pro sicuramènt
Passè 'l vëso ant un momènt.

F. **C**he chéur dur, che crudeltà!
Vèdve nen, ch' j' hëu già l' età?
Haine senpre da fè 'l stràs,
E stè sì a serne i spinàs?
A m' par bìn, ch' a l' è giumàs
Tenp d'surtì da costì goai.

M. öh che pressa! öh che visiòn!
 T' af pa gnanca 'ncor jè spron;
 I t' sef pa-ancòr boñà a fè
 Una mnestra da vachè.
 Vêstu mainagè na cà,
 Quand i t' sef ancòr masnà?

F. Da-sì a un meis, e dontrè dì
 J' èu pëui quindesagn cunpi,
 E volîve gnanca ancòr
 Ch' i comensa fè l'amòr?
 Ai n' è tante, mi lo sai,
 Sposa, giovo com un ai.

M. Cösa tenstu ancòr ciancià,
 Bruta lenga da stropià?
 Fin adès t' af mai vojù
 Aplichète ala virtù;
 T' sef pa 'ncòr erba, ne fen,
 E pér ditla, boñà a nen.

F. E volîve an conclusiòn
 Vëdine dè an disperasiòn?
 Cosa pëui n' avrîve mai
 S' i m' vëdrè fè j' ultim baj
 Pér dësgüst, e pér dolòr?
 V' aquistrié pro 'n bel onòr!

M. Va marlait, s' i t' af tant front,
 Da tö pare a deine cont;
 Quand a sapia 'l schiribìs
 Ch' è sautate 'ntel cupìs,
 A t' farà försi canbic
 Col umòr, e col pensè.

F. Pér me pare è pa catìv,
I' lo seu pér positìv,
Purch' i m' preste voi la man,
E ch' i bute 'l vöster gran,
L'è sigur, ch' a dis pa d'nò,
E mi dlongh i son a ciò.

10

M. Quand tö pare lo savrà,
Öh che gnögne, ch' a t' farà!
T' as pa 'ncòra conossù,
Ne provà l' umòr borù,
Ch' a l' ha quand ariva 'l cas,
Ch' el fumàt ai sauta al naſ.

11

F. Sta rason bagnà antel lait
A m' deſbànca nen-afait;
I seu bin el chèar, ch' a l' ha
Tènèr, com una quajà,
E ch' a l' è così bon fièul,
Ch' un lo vira com un vœul.

12

M. Chièlo col, ch' è stà tant lest,
Pér robète 'l chèur sì prest?
Gnun ha mai ancòr vèdù
Nessun giöovo, ch' a sia vnù
Sì pér ca fete l'amòr,
E passè pér tö sfojòr.

13

F. Quand i sapie col, ch' a l' è,
Försi voi v' apasijrc.
A l' è un bel garson bin nà,
Spiritòf, e deſgagià,
E d' una famia tal,
Ch' a s' pœul nen parlène mal.

M. S'a fus bin el fiel del Rè¹⁴
 I t'sef nen da maride.
 T'af pa 'ncòr un pluch d' fardèl :
 Cösa menstu'l bertavel ?
 Va 'nparè a filè, e cusi,
 Dnans d'mariète, e tasme li.

F. Am' par bin, ch'i lo savì,¹⁵
 Ch'a son rair i bon partì,
 E ch'a venta pieje al völ,
 Per nen ronpse dvöte 'l cöl,
 Piand quaich lord, e patanù,
 Ch'abia nen, ch'i dent, e 'l mnù.

M. Ma adsadès ten bin damènt,
 Ch'i t'arfilo un sgiaf sui dent :
 Tirme via dnans dij pcè,
 Sensa fetlo replicè,
 E con tö bel umoràt
 Ven pi'nen ronpme i garàt.

F. Voi i vœule ancòra fè,¹⁷
 Ch'el mond parla dij fait mè ;
 I m' farì piè pçrdabòn
 Una tal arsolusòn,
 Ch'a n' farà försi pentì
 Tute doe voi, e mi.

M. T'af fait bin, e santamènt¹⁸
 A scurvì tö sentiment :
 I t'af dame na leçion
 Per butème in atensiòn ;
 A desblète i tö disegn,
 Lassa-pura a mi l'inpegn.

19

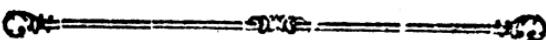
F. Pieve 'npō nen tant anbreūj,
 Ch' i savrēu fevla sui ēuj.
 Marcandēme pur dì, e nēuit,
 Tant i' savrēu deme dēuit,
 E feve restè 'n tal caf
 Con na branca, e mesa d' nas.

20

M. Ades sì, ch' i vēdo bìn,
 Ch' i t' ses lorda, e pieña d' vin.
 Fa una cōsa, e va a durmi,
 Fin, ch' i t' abie digeri.
 Tramantrè försi domàn
 Tö sərvəl sarà pì san.



IL FINE.



*Amicizia delle Donne da fuggirsi,
ossia qualità delle Donne.*



CANZONE XIX.

Chi sta amis con le famèle,
N'avrà mai sö chēar content;
A son tute tante vele,
Ch'a van secondand i vent.

2
Seve nen, ch'a son d' volpassé,
E d'serpènt strèmà 'ntle fiòr?
I' starè sempre 'ntle strasse
An frètandve 'nsem a lor.

3
Giöventù chitè le scufie,
D'autramènt a v' costrà car;
Seve nen, ch'a son d' bërnùfie
Incostante pì ch' cl' mat?

4
Pieye goàrda, ch'a son d' làñe
D'un umdr malign, e trist,
A son giüst gate morbañe,
Ch' anganrio l' anticrist.

5
Pér tireve a favorije,
A san deve d' bonbonët:
Pér-darè, pëui s' buto a rïe,
Pérchè a v' han ant i garët.

6

La pì part son sospetòse
 A tal sègn, ch' a s' fido d' gnum;
 Son tant farde, e malisiòse,
 Ch' a l' è mei stene giün.

7

Oai ! Dio goarda sol, ch' ai passa,
 Una mosca sot al 'naſ;
 Dlongh ai vëulo dc la cassa,
 E ciapela pr' el pènas.

8

Aj na j' è, ch' a l' han d' idee
 Stravagànte ant el sèrvel;
 Penso d' esse tante Dee,
 Calà giù dal ultim Cicl.

9

Quasi tute svèrgognòse,
 Pieñe d' fum, e d' anbisiòn;
 Fin a cole, ch' son pì scrofè,
 Tant a s' vëulo tnì danbon.

10

Quand a s' buto sautè 'n sara,
 Van an bestia, ch' a fan por;
 Un canòn, quand a dèspàra,
 Fa pa tant fracàs com lor.

11

A san fc le savurie
 Quand a pòrta l' occasiòn;
 A l' è pr' esse riverie
 Dai codögn, e dai tomon.

12

A son fière, e sostenùe
 Pi, ch' la mare del folët;
 Son nojòse, e berbotüe,
 E bisarè com d' mulct.

¹³
Lor a río, e lor a piòro,
 Quand ai par, e quand ai pias;
 Ma s' a s' buto a feve 'l moro,
 Lo san felo longh un ras.

¹⁴
S' a comènso piève an ira,
 E goardève pér-travèrs,
 A san piève tant an inira,
 Ch'a fan tut pér vèdve përs.

¹⁵
J' è pa forma d' apasièje,
 Quand a son sul cavàl mat;
 Tant le giovo com le veje
 L' han la testa pieña d' rat.

¹⁶
Gara avèje quaich contèjsa
 Con sti umòr fait a fèstòn :
 Già l' è cösa bele antejsa ,
 Lor a l' han senpre rasòn.

¹⁷
Quante sufisticarie
 L' han le döne d' ögidì !
 Tant le femme, com le fie ,
 Tute l' han l' umòr così.

¹⁸
Ste lècöjre da bardèle
 Son le mare dij ciacöt ;
 Véulo fè le santarèle ,
 E son pes, ch' i diavolöt .

¹⁹
Quand a s' buto con d' ingiurie
 A sgonfiesse col gavàs ,
 A fan pes, ch' a fan le furie ,
 Quand a roppo i sö cadnàs.

20

J' avrì fait pér caparéje
 Tut lö, ch' mai j' avrì podù;
 Ma s'i veñe 'npö a truchéje,
 Tut vöst merit l' e përdù.

21

Véulo fè le dotorèle,
 E spuè le decisiòn;
 Ma le cosse moscatèle
 L' han pa nen gran cösa d' bon.

22

Cösa mai podràine dive
 Dla curiòsità, ch' a l' han?
 Mi v' la peus pa nen descrive,
 Quand i steis fin a domàn.

23

Pér dla ciancià, e dla babià,
 Aj n' a j' è pa mai mancà:
 Una döna 'npöch ardia
 Con doi öche fan 'l marcà.

24

A son brave conterlöjre,
 Pérchè l' han dij bon salset:
 J' è pa gnuñe mei teföjre
 Pér tajè bin i colct.

25

Venta deje pëui la drita,
 Quand a s' trata d' critichè;
 Cola-lì va gnanca dita,
 Lor son mestre 'nt cost mestre.

26

A vénràn con bela rusa,
 Prometend pì carn, chè pan:
 Ma sté nen su cola fluifa;
 Gh' a san bate, e vire man.

²⁷
S' i volò lodéje 'i pëule,
Ch' a l' han pëui sta cösa d' bon ,
Confidèje lö , ch' i vëule ,
Son segrète com él tron.

²⁸
A l' è brut , quand a s' unissø
Contra d' un a fe consèj ;
L' è sicùr , ch' ai dëscutisso
Tuti i grop dant i cavèj .

²⁹
Crëdme mi , dëscarognive ;
E marcìeje nen après :
A j' è meud da dëvërtive ,
Sensa andëye tachë al pes.



IL FINE.



*Le Donne, che vogliono il comando dispotico
della casa.*



CANZONE XX.

Che sèrvèl fait a grangia,
Ch' a l' han mai , lassè, ch' i dìa ,
Certe fomne d' ögidì !
J' han apeña maridaje ,
Ch' vèulo già porté le bràje
Ala barba dij mari .

A fan subit le padrone ,
E boridè vèulo inpone ,
Comensañd ausc la vos ;
E i sö öm , s' a son d' garöfo ,
I vèdrì la sta s' un cöfo
Bei , e chèuit , e maraviòf.

Dvölte a s' buto a fc na cèra
La pì bruta , la pì fiera
Compagna da sent strincòn ;
E pér rendse sostènue
Tut el dì fan le borue ,
E barboto com el tron .

4

Dal prinsipi, ch' a son gravie,
 Vënta tniјe da malàvie
 Con particolarità,
 E stofàndje d' cortèſſe
 Sodisfèje cole anvie,
 Ch' jé vniràn an quantità.

5

Goarda diq l' ömo, ch' a diëissa
 Quaich paröla, ch' ai picheissa !
 Dlongh a sauto com d' cravieu.
 Crède pur a lö, ch' i dío,
 S' a podeisso aj scarpentrio,
 An gayàndje fiñà j' èui.

6

Dì 'npö al ömo, ch' a pretènda
 D' antrighesse ant quaich facenda
 Risgoardant al bon ciadel.
 Cola vespa durgna, e trista
 Ai dàrà talment la pista,
 Ch' ai farà pérde 'l sèrvel.

7

Varie-völte inviperie
 S' atacràn ad sérte ghníe
 Da stimèje pa 'n quatrìn ;
 E sù lö faràn d' legènde
 Deſtaçàndne pèr-inpènde
 Sensa mai pì aveje fin,

8

Quand la fomna l' ha la stissa,
 Gara l' ömo, ch' a cètissa !
 Venta gnanch, ch' a fassa fià ;
 A goadàgna pì s' a lassa
 Ch' a rafonà, ch' a sganàssa
 Finch' a sia deſgonfià,

9

öh che fum sot cole scufie,
 Ch' a l' han mai coste bērnūfie
 Mal grasiōse com d' aris.
 Lor non vēulo dipendēnsa;
 Ma fē tut con prepotensa
 Lö, ch' ai dà 'ntlē schiribis.

10

Un pōvr öm con coste teste,
 Ch' vēulo comāndē le feste,
 Pēui ancōra i dī d' lavōr,
 A l' han pro bel dēscausēsse,
 Ch' a ventrà pensē d' chietesse,
 E nen fē del bel umōr.

11

E tan-pì s' a l' è, ch' a sia
 D' un' età giā 'npö splufría,
 A l' è giust alōra 'l bon;
 Ch' a lo fan stè ala tichēta
 Con sovens quaich tribaudēta
 Angrumlì là 'nt un cantōn.

12

Son ancōra peg sent vōlte
 Cole-lá, ch' fan le bigōte.
 öh che dröla d' santità!
 Stan an Cesa con modēstia,
 Ma con rabia pēui da bestia
 A squintērno tuit ant cà.

13

Ma savì lö, ch' ai dà peña,
 A l' è 'l tröp bon-tenp, ch' ai meña;
 E i sö öm, ch' a son bagiān;
 Ma sö dan. E pērchē feje
 Tante gnögne, con lassēje
 Col cassùl tant prēst an man?

14

Pövra servitù s' a s' pensa
 D' fè na longa përtmanènsa
 Con d' servèj così flurdì !
 Venta pa, ch' a s' lo figùra,
 S' ai capàra pa a dritùra
 Con sposè dlongh sö partì .

15

Na volì dle pì barofie ?
 Pér podeje lor dispoñie
 A sö mèud tuti j' afc,
 Fan passè pér la stamègna
 Col bon öm , finch' ai consegna
 E ciavìn , e ciav dij dnè .

16

S' a son giovo , s' a son hele
 Dan sovens an cianpanèle
 S' i galàn ai van darair ;
 E i mari l'hàn bel butèsse
 Sul seriòs , e caprissièsse ,
 Tant-e-tant ai fan fè ciair .

17

A sentì ste dotorèsse ,
 Quand a vëulo fè parèsse
 Sö talènt ai öimo olòch ;
 A son sèrte drolarie ,
 Ch' a farío tonbe d' rie
 Le galiñe giù dal giöch .

18

S' él mari falìs quai cösa ,
 Ai fan subit la soa glösa
 Pér tirèlo sù a cavàl ,
 E podèje con gran festa
 Deje dl' aso pér la testa ,
 Del codögn , e dlç stival .

19

Lö, ch' a l' è d'economía,
 La fan pro sula famía
 Con un studi prinsipál;
 I vëdrì com a stiràssø,
 Ma bin pöche, ch' a na fassø
 Sul sö pröpri përsönal.

20

A san pro fe i sö mainàge,
 Piandse lor pér fe bel plàge
 I bocòn pì da golù;
 E i mari stan a goardèje,
 Ma n'ancalo pa brajeje,
 Chiet com l' éuli i foi-folù.

21

Quand a l' han pëui dla fiolànsa
 Pér mostrè la padronànsa,
 E l'autorità, ch a l' han,
 Dvölte ai pussio ste scalörgne,
 Dvölte ai tiro giù d'babörgne,
 Strapassàndje peg, ch' un can.

22

S' él mari vëul dì quaicösa
 A j' arcasso ancor la dösa
 Tante völte dopiamènt.
 Maginè s' lo-lì ai fa peña!
 Con tut-lö l' è mei, ch' a teña
 La soa lenga an mes ai dent.

23

Ai na j' è, ch' a l' han dë döta
 Tant da piësse na marmöta,
 ö un sumiöt da fè balè:
 Cole son pér l' ordinari
 Pi sfrontà, ch' un basalàri,
 E pi altère ant él parlè.

24

Vaire-völte l' öm magofña
 Con la fomna scontradoña,
 Ch' a vœul esse l' éuli an tut,
 E tavöta contrarièlo,
 E s' a fa dabfögn strièlo,
 Ch' a l' e pëui ancòr 'l pì brùt?

25

Mi digh nen; ma v' assicûro,.
 Ch' i sëu nen cöfa s' figùro
 Certe döne anspirità:
 Cöfa dive voi, ch' i sente
 Con j' orie tant atente
 Tute quante ste vrità?

26

Se quaichdùn i fus, ch' volèissa
 Oblighème, ch' i parlèiss,a,
 A saria naturàl,
 E probàbil, ch' i tochría.
 Senza tanta astrología
 La radis d' un sì gran mal.

27

Mi i diria à ste fumèle,
 Ch' a son teste da crivèle,
 S' a fus bin sù sö moštás;
 Pëui après i sogionsfria,
 Ch' a ven tut dal' asnaría
 Dij marì, ch' a son d' gofás.

28

Elo pa na cöfa ontösa,
 E dautùt vituperösa,
 D' essje d' öimo tant oloch,
 E ch' a vœujo maridèsse
 Squasi-squasi mach pér fesse!
 Tni pér tanti barbòch?

29

Sul prinsipi, perché feje
 Tant i dos, e perché deje
 La bachëta del comànd?
 Andè pura ades an piassa
 Publicànd i bon-pro-fassa,
 Ch' i ciaprè dè-quand-an-quand.

30

D'or-anàns chi vèul marièsse,
 Ch' a procùra d' atachèsse
 A j' orie sta cansòn;
 Lasrà mai pèr nen falila
 Arlamè d'an man la brila,
 S' a l' è nen dautùt tomòn.



I L F I N E.

*Le Suocere, e le Nuore.*

CANZONE XXI.

Di 'npöch voiàitre nöne
Rupie fin sul nas,
Tra nöre, e tra madöne,
S'a j'è mai stait la pas?
Dì franch, e nen da färde;
Vire pa la frità?
Ch'i passe pér busiàrde,
S'i neghe sta vrità..

Ma pur pér n'en butève
An tanta confusòn,
I vœui n'en obligeve
A dëscurvi i patiòn.
Stè mach pér testimöni,
Lassème a mi l'impegn,
Pëui dì, ch'i son un töni,
S'i bato pa 'ntel segn.

Coi dontrè dì dle nösse
çl tenp l'è 'ncòra bel
Pér le facènde grösse,
Ch'a l' han dà dè ciadèl.
Passà, ch'a l'è la festa
I somo a temporai,
E dlongh ala tenpèsta
Di crussi, lande, e goai..

4

A s' buto ste rognasse
 A desse sugesiòn,
 Stafend marchè le casse
 Con tuta aplicasiòn.
 A stan an sentinèla;
 Comenso a piè d' sospèt;
 A s' fan d' òui da crivèla,
 Notandse i sö difet.

5

A s' goérno sempre a vista
 Su tuti j' andamènt;
 A van fasend la lista,
 Tenendse bin damènt;
 A s' pío aa difidnsa,
 Giugàndse dij sotmàn
 Con la benevolènsa,
 Ch' a j' è tra gat, e can.

6

Quand cola nöra a fica
 Sö. nas ant quaich afé,
 Subit la veja s' pica
 A fela stè 'ndarè.
 Perchè ch' a 'l ha paùra,
 Chè dvölte maramàn
 Ai peússa con dritùra
 Lveje 'l cassùl dan man.

7

S' a sta marlait dë bada
 Na forma un bel concèt,
 Disend, ch' a val pa 'n vada,
 Mach boña a taula, e lët.
 A passa pér mincioña
 S' a meña pa 'l saliset,
 E pér na ciaciaronà,
 Ausand un pö 'l cachët,

8

S' a la boña ganàssa,
 A dif, ch' a l'e afamà;
 La trata da smorfiassa,
 S' a l'e un tantìn dlicà.
 Rendèndse solitaria,
 A l'e d' umòr sèrvai;
 Surtiend a piè 'npò d' aria,
 L'e prè scapè 'l travai.

9

S' a veül fè la sustòsa,
 A dif, ch' a l'e tirà;
 S' a s' mostra pöch curòsa
 A l'e na dëspensierà.
 La tassa da bigöta,
 S' a và a piè quaich përdòn,
 E pér na mal-dëvöta
 S' a sprëm nen i limòn.

10

S' a và con polisia,
 S' a s' ten 'npò ardrissà,
 Cola madöna stría
 A fa na ciabrissà;
 Ch' a l'e n' anbisiosoha,
 Ch' a val pa'n figh forà.
 S' a s' lassa andè ala boña,
 Ch' a l'e na gran pondrà.

II

S' ai vëd fè cotësia,
 Dal ömo, ö dal messè,
 La rabia, e gëlosia
 Ai fa gonfiè 'l gose.
 Vëdend pëñi, ch' a la lasso
 Marlait al-abandòn,
 Tant pi s' a la sbramàsso,
 öh che consolassòn!

12

S' a feisso bin d' miràco
 Le nöre d' ögidì,
 Tant le madöne ai smaco,
 E senpre ai tréuvo a dì.
 Ai vëulo pér sérvente,
 E prë storcion dla cà,
 E gnanca a son contënte
 Ste teste sbusicà.

13

Venènd a rëstè grösse,
 S' a törso 'npöch çl cöl,
 Ai dio, ch' a son d' rösse,
 D' un naturàl tröp möl;
 S' a veño mai goastësse
 Ai buto sul mostàs,
 Ch' a san nen regolësse,
 Ch' a sòn d' bei ciraudronàs.

14

Quand a comènsò avèje
 D' maraje da ciadlè,
 Alòra si, ch' le veje
 A tréuvo da gable,
 Disend ch' a son pro brave,
 E bin adutrinà
 Pér anlèvè dle crave,
 Ma pa 'nlèvè d' masnà.

15

Anpö d' armòr, ch' a fasso
 Quand a son già sgrënjà.
 Le veje se sganàssò
 A feje d' armangià.
 Vorijne pa ch' à steisso
 Ficà 'ntun scatolin,
 E quasi ch' a bogeisso
 Nepùra 'l dì marmlin?

16

S' ai vëdo fë quaich gnögna
 A sauto com d' craviëui,
 A dío, ch' la pussiögna
 L' è lö, ch' a goasta i fiëui;
 Ch' a venta pa 'npasteje
 D' paröle con d' amèl,
 Ma ch' a l' è mei crièje
 Tavöta sula pel.

17

Le nöre pöch al-viage
 Van arlëvànd i pont;
 A vëde sti mainàge
 A buto dcö bon front.
 Tratànt a s' pio an ira,
 Ma con un tal livòr,
 Ch' a j' è pì gnuñ, ch' ai vira
 A feje canbiè umðr.

18

Ai ven pér conseguënsa,
 Ché pëui continuamènt,
 Scapàndie la passiènsa,
 A s' van tirànd di dent;
 Scaudà fin antle miole,
 Sautà, ch' a l' han 'l fös,
 A s' na dëstàco d' cole,
 Ch' a van giù fin a j' ös.

19

Con tute le comare,
 Con tuti i sö parent,
 Con tuti i sö compare,
 Amis, e conossènt
 A fan sautè la miña
 Contànd le soe rasòn,
 E sfögo la cagniña
 Dasend el fëu al canòn.

20

Savèisne pur contène
 Pér dësgonfiè 'l gavàs ;
 Podèisne pur butène
 An aria d' pataràs .
 Lo-lì sì , ch' ai saría
 D'un gran divèrtimènt ,
 E qualí , ch' i diria
 Pi d' mès sö nutrimènt .

21

Da coste ciöche rote
 Chi vœul gave 'l costrùt ?
 Quaich-vöta fan le bote ,
 E s' parlo nen d'autut ;
 E dvòlte brajo dj' ore
 Com d'anime dana ,
 Ch' a s' pio gust d' fe core
 Tut quant el vësina .

22

A van bin pro quaich festa ,
 Pér nen fe parle d' lor ,
 A squinterne la testa
 Ai pövri Confessòr .
 Coscelo pëu 'n sostansa
 Tuta sta confessiòn ?
 Nen-autr , ch' un abondànsa ,
 E sfögh d' mormorasiòn .

23

A studio mach d' possèse
 Après ai sö mari ,
 S'a pëulo scavalchësse ,
 L'è tut sö gran piasì ,
 Ai van gonfiand j' orie .
 Con sent iniquità ,
 E vœulo ch' soe busié
 A passo per vrita .

24

Ma costa l' è pì bela ;
 Quand j' öimo je dan tört,
 Ataco na gabèla
 Con lor ancòr pì fört .
 A pisto , e piòro d' rabia ,
 E fan un ramadàn ,
 Ch' un ors ficà 'ntla gabia
 Na fa pa n' auteritàn .

25

Ai cario d' inproperi ,
 Ai trato da faséui ,
 Ai chéurvo d' vitupèri ,
 Ai vèulo gavè j' éui ;
 Lo-lì sì , ch' ai tarissa ,
 Ch' ai fa canbiè colòr ,
 E tan sautè la stissa ,
 Ch' a resto fóra dlor .

26

Ognùn pèul bin comprende
 Chi n' ha da stène d' mès .
 A son pèui le facènde ,
 Ch' a van da mal an pes ,
 La cà va tuta an aria
 Pér sö tirè , e scianchè ,
 La röba va an patària ;
 Lo-lì pèul pa manchè .

27

A j' è d' madöne tante ,
 Chè pér durmì soav ,
 A vèulo pa d' guarnànte
 Pér tnì tut lor sot-ciav ;
 Pertant chè cola nöra ,
 S' a vèul , ch' un töch dè pan ,
 A s' pèussa nen fe anföra
 D' andeje al basamàn .

K

28

A s' buto mai a tavo,
 Ne a siña, ne a disnè,
 Ch' ö j' uñe, ö j' autre a gavo
 Quaich landa da rinfncè,
 A vñulo, ch' la ganàssa
 Travàja dopiamènt,
 E costi bonprofassa
 Tra lor son cumpimènt.

29

Mi m' buto pa ala prêuva
 D' voleje antre an questìon
 Da quala banda a s' trêuva
 ö l' tört, ö la rasòn.
 Mi m' na vñui pa 'npacème,
 I' son pa così fòl;
 Perchè m' vñui pa tirèmè
 D' maledisiòn acòl.

30

S' ant j' öimo ai fus d' giudisi,
 Ma ch' a son tröp bagràn,
 Lèvrío pro i caprisi
 A sti servèi tant van.
 Ventría con ste streghe
 Piè un bon bastòn aprùn,
 E feje bin le freghe
 Ala matìn a giun.



IL FINE.

*Un Giovine pentito d' aver sposata per interesse
una Vecchia.*

CANZONE XXII.

Che bruta veja, ch'i m' son cariàme
 Per col lechét dij sö quatrìn,
 Perchè, ch'i m' era figuràme
 D' sotrèla l' indimàn matìn.
 Ma l' è goregna
 Com una legna,
 E vœul ancor n'en tramudè.
 öh la veja, la pest ala veja,
 E quand voràla inai crèpè!

A son des agn, ch' j' en fait sta sotifa,
 Ch'a m' costa mila pentiment.
 Mi la védia tuta grifa
 Con sent rupiasse, e sensa dent.
 Così pensava,
 Ch'a fussa brava,
 E ch'a voleissa prëst pëtè.
 öh la veja ec.

A tramolàva com una fénja,
 L'era pì giapuña d'un luvion.
 L'è lo-lì, ch'a m' fer yan la vénja
 De sposé duña col tronbòn.
 Mi la crèdja
 Già an angonía;
 öh sì, ch'a m' ha sayù trapè!
 öh la veja ec.

4

S' un pcit buf d'öra l' aveis tocàla,
 A la campàva a ganbe lvà:
 L'era lingèra com na cocàla,
 L' avia quasi nen , ch' el fià.
 Ma pèui s' è arpiàsse ,
 S' è arviscolàsse
 Tra pöchi dì col vëtupc .
 öh la veja ec.

5

Mi v' assicùro , ch' i la tènia ,
 Ch' a fus pì goasta d' un bolè ;
 Epùra l' è na maravìa ,
 La qual a m' fa trasecolè .
 Vèdend , ch' a dura
 Per mia sventùra
 Pì d' lö , ch' i m' son podù aspetè .
 öh la veja ec.

6

Ventàva vèdla , com a transfiàva ;
 L' era pì gonfia d' un babiàs ;
 Senpre gemìa , e sospiràva ,
 Com s' a fus staita al ultim pas .
 S' peül dì , ch' a l' era
 Giumài sot tèra ,
 Ch' apeña stava drita an pè .
 öh la veja ec.

7

Una tossàssa la tormentàva
 Tuta la nèuit , e tut el dì ;
 Continuament a s' lamentàva ,
 Disend , ch' a na podìa pì .
 A l' è un miràco ,
 Poter de baco !
 Ch' a l' abia tant podù rablè .
 öh la veja ec.

8

Pì non mangiàva, pì non durmìa;
 A l'era sensa carn adös;
 Mi seu nen com a vivìa,
 Avend pì nen, ch' la pel, e j' ös.
 Mà da gramàssá
 L' è rëstà grassa
 Coma la cagna d' un tripè.
 öh la veja ec.

9

S' lamentàva dlę stömi, dla testa;
 Spuàva sang ögni momènt;
 Andàva gnanca a messa d' festa,
 Perchè, ch' ai vnìa d' assidènt.
 Ma antànt a treñà
 Per feme peña,
 E deme 'ncòr da scapinè.
 öh la veja ec.

10

Una fèrveta ficà 'ntle cöste
 A l' andafia tormentànd;
 A sëgn, ch' andàva per le pöste
 Anvërs la fössa caminànd.
 Ma peñi pentìa
 D' fè sta folìa
 L' ha 'npö pensà d' tornè 'ndarè.
 öh la veja ec.

11

Per tuta quanta la soa vita
 L' avìa senpre quaich dolòr;
 Slongànd el cöl com una pita,
 Criàva, ch' a fasìa por.
 Ma per magìa
 Mi crëd, ch' a s' sia
 Sicùr savùsse arviscolè.
 öh la veja ec.

K 3

12

La prima volta, ch' i l' hai vedùla,
 I son restà tut maraviòs;
 Per mi l' avria mai credùla
 Apassionà d' avèje un spos.
 öh che pel fiña!
 Ah malandriña!
 L' ha bin savù fè sö mestè.
 öh la veja ec.

13

Ventava vede col brùt potàge
 E dura, e reidia com un pal;
 E per di mei tut-ant-un-viage,
 L' era un comples d' un ospidàl.
 Or voi dirie,
 Ch' a son buñeo
 Tut lõ, ch' i v' hai savù contè.
 öh la veja ec.

14

L' istessa seira del matrimoni
 L' ha volsù fè sö testamènt;
 Ma mi finor son un bel töni,
 E stagħ ancòr a tni damènt,
 Con inpassiensa
 Dę fè acoliensa
 A cola röba, e coi sö dnè.
 öh la veja ec.

15

Per mi l' avria pa mai sposala,
 I n' era pa così tomòn;
 Nö-nö i' fasia pa sta fala,
 S' a m' aveis nen fait donasiòn.
 Ma cösa anpörtta?
 Dnans, ch' a sia mörta,
 A pëul ancòr vedme sotrè.
 öh la veja ec.

16.

I m' figuràva con cole grēuje,
 Chè costa veja m' ha lassà,
 Dè lvème tute le mie vēuje,
 Subit, ch' a fussa trapassà.
 Con tanta döta
 Quaich sérbinöta
 J' avria pro savù trovè.
 öh la veja ec.

17

Ma lō, ch' a m' fa pì peña, e m'inchietà;
 A l'è, ch' i sòn burlà da tuit.
 La gent na fan una burlèta,
 Disend, ch' i n' hai pa 'ncòr j' éui suit.
 öh che cagniña,
 Che bruta fliña,
 Ch' a m' fan continuamènt sautè!
 öh la veja ec.

18

Voi-aitri giövø, ch' i vēule piève
 Quaich veja mach pçr l'interès,
 Piève bin goàrda, e consultève,
 S' i vēule nén restène d' mèf.
 S' i sè nén senpi,
 Piè tuit esènpi
 Da mi, ch' i m' son lassà gabè.
 öh le vēje, la pest ale veje,
 Ch' a vēulo mai finì d' crèpè.


 IL FINE.

I Vedovi innamorati, e già vecchj.



CANZONE XXIII.

A m' fa rie quand i penso
A sti vido 'nnamorà,
Già tuit grif, e ch' a comènse
Esse fiap, e sgangarà.

2
Pur a vëulo (ela pa dröla?)
Conparì da gilichët:
E fè i drù con tanta töla,
Com a fan d' istà i galët.

3
Tnije 'npö damènt a core,
Atilà com tanti spos,
A fè visita ale sgnòre,
Aplicàndse a fè i grasiòf.

4
S'a son già gobù 'ntle spale,
Venta vëdje sti bagài
Pér le strà tut mal-uguàle
Marcè drit com tanti pai.

5
Pér la barba, e l'anpodràra,
L' han un' ora al dì 'npiégà,
Pér podèje fè figùra,
E curvì i difet dl' età.

6

Van canbiàndse la camisa
 Fiña dontrè völte al di,
 E vëstisse d' röba armisa
 Par ch' ai sia proibì.

7

Così fan pér goadagnësse
 L' éui, e l' genio feminin,
 E podeje prest cobiësse
 Con quaich bel scarabotìn.

8

E s' a stanto a goadagnëje,
 A s angïgno d' inpieghè,
 Costa pur lö; ch' vœul costèje,
 Quaich conchèra, o quaich conchè.

9

Cost a tranbla, e col rangöta,
 D' altri a son piò mòi, ch' el bros;
 Pur goardè sti vei balöta
 Calorà com tante ciòs.

10

Ai n' è pöchi, ö gnuñ, ch' a s' curo
 D' una röba già arsétà;
 Ma la magiør part procuro
 D' attachèsse al fiòr dl' età.

11

E s' a pëulo nen spontèla
 Con le ciancie, e i cunpimènt,
 A s' agiùto d' importèla
 Con dotèje grassamènt.

12

Osservëje, com a viro
 Pensieròs, e tut distràt,
 A fantastico, e delìro,
 E l' amòr ai fa 'ndè mat.

13

S'a fan tan d'acaparèsse
 Quaich giojin, ch'ai daga 'ntl' eui,
 L'è un gust vèdje a deghisèsse,
 E andè tuit an breu d' fasèui.

14

E con cola soa metrèssa
 Sti bavòs fan i galàn,
 Con un dèuit, e con n'adrèssa
 Da garöfo, e tulipàn.

15

A tapiño a visitèla
 Dontré völte almanch al di?
 I babàn stan a covèla,
 Ch'ancuirio i seu pa chi.

16

S'un amìs, o chi se sia
 Ai tochëis pa mach la man,
 Costi vei pér gelosia
 Ai fan dlongh dj'ojas da can.

17

Tramentrè ste lane fine,
 Ma pì möle d'un barbel,
 Van disendje d' paroline,
 Ch'a son dosse pì, ch'l'amèl.

18

A s'butràn a feje d'gnögne,
 Sent promesse, e quaich présent;
 Ai fan tute ste pussiögne,
 Pér podeje otnì sö intent.

19

Dla fatiga ai na va pöca
 Pér goarì sti bei umòr;
 Acogje anpö 'ntla fiöca,
 Fin ch'ai passa col calòr.

I L F I N E.



Due Vecchj innamorati d' una Figlia.



CANZONE XXIV.

A j' è naje na gabèla
Tra Simòn, e tra Bastiàn;
A saría pro 'ncòr bela,
S'a doveisso vni ale man.

Tnì damènt, s' i dio busia,
Ai vœul esse un brut armòr;
Pérchè a ven da gëlosia,
Ch'a s' son pià sti vei tra d' lor.

Sti bavòf, e lagrimàjre
Tuti doi son carpionà
D' una fia d' un brustiàjre,
Ch'a stà là 'nt soa cantonà.

Un l' è giòvo com na pera,
L'aut l' è vei com un sérpènt;
Un a l' è con la dërnèra,
L'aut l' è ciörgn, e sensa dent.

Costa fia l' ha mal-e-peña
Trenta set, ö trent' eût agn,
Bianca, e rossa com la cheña,
Dësgagià papì, ch' nè scagn.

6

Venta vede che caresse
 Van fasendje sti griseui;
 Son tan pià da cole blèsse,
 Ch'a van tuti an breu d' fasèui.

7

Un j' ha faje fe la dmanda
 Da Cristöfo Garnac às;
 L'auter pèui dal'autra banda
 L'ha mandà Gian Mostafàs.

8

Son andait con tanta tòla,
 Ch'el brustiàjre è rëstà moch;
 L'è stà 'npöch dnans di paröla,
 Ancantà com un olòch.

9

Maramàn con cortèisia
 J'ha mandàje a fe 'npitumè,
 An disend, chè d'una fia
 Pi d'un gènèr s' pèul nen fe.

10

Maginè sti vei balöta
 Com a son rëstà broà!
 A l'è stà una bruta böta
 Pre squarsèje la corà.

11

Quand a l' han savù, ch'a l' ero
 Tuti doi an pretensiòn;
 Posér-baco, ch'a sautero
 Anfiamà com doi lion.

12

Pèr decide la contèisa
 Son mandasse a dësfidè;
 Töni Biòch l'ha pià l' inprèisa
 D' andè chiël pèr mèssage.

13

Tramèntrè se son armàsse
 Da fè por a gat, e can,
 Con i mañi dle ramàsse,
 E na crössa aprùn an man.

14

L' andomàn sti gnöch son lvàsse
 Tuti doi dë bon matin;
 Capitèr ch' son incontràsse
 Sot la fnëstra d' sö güojìn.

15

Pensè 'npöch com a son fasse
 Di brut éui, quand a s' son vist;
 Basta dì, ch' a s' son bucàsse
 Con na rabia dl' antichrist.

16

Maramàn a comensero.
 Vilanièsse com d' cagnàs;
 L' un pér l' autr na dëstachèro,
 Ch' a sentiye l' era un spàs.

17

Un disia a sö contrari:
 E cöf astu pér pensè,
 ö bruta cèra da giari,
 A volcète anbarassè?

18

T' haf avù tant' arogànsa,
 Pér mandème a dësfidè;
 Véui mostrète la creànsa,
 E virète 'l dnans darè.

19

I t' faréu passè 'l spèrviso,
 E la volontà d' fè 'l grös;
 Con un sofi mi té sbrifò,
 E t' fracasso tuti j' ös.

20

L' autēr vei drissēr j' orie,
 A scotē sti cunpimēnt;
 Peui après a fur da rie,
 Com a j' ha arvirāje i dent.

21

A j' ha dije : testa d' aso
 Cösa fastu tant fracas?
 S'i tē pio, mi tē craso,
 Le servelé, ganbe, e brás.

22

I son sì con boña venuja
 D' abassète col cacat;
 Scardassà, fiéul d' una pleuja,
 Carn da pich, e da piolat.

23

Che visiòn dę maridète,
 Rassa d' gnéro, mört dę fam;
 Speta adès, i t' venui lèvete
 Col gatiј d' ant èl coram.

24

Dęfdentà, mostas d' bronza,
 Cösa venustu rasone?
 I tē peise gnanch un' onsa,
 Pöver gnéro mört-an-pe.

25

Su lo-lì son atacasse
 Pér coi des, ö dodes brin:
 Tuti doi son raviolasse,
 Ch'a smiavo giust doi crin.

26

Sö giojìn s' è dęfviasse
 An sentiend tut cost rumor;
 Duña-duña a s' è lèvasse
 Prę sciairc 'npö i sö sføjör.

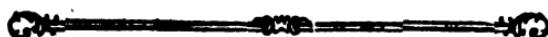
²⁷
S' è butàsse dlongh a rie,
Ch' a savia la rasòn,
Ch' a fasio ste folié,
E conteise da tomòn.

²⁸
A l' è subit staita lesta;
L' ha pià d' eva ant un sèbröt;
L' ha campàila sula testa
Pér finì col gran ciacöt.

²⁹
Costi gonfo son sentisse
Tuti doi tant rinfrèscà,
Sì-chè-dsì ch' a son spartisse
Sensa gnanca pì fè fià.



IL FINE.



Le Vedove innamorate.



CANZONE XXV.

Aj' è tante vidovèle,
Pér parlè così 'n comùn,
Ch'a procûro d'fesse bele,
Pér tornè gabè quaicùn.

2

Mi m' intendo dì dle giovo,
Pà dle veje bonbonà;
Cole i lasso ste, ch'a brovo
Ant' él breū dla carbonà;

3

L' han l'amòr, ch'a le tormènta,
Ch'ai fa ande fora d' servel;
Uña smania, l'autra stenta
A podeje stè 'ntla pel.

4

A fan tuit jç stratagèma
Pér podeje otnì sö intènt;
Pövre döne, l' han pa flema,
E bin pöch regolament.

A faràn bin le rîtròse,
S' a s' presenta quaich sfojòr ;
Ma l' han mai-taſ d'esse spose,
Pér goari dèl mal umòr.

A fan bin dontré grimasse
Pér quaich dì videoe, ch' a son :
Ma sòn tuti tir d' volpassé,
Pieñe mach d' simulasiòn.

I n' hai mi bin vist quaicuña
Dnans, ch' el sö marì fus mört,
Caparesse duña duña
Un autr öm pér sö confört.

Venta vëđje cifognesse
Dlong ch' a l' han finì col dëul;
A s' angigno pér butesse
Al incànt, s' quaicùn aj vëul.

Ossërvèje, coma viro
Pér le gesie ant j' ocaſiòn;
Ma sawi i motiv, ch' ai tiro ?
L' è pa gnanch la divosiòn.

L' è pér fe la soa paràda,
E pér esse vaghegià,
E fe vëde ala brigàda,
Ch' a son lteste, e deſiggià.

Van, e giro d' ögni banda
Pér le piasse, e le contrà;
Perche j' è gnun, ch' ai comànda,
Ne, ch' ai ronpa le soe strà.

L

12

S' a son riche, s' a son bele,
L' han sinquanta scalabron
A fruscie le piancèle,
Le cadreghe, e i cadregòn.

13

E lor gonfie, e sostenùe
L' han piasì d' fesse amuse;
Ma quaich-völtà le pi drue
Dan deò nas ant un vespe.

14

S' a son brute, e langeröte,
Pér podèje otnì sö fin,
Venta védie mne le piôte
Pér férchesse quaich gridlin.

15

Ai na j'è, ch' aj fa pa pena
A chite le soe mafna,
Basta ch' el partì i convèna
Pér ciapclo ala volà.

16

La pi part i peus di ancòra,
Ch' a son tant acalorà,
Ch' a sciödrio ant un quart d' ora
Vint doséne d' éuiv d' pondrà.

17

Tut col an, ch' el deul a dura,
J' è dcö vis, ch' a l' è un gran goai,
Nen podeje fe soa figùra
Ne ai teàtri, ne sui bai.

18

Finch' insonma a torno aveje.
Un autr öm l' han mai pi pas;
S' ai doveissa bip fiachje
Bras, e schina, e ronpie'l nas.

19

Tramèntrè pér soa avèrtènsa
Aj saría nen d' pì bon ,
Ch' fesse tute dè pasiènsa
Una boñà provisiòn.



IL FINE.

*Questa XXV. canzone, come pure la I. II.
VI. VII. VIII. IX. XI. XIII. XV. XVII. XVIII. XXI.
XXII. e XXIV. sono del Padre Ignazio Isler già
Ministro Provinciale de' Canonici Regolari d' Italia,
e celebre Poeta nel nostro dialetto .*



Per una certa cena.



CANZONE XXIV.

1
Bei corìn, doce përsòñe,
Ch' i v' amuse daspèrvoi,
E ch' i fe le franchmassòñe
An segrêt, e sensa noi;

2
Dime un pö cösa farève
Tut el di sensa garsòn ?
Sensa lor com mai podrève
Finì ben vöstre fonsiòn ?

3
Sensa lor le cavalcàde
A v' faràn pa gnun piañi;
Sensa lor vöstre balàde,
A v' faràn antisichì.

4
A l'è vera, ch' i sghignasse,
E ch' i rie estremament;
Ma ala-fin pér fè, ch' i fasse,
I v' secri teribilmènt.

5
Contutlö voi i fe vède,
Ch' i v' anmòche dij galàñ;
Ansi vèule fene crède,
Ch' i v' na lave già le man.

6

Ma pér divla 'n bon lingoàge,
 Care döne , i v' pentire ;
 E döp tuti sti tapàge
 Ala-fin i sospirrè .

7

Diàna , e tute soe compàgne
 A s' curàvo mach dij can ;
 A batío le campàgne
 Daspèrlòr sensa galàn .

8

A portàvo dcö le braje
 Pér mantnì soa libertà ;
 Ma ala-fin a son cascàje ,
 Son vènue 'nnamorà .

9

J' avì bel fè le catíve
 Pér inpegn ant cost afe
 I provri , ch' a s' pëul nen vive
 Sensa 'ntrigh , e sensa amè .

10

Sensa amòr tut a declîna ;
 Sensa amòr tut a l' è brut ;
 Sensa amòr vöstra gran siñá
 A valia-nen dautùt .

11

Veramènt cola partíá
 A l' ha fait un gran rumòr ;
 Ma a l' è staita mal servía
 Pér mancànsa d' servitòr .

12

Antel rest tut abondàva
 Lautamènt , com a m' han dit ;
 Pur a dio , ch' a s' trovàva
 Gñun boçòn , ch' a y' deis aptit .

13

Ma lassànd le drolarie,
 Care Döne, crëdme mi;
 Coste lande a van finie,
 Antestève nen così.

14

'Arcordève, ch' le fiòr fiñe
 A l' han bsögn d' un giardinè,
 E ch' i se nen d' perpetuïñe
 Pér podeivne pëui spassè.

15

Örsù doncue Döne bele,
 Ch' i se faite pér l'amòr,
 Finí tute le querele,
 E fe pas con je Sfojòr.

16

Crëde pura, s'i consòle,
 Ch' i sare dcö consolà;
 Ma, s'i vëule stevne sole,
 I sarc le pi burlà.



I L F I N E.

Le Matrigne.

CANZONE XXVI.

Pövri fiastr, e pövre fiastre,
Quanti goài con ste maràstre,
Ch' j' avì fin-dsoyra dij sign!
Pér mi an quant i' compatissø
Vöstra sört, e j' aborisso
Coi umòr così malign.

A son quasi tute quante
Malgrasiòse, e stravagànte
Con ste fie, e con sti fiéui;
Ai mainagio com a vëulo,
Ai fan tuit i tört, ch' a pëulo,
Sensa mai feje boni éui.

Finch' i fiéui a son d'maràje
Ai fan gëmè an mes dle tnaje,
E ben-soëns ai dan sö lard:
Ai na fan mai uña boñia;
Ai ciadèlo ala-carlòña
Com marmàja, e com bastard;

A proçuro d' consèrvèje
Bin lingèt pér pa gravèje
Tröp le stömi dal mangè;
Van dasendje le costête
Pì d' arfud, e pì gramète,
Basta mach, ch' ai teño an pè.

5

A s' na pio pöca cura,
 E s' a n' fus, ch' a l' han paûra
 D'incontrè d' mormorasiòn,
 I m' figuro, ch' ai goàdrío
 Gnanch adös, e ch' ai lasrío
 Con le tripe andè a-rablòn.

6

A fan nen, chë sbramasscje,
 E continuament mangeje,
 Com' a s' dif, la carn adös;
 L' è pëui lö, ch' antisichisso
 Dla mancra, e ch' anmagrisso,
 Ch' a l' han nen, ch' la pel, e j' ös.

7

A j' è motobìn d' maràstre,
 Ch' i vëdrì rëstè giàunàstre
 Per la bile, e gran fumët,
 Ch' a l' han contra sta fiolànsa
 Per la minima mancànsa,
 Ch' a sarà un pcit erorët.

8

Prè sti fiastr, e prè ste fiàstre
 L' è 'ncòr peg quand le maràstre
 A l' han già d' fiolànsa lor:
 Venta pro, ch' a penso d' feje,
 Da volcje a nen volcje,
 Le sèrvente e i sèrvitòr.

9

Gara lor, s' ai dëfgustëisso
 Marlestìn, o ch' ai truchëisso
 Antla ponta d' un cavëj.

A podrío ben-pro sgnesse
 Dla manciña, e pëui butesse
 A scape su dij fornëj.

10

S'a son fiēui, ö fie grande,
 Son pì grösse pēui le lande;
 Le gabèle, e le questiòn;
 Ma son cōse gnanch da dije,
 Ste marastre 'nviperie
 L' han tavöta 'ncòr rasòn.

11

La pì part a l' han pr' usansa
 Difamè costa fiolànsa,
 Tant ch ai pörto via 'l töch;
 Ögni pcita bagatela
 A la san amplifichèla
 Con le frange, e con i fiöch.

12

Ma 'l sö fört a l' è contène
 Ai sö pare, e dëstachène
 Giu pér-drit, e pér-travërs.
 A fan tuit jé sförs pér feje
 Piè sui cörn, e screditëje
 ö pér cost, ö pér col vërs.

13

Ö s'a pénlo nen possèje
 Tan ch' a basta pér butèje
 An dësgràsia del mari,
 A s' butran a fè d' matèrie,
 Ai diràn tante miserie,
 Ch' ai faràn rëstè slurdì.

14

Quand ai vëdo a fè d' carësse,
 A sgavrio fin le tresse,
 E i cavëi dant el cupis.
 Lö jé scauda 'n tal manèra,
 Che sculpì s' vëd ant la cera,
 E 'l bilin, ch' j' inviperis.

15

öh che lande, öh che gabèle,
Minca-pöch con ste fumèle,
öh che moro, e brut ojas!

A son cöse da tiresse
Ję sgrognòn après, e fesse
Massacre le spale, e i bras.

16

I giugrìa mile piàstre,
Ch'a j'è nen tra sent maràstre
Uña, ö doe afessionà
A coi fiëui, e cole fie,
Ch'a j' han nen lor parturie;
Ma dij sö son carpionà.

17

S'a j' ocðr quaich malatia,
Ai ciadèlo mach-a-sia
Con un' atensiòn da can:
A vorío vëde duña
A portçje 'ntuna truña,
ö sotréje l'indimàn.

18

Voi, ch'i vëule armariève,
Pövri vido, cösa feve,
Quand j' avì già dle masnà?
L'è un bagiàn chi s'anbaràssa,
E s' atàca con sta rassa
Tan maligna, e 'ndiavolà.



IL FINE.

CANTATA

Catlinâ, son tre meis,
 Ch'i sospîro pér voi, e ch'i m' dispèro,
 E i dovrîe pêui giùmài avèime 'nteif!
 I v' son sempre ai garêt;
 I v' coro sempre après com un cagnët.
 Jelo mai una vöta,
 Ch'i vade al pos, ö'n crôta,
 Sensa védme piantà com un pichët,
 Senpre sul vöst passâge?
 Sent vöte j' ai volsu feme corâge,
 E dive: i se 'l me chêur:
 Ma goarde che maleûr,
 Subit, ch'i vêdo vöstra bela cera,
 I resto sensa vof,
 Inmöbil com un such, freid com na pera:
 Ah ch'i n' veui pì d' cost pañ;
 I son stait tröp bagiän
 Dë sufrì finadès tanti tormènt,
 Sensa mai dive nent.
 Una vöta pér tute,
 Venta ch'i m' sgavassa, e ch'i v' la dia:
 Mi v' amo; i sè 'l me chêur, la giöja mia.
 Goardè s' j' êu nen dl'amòr;
 Goardeme 'ntel mostâs
 Com i canbio d' colòr,
 Sì vêule mach doi pas
 Andè lontân da mi.
 Dë dì j' êu nen d' arpöf;
 La néuit i déurmo nen;
 Dnans ch'i v' voleissa ben
 J' era pa-nen così.

Ma voi r̄esponde nen;
Voi i m' vire la schiña.

Ah Catlinā, Catlinā!

I sai pro, ch' voi lume n' autr sfojòr;

I sai, i sai, chè Stèvo a v' fa l'amòr;

E ch' voi i vēule bin;

L'autra seira v' hai vista a feje ocìn,

E scotè soe rasòn,

E sarevè la man da nascondòn.

öh Töni dësgrassià!

öh Catlinā crudèl, vēule ch' i mēuira!

I sarì prëst contènta, i muricù.

Pöca strà 'in rësta a fè;

L'amòr m' ha fait dventè,

Così fiàp, e distrùt, maire, e sutìl,

Ch' la mia vita ten mach pì pér un fil.

Volì godvla con Stèvo;

I v' la godrà pa un pès.

A l' è ch'un meis, e mès,

Ch' a l' ha gabà Madlènà;

Goardè, s' ai farà pena

Dë gabèvè dcö voi; ah försi alòra,

Försi i vëdrè, ch' i m' avi fame tört!

I sècrè Töni, e Töni sarà mört.

Sì, Catlinā, i muricù;

Ma i vēui nén, chè Stevo a ría;

Ma i vēui nén, ch' él mond a dia;

Ch' a sia Stevo, ch' m' ha massà.

Dnans ch' i mēuira i m' vendicù;

Ai passrà förs nen dimàn,

Ch' i m' rancreù pröpri d' mia man

Chéur, polmòn, e fricassà.

Contro Amore.

SONETTO.

Sent, Amòr scontradòn, l'è temp d' finila;
 Rendme 'l me chéur; tornme la mia rasòn;
 Ronp sta cadèna; seurtme d'an përsòn;
 A l'è tröp strèita; i pëus pi nen sufrila.
A tant' altri, e t' ij pëus contèje a mila,
 I' t' af mëscia l'amér con i bonbòn;
 E pér mi solamènt, pest al minciòn,
 çl pi neir d' tò velèn vëuf, ch' a s'destila!
I t' protège un gascòn, ch' l' ha, ché d' babía.
 Un chéur faus, e lingèr l'è bin tratà;
 Con l' incostànt i t' use d' cortesia.
E un povèr diau, ch' a t' sërv con fedeltà,
 A n' prëuya, ch' tò rigòr, toa tiranía?
 Ah! s'vëdbín, ch' i t'sef börgno, et' sesimasnà.

Di N. N.



Chiusa all' Opera.



S T A N Z E

I

Am' par adès d' sentì quaich forestè
Critich, ch'a m' dia: parlè dij fondamènt
Dle lingoe l' è pa nen èl tö mestè,
I t' af inpiegà mal i tö moment;
Ch' èl tö liber an canbi d' fe d' eclat,
L'avrà nen pöche critiche sul pat.

II

Perch'è t' astu volsù, Medich, andè
Scrive d' regole, ch' gnum a l'ha mai scritta
S'i t' fusse nen lassa trop comandè
Dal tö felo, t' n' avrie magiòr profit,
L'era mei a Galèn nen de le scart,
E lassè toa Gramatica da part.

III

Tant sudòr t' ha costà per fè giughè
'L sèrvèl, e t' af formà 'n bel alfabetò
Nörma per declinè, per congiughè
An Piemonteis, lo dio franch e nöt,
T' af trovà'l mèud per leslo, e scrivlo ben,
Mèud ben facil, e ciair, i na conven.

IV

Ma mi t' lo pēus bin-bìn assicurè,
 Ch'i t' lo portras giamai al finimènt;
 Tanti, ch'a l' han volsù dcö prinsipiè.
 L' istes travài, con tut el sö talènt,
 Desiste l' han dovù, perché l' han vist,
 Ch'a podio nen finì un travài sì trist.

V

Coste rasòn me smio ben bagiàne,
 E coi, ch' le fan, a l' han ben pöch servèl:
 Molti vëulo parlè, ma cösa sañe?
 Molti san nen cösa sia brut, ö bel.
 I patriöt, ch' antèndo la rasòn,
 Sai, ch'a m'diràn, ch' j'eu fait quaicösa d'bon.

VI

Medich mi son, l' è vera, d' profession,
 E segoàce d' Ipöcrate, e d' Galèn;
 E s'i m' son ben espöst a dè d' lessiòn
 Del nöst parlè, lo-lì n'inpörta nen,
 Al bot del me dissègn i son venu,
 E a mia bel art j'hai dcö senpre atendù.

VII

Ah ch'a l' è combatù col triviàl test *,
 E s'a l' aveisso let un Fiorentìn,
 Ch'a prëuva, ch'a s' pëul dè benissim sest
 A pro d' cöse, e portèle ala soa fin,
 I son sicùr, ch' l' avrío canbià d' pensè,
 E l' avrío pì nen venu d' critichè.

* *Pluritus intentus minor est ad singula sensus.*

VIII

Le regole osservand, ch' i m' son studià
 Dè scrive d'un parle così grassidòs
 Gnun dij me Patriöt a dè lodrà...
 A m' rend costà speransa tant giojòs,
 Ch' s' ant mia vita n' aveis fait auter bin
 Giamaì i mè stimria pövr, e meschin.

IX

L' è bin vera, ö letòr, ch' a m' ha costà
 Pre scrive d' cost sogèt nen pöch sudòr:
 Ma a fè tanta fatiga m' ha animà
 L' amòr dla Patria, ch' a l' è un gran amòr.
 Ch' a díò pur lö, ch' a vëulo i barbagian,
 J' hai sempre visita i malavi, e i san.

X

Acete finalmèt, voi dilettant
 Del nöst lingoaže, ch i sai ben, ch' a v'piàs,
 Acete me bon chœur, s' j' hai nen fait tant,
 Com j' ayria, dovu, son prautr persuas,
 Ch' un dì a s' podrà fè sensa d' Italian,
 E del Franseis, i v' parko nen an van.



IL FINE.

Ai Piemontesi.

S O N E T T O

SOR PIPIN a l'è 'l prim, ch'a fa stampè
 Na Gramatica esprès pr' el Piemonteis.
 Coi, ch'a san nen, a diràn ch'a s'fa 'nt' un meis;
 Bisogna butesse a l'öpera, e provè.
Le Nassiòn colte a scrivo 'l sö-parlè,
 (Lasso j' aitre) goardòma i Portugheis:
 La Svessia scriv: a scrivo j' Olandeis.
 Tanti scrivo; e noi nen! chi sa pérchè?
Nöstr ondr l'è d'scrive, e ben corèt:
 A l'è pér lö, ch'a l'ha fait na fatiga
 Da murì: l'è nen mört; ma l'è vnu vej.
Chièl grëd nen, ch'sö travaj a sia pérfet:
 Toca ai spìrit roblist, e d' prima riga
 A fe d' ciadéuvre: e sa le fan; tant mei.

Di N. N.

M

~~COLLEZIONE~~

Principio dell' Arte Poetica d' Orazio.



*H*umano capiti cervicem pictor equinam
Jungere si velit, et varias inducere plumas
Undique collatis membris, ut turpiter atrum
Desinat in piscem mulier formosa superne,
Spectatum admissi risum teneatis amici?
Credite, isti tabulae fore librum.

N Q T A

Si mette la traduzione letterale di questi pochi versi d' Orazio (con alcuni pochi di parafrasi in fine) per far vedere, che qualunque serio Poema latino si può tradurre anche letteralmente nella nostra lingua.

Traduzione.

S'na testa umâna un pitòr mai volèisa
 Dipinse con la cöma d'un cavàl,
 E d' piume motobìn a j'agionseisa,
 Con divërsi atri menber d'animàl;
 Dë sört, chë comensà costa pitùra
 Pr' el mostàs d' una fomna 'ncòra bela
 Part cavàl, part ofèl, la creatùra
 An pës pëui a vèncisa a terminèla;
 Ma bin ch' un tal pitòr fus vöstr amìs
 Elo contutlo-lì, chë tni v' podrìe
 D' fichèje na risada sui barbìf
 Con dije : perchè fe ste gofarie?
 Epùra so-sì ariva 'ncòra soëns,
 Seira, e matìn, e dì d' lavor, e d' festa :
 Tanti cònpñò sensa badè al sens;
 Pëui stanpo d'cöse, ch' l'han ni coa, ni testa.

Del C. G. A. B.

Eis Ολοφέρυη καραθομηθέντα

ΕΠΙΤΡΑΜΜΑ.

Nῦν εἰ, νῦν θάρσεις δύομαι, μέρος το μεγάλῳ.

Νῦν επικυρίας συ μὲν, ἀριστεί Πάτερ.

Ως Ιούδιθ ὑφεμονέως, καὶ δημιατ' εἰς αἷς,

Καὶ λαμπρὸν ξίφος εἰς χερσίν ἔχονταν ἐφη.

Εἰτ' εἰς Ολοφέρεων ὑπερ τ' οἰνοπεις οὐφίστη

Ἐμβάλλει δάνην φτα, φάσις τε μέλα.

Καὶ σκάιαν πλευρᾶσσα κόρεας, δεξίῃ, ἐπῆξε

Τὸ ξίφος ἰχύρος καὶ ἀνλενά κοι πέσθμε.

Αλλα πετεῖς κόρηπις μέλαν αἷμα, οἶνος τεν ὕχεις;

Καὶ τάσσαν μιχθὲν ρεθρον εἴδεσσε κλίσαι.

Ἐκκοφθέν δὲ κάρη, φοβερὰς τε τὰ ὄμηματ' αἰροικών,

Παιδίσκη παρίδω τριξὶ λαβέσσαν ἔη.

Πάντα γε τῇ θαυμαζόμενῃ πατρὶ πᾶξε ιάπτε.

Τῷ δὲ Θεῷ τίκτης τῷν χάριν ἔχει ἄμα.

*Traduzione.**Per la dicollazione d' Oloferne.*

Adès, Gran Dio, adès dè försa , e d' agiùt

J' èu nen mach bsögn , ma bin necesità;

Piàn , e sot vos, e j' öc al Cel virà

Disia Giudìta an chiël confidànd tut ,

Quand dl' istès Oloferne piand la spà,

Chè d' diamànt carigà lusla përtùt ,

Mentre chiël acogià 'nbriàch com tut

Antël sögn , e antël vin era sotrà ,

Ardia s'avànsa con pugnët robùst

Pr'i cavèj d' una man lo ciapa apèña ,

Ch' töst dl'autra un colp tra cap e cöl ai meña

Ch' ai dëstàca la testa da sö bust .

Dè sang , e vin un gran torrènt a smeña

Sto bust scopà così , ma chila lesta

Ant el faudàl dla sërvà cola testa

Anvlupa , e i la consegna sensa peñà.

ABetulia s' na torna , e a cola gent

Ansiòsa d' savèi prest el fin del sö viàgi

Ai raconta sö cas , e sö coràgi ,

E ansèm s' ringràsia Dio publicamènt .

Del C. G. A. B.



ΠΡΟΣ ΤΟΝ ΙΑΤΡΟΝ
ΠΙΠΙΝΟΝ
ΑΤΤΟΤΡΓΟΝ ΤΗΣ ΓΡΑΜΜΑΤΙΚΗΣ
ΤΩΝ ΠΕΔΕΜΟΝΤΑΝΩΝ



ΕΠΙΓΡΑΜΜΑ.

ΤΗΣ ἀρετῆς κακὸν τέγγυς οὐδὲ φόνος αὐτὸν ὑφίσταται
 Σύμμετον ἐστιν μηκός ἐλαυνόμενός.
 Οὐρακεν αἴρασθιν, κατὰ αἰδρεποντι γόνιο
 ΠΙΠΙΝΕ σου φέγον αρέδροντος πόνον:
 Αλλ' οὐ τοι μάλα δύνεται χαῖδειν οἷον
 Εὐβοταλιζομένων κατόπιν οὖτε εξιδορεν.
 Αλλὰ σοι ἴππιδεν κλίσις ασθετερ, σφιστοὶ δὲ μάχοις
 Νῦν τε καὶ διγονατούσι γάμεσιν οἴδεσσιν.

I. B. O.

Traduzione.

*Al sig. Medico Pipino
Autore della Grammatica Piemontese*



EPIGRAMMA

L'invidia a l'è un grös mal, e senpre vifia
 Vœul ficognèse a la virtù, e procurè.
 S' mai d' acostèse a söa grandessa 'ndviña:
 Per-lö motbin adès s' buto a pensè,
 ö bon Pipin, ch' a sia na gran fatiga
 La vöstra inutìl d' pianta, e da biasmè;
 Ma coma 'nvan d' andjèe 'nsèm s' antriga,
 E la maligna part tuta scornà,
 Pieña d' orròr a detestè söa briga;
 Così vöst nöm sarà pëui sublimà.
 E lor pres ai pàre, ai nvod, ai fiéui
 Saràn eternament disonorà.

Di G. B. O.

NOTA

La traduzione di questo Epigramma, e del posto a pag. 181 dimostra la capacità della nostra lingua.



All' Autore della Grammatica Piemontese.



SONETTO

*Questa Donna gentil * ch' or esce fuora
 Bella così, che potrìa far comparsa
 D' ogn' altra al par, e ricca vassi e sparsa
 Di rezzi, e grazie tai, che m' innamora
 Questa ai concetti adatti ha suoni ancora,
 Quai l' Ebreo forse, e l' Greco, e non è scarsa
 Di qual sia voce un tempo in Roma apparsa,
 O che l' Italia, e Francia insieme onora.
 Questa di cento alteri ingegni, e cento
 Interprete nascosta or nell' esterno
 Desta mostrarsi, e sì parlar la sento.
 Prendi, o Pipin, di me cura, e governo
 Ed io fardò, nè andran mie voci al vento,
 Farò, che viva il tuo gran nome eterno.
 Di G. B. O.*

* La lingua Piemontese.

Traduzione dell' antecedente.



S O N E T T O

Costa döna gentil, ch' adès seurt föra
 Tan bela, ch' a podría bin fe comparsa
 Al par d' ögn autra, e ch' a l'è rica e sparsa
 D' dosséur, e d' gracie tai, ch' a m' innamöra.
 Costa i pensè con d' son a spiegà 'ncöra
 Bin adatà, e l'è peui gnanca scarsa
 D' ögni vos tra j' Ebraich, e i Grech aparsa,
 ö ch' Roma, Itàlia, e Fransa 'nsèm onöra.
 Costa d' sent teste spiritose, e sent
 Intéprete strémà, ora 'ntl' estérn
 Sansia d' mostrèse, e 'nsì parlè la sent.
 Pia pur, Pipin, d' mi cura, e pront govérn,
 E mi faréu (ne 'l fià n' andrà già al vent)
 E mi faréu, ch' tö nöm a viva etérn.

Dello stesso

Sonetti sacro-morali.

SONETTO

I.

Quand i goàrdo 'l cel serèn
 Döp ch' el sol a l' è andàit via,
 E la luna an compagnia
 D' tante steile adàsi a ven ;
 Tra mi i dío : öh che gran ben
 Venta mai, ch' la-dsòr ai sia,
 Dova stan GESU', e MARIA ,
 S' tut nöst Cel, ch' a lus, l' è un nen !
 S' costa a l' è del Paradis
 Mach la fèudra , e a l' è tan bela ;
 Cös saràlo mai l' andrit ?
 E la Fede alora a m' dis :
 Cola glòria goadagnèla.
 Peulo mach coi, ch' vivo affle.

Del Cav. Gio. Domenico De-Gregorii de Marcorengh

SONETTO

II.

Ah! mi pôvr ôm, ch' a son giûmâi passà
 Sinquant-un an del me pelegrinâgi;
 E j' êu paûra, ch' a sia già arivâ
 L' ora terribil del me gran passagi!
 Me bon Gesù! mi i v' prego, avèi pietà
 D' mi, ch' finadès j' êu fait un cativ viagi;
 Voi tornème a butè sla boña strâ;
 Voi deme 'l tgnp, e 'nsèm deme 'l coragi,
 Perch' i v' pêussa una völta seguitè
 Portànd sole mie spale cola crof,
 Ch' j' avì dame al prinsipi da portè.
 Arcordève, ch' i se 'l me Redentòr,
 E degnève d' goardè con êui pietòf
 Un'ch' a spera ant nen autr, ch' ant vöstr amòr.

Del medesimo

SONETTO

III.

Si m' buto a fè 'l confrònt tra voi e mi
 öh quanta diferènsa i tréuve mai,
 Me bon GESU'! voi tra le peñe, e i goài,
 E mi tramèrs ai tömod, e i piasì.
 Voi innossènt da Giuda i se tradi,
 E com un assassin i tire i bai
 Sul patibol dla cros döp. tanti mai,
 Ch' la rabia dij Giudè v' ha fait pati:
 Epùr un momènt dnans dla vöstra mört
 I pregue 'l Padre per coi gran birbànt,
 E i vëule, ch' ai perdonà, e i fassa sant.
 E mi s'a j'è quaicùn; ch' a m' fassa un tört,
 E mi, ch' i son col pecatòr, ch' i son,
 I m'anràbio, e i na vëui sodisfasiòn.

Dello stesso.

In lode della città di Cuneo.

SONETTO

Coni l'è na Sità, ch' fin, ch' j' avrēu fià,
 A savrà mai surtîme dant la ment;
 M' arcôrdo dj' ani, ch' j' ēu passâje drent
 An paf, an alegrëssa, an sanità.
 L'è na Sità, ch' a l'è ben piêña d' gent
 Dë dotriñâ, d' valòr, d' capacità;
 E dova 'l publich a l'è regolâ
 D' una manerà nöbil, e prudent.
 Sarìa un gran tört èl me, s' j' avèis dit nen
 D' un païs arnomâ tant ant la störja,
 D' un païs, ch' i m' protesto, ch' i' vœu ben.
 Per tal motiv j' ēu nen volsù manchè
 Dë dejé cost pcit sëgn dla mia memöria,
 Ch' a l'è tut lös pr' adès, ch' i peüssa dë
 FINE DELLE POESIE. M.M.P.

ALFABETO PIEMONTESE



<u>Figura.</u>	<u>Nome.</u>	<u>Valore, ossia Suono.</u>	<u>Esempj delle lettere.</u>
----------------	--------------	-----------------------------	------------------------------

a

b

c

d

ç muta, Vale una mezza
ossia re- e chiusa.
-eisa.

e chiusa. Vale la e chiusa
degli Italiani.

ë aperta. Vale la e aperta
de medesimi Ita-
liani.

é dittongo Vale il dittongo
impro- Franzese eu.
prio.

f

g

h

i sdruccio- Appena sifa sen-
la. tta e nella pro-
nunzia.

Prinsipessa ,
Messa , Contes-
sa , Badessa , ba-
rēta , camisēta ,
vērda , etc.

Re , fedèl , sin-
cèr , tenp , se-
rèn , etc.

Supèrga , Val-
pèrga , sofièt ,
blèt , etc.

Béu , féu , bleú ,
faréu , direu ,
véule , pénule , ec.
éui , éuli , etc.

Ciarlatan , cia-
ciardon , bagian ,
Giaco , giovo ,
giusmìn , etc.

<u>Figura.</u>	<u>Nome.</u>	<u>Valore, ossia Suono.</u>	<u>Esempj delle lettere.</u>
i			
j			
l			
m			
n	Törinese.	Vale la y ain degli Ebrei, os-sia una n, la quale in gran parte si perde in bocca nel pro-nunziarla.	Padroña, pa-droñe, Catliña, dñña, smaña, poršaña, Coñi, cuñi, etc.
o	chiusa.	Vale la o chiusa degli Italiani.	Sol, onbra, bo-ca, roca (stru-mento da filare) tos, tor (torre) por (paura) Dio bon, son, oddn, savdr, etc.
ö	aperta.	Vale la o aperta de medesimi Ita-liani.	öm, östia, röca (rupe) tör (toro) pör (porro) ör, vöstr, etc.
p			
q			
r			
s	dolce vol-garmente detta s lunga.	Si fa sentire con poco sibilo, ed in pronunzian-dola si protrae alquanto più il suono, che nella s aspra.	Baf (bacio) ba-fin, pas (pace) vas (vaso) nas (naso) nasón, busia,etc.

<u>Figura.</u>	<u>Nome.</u>	<u>Valore, ossia Suono.</u>	<u>Esempj delle lettere</u>
s	aspravolgarmente detta s corta.	Si fa sentire con molto sibilo, e si pronunzia al quanto piu presto della f dolce.	Sansòn, Sensàl, bas (strumento musicale*) pas (passo) nas (nascere), etc.
t	u Lombarda, o Franzese.	Vale la u de' Lombardi, e de' Franzesi.	Luña, lum, tut, brut, mut, pur, butir, etc.
v			
z			

Le lettere, o sieno caratteri detratti dall' alfabeto Italiano sono quattro, cioè la k, la x, la y, e la &; gli aggiunti sono sei, ç, è, êu, ï, ñ, ö, delle qua' i due sono vocali, cioè la e, e la ö, due semivocali, cioè la ç, e la ï, altra dittongo, come la êu; ed una consonante, come la ñ.

Tutte le lettere, a le quali non è apposta alcuna nota, ossia spiegazione, ritengono il medesimo suono, che loro vien dato dagli Italiani.

* Bas pure con s aspra significa il contrario d' alto.

ERRORI, E MANCANZE

OCCORSE NELLA STAMPA.

- pag. 1. st. 1. v. 1. Oh leg. ö.
 pag. 2. st. 5. v. 5. E a s' na leg. S' na.
 pag. 7. v. 5. sfēndra leg. buta.
 pag. 12. v. 5. per l' aut leg. pr' un aut.
 pag. 13. v. 11. Parnàs leg. Parnàf.
 pag. 15. v. 8. aveggio leg. avveggio.
 pag. 16. lin. 1. *All' Autore della Grammatica Piemontese* leg. Per la nuova Gramatica Piemontese.
 pag. 22. v. ult. An causa leg. An caufa.
 pag. 26. v. 4. Desviè leg. defviè.
 v. 10. sacrista leg. sacrista.
 v. ult. fur. leg. sur.
 pag. 27. lin. 4. *dall' una all' altra* leg.
 dall' una nell' altra.
 pag. 30. v. 5. convalescenta leg. convalescènta.
 pag. 32. v. 1. favèj leg. savèj.
 pag. 36. v. 28. diafsche leg. diaschne.
 v. 47. piastrio leg piaſtrio.
 pag. 37. v. 74. ręspondo leg, ręspundo.
 pag. 40. v. 4. verf leg. vërs.
 pag. 41. v. 64. masche, masçon leg. mache, masçon.
 pag. 44. v. 141. rapresenta leg. rappresenta.
 v. 152. A pröpōsit leg. A-pröpōsit.
 pag. 46. v. 204. acëbio leg. acëbio.
 v. 238. diable figura leg. diable d' figura. O

- pag. 48.
- v. 276. Boñe-done *leg.* Boñe-döne.
 - v. 300. crepuscol *leg.* crepuscol.
ibid. comenso *leg.* comenso.
 - v. 305. sensa *leg.* sensa.
Balbis *leg.* Poesie.
- pag. 49.
- v. 319. sensa pers *leg.* sensa pers.
 - v. 320. sensa *leg.* sensa.
ibid. vers *leg.* vers.
- pag. 55. st. 11. v. 8. fìe *leg.* fíe.
ibid. v. 3. ch' san *leg.* ch' a san.
- pag. 56. st. 18. v. 2. A j avría *leg.* J' avría.
- pag. 57. st. 2. v. 4. com n' tupin *leg.* com d' tupìn.
st. 3. v. 4. done *leg.* döne.
ibid. v. 5. smío nen d' patiòn *leg.*
smio d' pavòn.
- pag. 58. st. 4. v. 2. bai *leg.* bai.
- pag. 59. st. 11. v. 3. ch' a fan *leg.* ch' a dío.
- pag. 60. st. 13. v. 4. sméuve *leg.* sineuve.
- pag. 64. st. 8. v. 5. E nen dë *leg.* Nen dë.
st. 11. v. 7. Sa son *leg.* s' a son.
- pag. 65. st. 13. Cosa yolive *leg.* Cösa volive.
- pag. 65. st. 14. v. 7. smoño mi *leg.* smoño si.
- pag. 67. st. 4. v. 1. J' heu *leg.* j' éu.
- pag. 70. st. 3. v. 5. Q casuài *leg.* ö casuài.
- pag. 71. st. 8. v. 1. o quaich *leg.* ö quaich.
- pag. 73. st. 12. v. 9. Lo fas *leg.* La fas.
st. 13. v. 2. vist e prist *leg.* vist e prif.
- pag. 74. st. 15. v. 8. E lo li *leg.* Loli.
- pag. 76. st. 2. v. 4. testament *leg.* testamentièt.
- pag. 85. st. 11. v. 7. scumoira *leg.* scumöjra,

- pag. 88. st. 1. v. 8. ardris *leg.* ardris.
 st. 3. 2. 6. o con la man *leg.* ö con
 la man.
- pag. 92. st. 16. v. 5. o tre *leg.* ö tre.
 st. 17. v. 7. o set *leg.* ö set.
- pag. 98. st. 4. v. 7. Bei anformagià *leg.* bei
 e'informagià.
 7. v. 3. E la rol *leg.* son le rol.
- pag. 99. st. 9. v. 6. dlcn̄g *leg.* dlongh.
- pag. 101. st. 1. v. 4. giugh *leg.* giéugh.
 st. 3. v. 3. Dle pi *leg.* Le pi.
- pag. 102. st. 8. v. 3. present *leg.* présent.
- pag. 104. st. 15. v. 3. ronpie *leg.* ronpie.
 v. 6. slongheje *leg.* slonghcje.
- pag. 110. st. 4. v. 5. Con col dij parent *leg.*
 Con col dij tö parent.
- pag. 116. st. 12. v. 6. ch' j' acordroma *leg.* ch'
 i s' accordròma.
- pag. 117. st. 4. v. 1. dagiach s'è tant *leg.* dagià
 ch' se tant.
- pag. 118. st. 9. v. 3. Donifé *leg.* Totifé.
 st. 11. v. 1. stè *leg.* ste.
 st. 6. v. 4. A son *leg.* E son.
- pag. 120. st. 9. v. 4. fesse *leg.* feje.
- pag. 122. st. 3. v. 2. heu *leg.* éu.
 v. 6. costì *leg.* costi.
- pag. 123. st. 7. v. 3. Cosa *leg.* Cösa.
- pag. 124. st. 12. v. 6. tö *leg.* tö.
- pag. 126. st. 20. v. 3. cöfa, e va *leg.* cöfa, va
- pag. 130. st. 23. v. 4. fan 'l marcà *leg.* fa 'l
 marcà.
- pag. 131. st. 29. v. 3. devértive *leg.* divértive.
- pag. 132. st. 1. v. 1. grangia *leg.* granghia.
- pag. 134. st. 10. v. 4. A l'han *leg.* A l'l'a.
 st. 12. v. 1. völte *leg.* vöte.

- pag. 136. st. 20. v. 6. foi leg. föi.
- pag. 141. st. 9. v. 4. dëspensiera leg. spensiera.
st. 11. v. 1. cotësia leg. cortësia.
- pag. 144. st. 22. v. 5. Cofelo leg. Cöf elo.
- pag. 145 st. 25. v. 8. dlor leg. d' lor.
- pag. 148. st. 5. v. 7. aspetè leg. aspetè.
- pag. 149. st. 8. v. 3. Mi scù nen leg. Per mi
séu nen.
- pag. 153. st. 8. v. 4. o quaich leg. ö quaich.
- pag. 154. st. 16. v. 1. o chi leg. ö chi.
- pag. 155. st. 4. v. 2. l' aut leg. l'autr.
- pag. 157. st. 17. v. 3. giäri leg. giari.
st. 18. v. 1. T' haf leg. T' af.
- pag. 158. st. 25. v. 2. dodes leg. dodes.
- pag. 160. st. 1. v. 2. così leg. così.
st. 3. v. 2. fora d' servèl leg. föra
d' sçrvèl.
- pag. 164. Canzone XXIV. leg. Can-
zone XXV.
st. 3. v. 2. pa leg. pi.
ibid. Si metta la seguente nota.
*Queste signore erano al pa-
ri di qualunque uomo destre
e coraggiose nel maneggia-
re un cavallo.*
- st. 5. v. 1. voi i fe vëde leg. veñde
fe vëde.
- pag. 166. st. 16. v. 2. dcä consolà leg. pi consolà.
- pag. 167. Canzone XXVI leg. Can-
zone XXVII.
st. 4. v. 2. gravëje leg. agravëje.
- pag. 169. st. 14. v. 2. A sgavrio leg. A s' ga-
vrio.
v. 6. e'l bilin leg. el bilin.

pag. 171.	v. 2. dispero <i>leg.</i> dispèro.
	v. 23. nen dl' amòr <i>leg.</i> nem d' amòr.
pag. 172.	v. 16. Ch' la mia vita ten mach pi per un fil <i>leg.</i> Che la mia vita ten mach pi pr'un fil.
	v. 23. avi <i>leg.</i> avi.
pag. 183.	v. 24. sercre <i>leg.</i> serchrè.
	v. 31. Ch' i m' rancréu <i>leg.</i> Ch' i rancréu.
pag. 183.	v. 7. andjèe <i>leg.</i> andèje



A V V E R T I M E N T I.

I. Gli errori, e mancanze di minor conto, e che sfuggirono dall' occhio, si rimettono all' intelligenza, e al giudizio di chi legge.

II. In alcuni esemplari dell' indice sono sfuggiti due errori, di cui me n' accorsi, mentre si stava stampando, e perciò in quelli pag. ix lin. 17. in vece di *All' Autore della Grammatica Piemontese* leg. *Per la nuova Grammatica Piemontese*, ed alla pag. xii. lin. 13. in vece di *All' Autore della Grammatica Piemontese* leg. *Ai Piemontesi*.

III. Per mancanza di ö majuscole segnate con due punti in varj luoghi tanto di questo tomo, che di quello della Grammatica, e Vocabolario, si sono messe senza segno, od in loro luogo minuscole. Per lo stesso motivo si sono poste e mute, ed s/lunghes minuscole, là dove porsi doveano majuscole.

IV. pag. 3. lin. 14. della Grammatica *tre leg. quattro*, come pure pag. 7. lin. 14. del programma.

V. Attesa la poca analogia, che hanno col nostro parlare le voci poste per Piemontesi da Michele Vopisco nel suo Vocabolario (come si può vedere dal saggio inserto a pag. 144. della Grammatica) mi sembra che non abbia esattamente eseguito quanto dice nella prefazione : *ego (così si esprinie pag. 8) Subalpina in Subalpinis oris vocabula cum latinitate copulavi*; tuttavia (siccome potrebbe essere, che da noi così appunto si parlasse nel tempo, in cui si stampò, o che siasi data dall' Autore una desinenza italiana alle nostre voci) voglio lasciarne a più saggi, ed eruditi di me il giudicio.





Imprimatur.

Fr. VINC. MARIA CARRAS Vic. Gen.
S. Officii Taurini.

EANDI AA. LL. P.



V. Si stampi. GARRETTI DI FERRERE
per la gran Cancellería.







